



Francia - km. 32
Pontechianale - km. 28
Sampayre - km. 18
Melle - km. 2

Parchi, architetture, territorio

ARChALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Antonio De Rossi, Roberto Dini

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del dipartimento Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Guido Callegari, Enrico Camanni, Rocco Curto,
Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Lorenzo Mamino,
Rosa Tamborrino.

Membri: Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari,
Enrico Camanni, Francesca Camorali, Simona Canepa, Antonietta Cerrato,
Massimo Crotti, Rocco Curto, Antonio De Rossi, Andrea Delpiano, Roberto Dini,
Claudio Germak, Mattia Giusiano, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli,
Alessandro Mazzotta, Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo,
Sergio Pace, Daniele Regis, Rosa Tamborrino, Marco Vaudetti.

IAM-Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Architetture nei parchi alpini

Ripensare le aree protette per uno sviluppo durevole delle Alpi

Binntal Landscape Park.

Una normale eccezione nel Parco dell'Adamello

Il contributo dell'architettura alle aree naturali protette

I parchi naturali: sperimentazione e architettura

Quale architettura nel territorio delle Dolomiti Unesco?

Esiste una architettura dei parchi?

Turismo vs tutela. Una partita ancora aperta

Il parco come strumento di progetto

Viaggio in Engadina

La comunicazione nei parchi naturali

Esporre il parco attraverso la multimedialità e multisensorialità

Arredo e ambiente. Landmark per i parchi naturali

Valorizzazione paesaggistica e economico-culturale attraverso l'arte pubblica nei parchi naturali montani

Vie aeree, canali, sentieri intelligenti

Un fiume, tante anime

Tetti in paglia nel Parco del Marguareis e nel Parco delle Alpi Marittime

Fitodepurazione, tra natura e artificio: evoluzione del concetto

Parchi energetici o energia nei parchi?

Progetti per il Parco delle Alpi Marittime

Parchi, architetture, territorio



Indice

Editoriale		Arredo e ambiente. Landmark per i parchi naturali	
A. De Rossi	7	C. Germak	53
Progetti			
Architetture nei parchi alpini		Valorizzazione paesaggistica e economico-culturale attraverso l'arte pubblica nei parchi naturali montani	
A. Salsa	9	R. Maspoli.....	57
Ripensare le aree protette per uno sviluppo durevole delle Alpi		Vie aeree, canali, sentieri intelligenti. Nuovi percorsi attrezzati nei parchi naturali	
F. Corrado, F. Pastorelli	11	L. Barello.....	61
Binntal Landscape Park. An atmospheric approach to the development of alpine settlements and landscapes		Un fiume, tante anime. Il progetto strategico della rete ecologica del Parco Fluviale Gesso e Stura	
U. Jezler	13	M. Barbieri, A. Delpiano, M. Giusiano, A. Toldo	65
Una normale eccezione nel Parco dell'Adamello		Tetti in paglia nel Parco del Marguareis e nel Parco delle Alpi Marittime	
G. Azzoni	17	D. Bosia.....	69
Il contributo dell'architettura alle aree naturali protette L'esperienza del Parco nazionale Gran Paradiso		Fitodepurazione, tra natura e artificio: evoluzione del concetto. I Parchi come luoghi di sperimentazione	
B. Rosai	19	A. Mazzotta.....	73
I parchi naturali: sperimentazione e architettura		Parchi energetici o energia nei parchi?	
C. Binel	23	B. Melis.....	79
Quale architettura nel territorio delle Dolomiti Unesco? Riflessioni sull'esperienza dell'attività della Fondazione Architettura Belluno Dolomiti		Progetti per il Parco delle Alpi Marittime	
F. Bogo	25	R. Dini	83
Esiste una architettura dei parchi?		Segnalazioni	85
P. Scaglione.....	29	Recensioni	87
Turismo vs tutela. Una partita ancora aperta. Il caso di Montagnoli e Serodoli.			
C. Rizzi	31		
Il parco come strumento di progetto			
S. Staniscia	35		
Viaggio in Engadina			
M. Piccolroaz.....	37		
La comunicazione nei parchi naturali. Il ruolo della segnaletica			
M. Bozzola	45		
Esporre il parco attraverso la multimedialità e multisensorialità			
S. Canepa.....	49		



Editoriale

Architettura e parchi alpini, necessariamente un ossimoro?

Antonio De Rossi

Politecnico di Torino

L'*aménagement* degli spazi protetti d'alta quota, territori fragili e sensibili per antonomasia, comporta attenzioni specifiche, quasi sempre di natura interdisciplinare: botanica e faunistica, geomorfologia, nivologia e glaciologia, idrogeologia e ingegneria idraulica, pianificazione ambientale e gestione turistica ecc.

Rispetto a questa complessità di temi e competenze, la questione dell'architettura, o più genericamente del "costruito" (le infrastrutture lineari e puntiformi per l'uso e la fruizione del territorio: sentieri, passerelle, centri visita, rifugi, bivacchi, cartellonistica, percorsi didattici, attrezzature sportive, ma anche alpeggi, strade di servizio e d'accesso, parcheggi e aree sosta, manufatti militari storici, centraline idroelettriche ecc.) resta, almeno in Italia, sovente in seconda fila, poco presa in considerazione e sviluppata.

Anzi, nel senso comune, parco è sinonimo di spazio naturale e non costruito, con l'architettura che diventa un'intromissione: da qui molti dei dibattiti e delle polemiche che in questi anni hanno caratterizzato il tema.

Con alcuni paradossi del tutto evidenti: da un lato una classe politica che in anni recenti in Piemonte e in altri luoghi ha chiesto che i parchi venissero messi "a rendita" per contenerne i costi (e su questa idea che le aree protette siano innanzitutto un costo ci sarebbe ovviamente molto da discutere), dall'altra parte un modo di porre la questione degli interventi costruiti nelle aree protette che talvolta è più venuta a incentrarsi su questioni formali che sostanziali.

Proprio la necessità di centellinare gli interventi, di ragionare cento volte sull'eventualità dell'"opzione zero", ci porta ad affermare questo: che la giusta sottolineatura del tema della responsabilità deve andare di pari passo, per essere credibile, con una quantomeno analoga attenzione per la qualità. Poco e di grande valore. Non sempre questa ci pare essere

la strada percorsa. Sovente si preferisce la soluzione ovvia, di carattere mimetico, la politica della "riduzione del danno" e del male minore, come se ogni trasformazione e manipolazione dell'ambiente fosse di per sé negativa, a prescindere.

Come se un intervento su un sentiero, un centro visita, un parcheggio dei visitatori non potesse invece trasformarsi in uno straordinario valore aggiunto, in una riflessione sul rapporto tra costruito e natura. Proprio la rarefazione al crescere di quota, dell'aria come dell'intervento umano, rappresenta un inedito punto di leva per un'architettura che potrebbe e dovrebbe avere la capacità di essere altra: meno autoreferenziale e formale, e maggiormente capace di introiettare le logiche e le ragioni di un mondo fatto di acque rocce ghiacci animali.

Ma anche di uomini. Perché rifugi e alpeggi, sentieri e piccole infrastrutture sono ciò che permette di sostanziare e declinare la vita in altitudine, e la stessa attività di un parco. Si potrebbe anzi dire che gli interventi costruiti di infrastrutturazione, se meditati e di qualità, possono favorire e indirizzare comportamenti corretti e buone pratiche nell'uso degli spazi dell'alta montagna.

In quest'ottica, il costruito in quota deve quindi diventare elemento di valorizzazione, di qualificazione e di connotazione del territorio: fornire ospitalità e riparo, permettere usi e fruizioni, garantire riconoscibilità e identità, supportare attività e informazioni, e mille altre cose.

Il tutto, naturalmente, in un'ottica di sostenibilità ambientale, e di coerenza e congruità con quelli che sono gli obiettivi di un'area naturale protetta: pochi interventi, estremamente meditati. La qualità paesistica e architettonica degli interventi, la valorizzazione del patrimonio costruito esistente, il non consumo di ulteriori siti e suoli, l'innovazione tecnologica e la sostenibilità diventano in questo quadro obiettivi e priorità centrali, dall'alto valore strategico.

Una sostenibilità che proprio in virtù della delicatezza e sensibilità del territorio in questione deve prendersi carico di aspetti anche minimali ma decisivi, come ad esempio il tracciamento ex novo di un sentiero o il ripristino di un percorso storico in rapporto alle molteplici questioni ambientali sopra ricordate, oppure l'ampliamento di un rifugio, o ancora la generale reversibilità degli interventi e il contenimento degli impatti sui luoghi, ma anche problemi sempre più rilevanti come la sicurezza in alta montagna o la gestione (in rapporto anche ai costi manutentivi) dei manufatti.

Da qui la necessità, noi crediamo, di politiche e progettualità integrate per lo spazio d'alta quota, capaci di orientare le scelte sui nuovi interventi, la gestione

e la trasformazione dell'esistente, la valorizzazione del patrimonio in un'ottica sistemica.

Oggi è in corso una vera e propria mutazione dei modi e delle forme di utilizzo dell'alta montagna, e delle relative "filosofie" e visioni del territorio su cui vengono a fondarsi tali usi. Una mutazione che va nella direzione della forte articolazione e diversificazione delle pratiche: naturalistiche, escursionistiche, turistiche, lavorative, sportive ecc. Questa articolazione pone ovviamente delle questioni aperte nella configurazioni degli elementi di infrastrutturazione e di attrezzatura del territorio che devono essere valutati con grande attenzione.

Sullo sfondo, ancora, una serie di ulteriori temi squisitamente culturali, da guardare nell'ottica della contemporaneità ma anche della profondità storica: quale deve essere il limite dell'intervento antropico nello spazio naturale d'alta quota? Quale deve essere il grado e il punto d'incontro tra durata e consunzione esercitata dal tempo e dalla natura, tra permanenza e reversibilità delle cose e degli interventi? Fino a che punto il territorio deve essere spiegato e reso leggibile attraverso l'infrastrutturazione informativa (c'è insomma un limite alla didascalicità)? Quale deve essere il "linguaggio formale" delle architetture ecc., in un territorio d'alta quota che praticamente non ha tradizione costruttiva?

Questo numero di "ArchAlp" ospita interventi su questi difficili temi che portano punti di vista, noi crediamo, particolarmente significativi. Annibale Salsa, antropologo e in anni recenti autorevole presidente del Club Alpino Italiano, nel saggio iniziale ci ricorda

ancora una volta come «la natura e l'ambiente sono, nel vecchio continente, un mix indisgiungibile di natura e di cultura, di storia sociale e di artificio. L'idea di paesaggio non è pensabile senza un chiaro e ineludibile riferimento alla dinamica culturale in senso socio-antropologico». Abbiamo poi le riflessioni della neo presidente di Cipra-Italia, Federica Corrado, insieme al direttore Francesco Pastorelli, che ci portano a riflettere sul valore della relazione costruito-ambiente a partire da punti di vista "altri" e tutt'altro che scontati, come sono quelli del principale organismo internazionale per la protezione delle Alpi. C'è Ueli Jezler, dell'Università di Berna, con le stimolanti ricerche progettuali per il parco di Binntal nel Vallese svizzero. Ancora, abbiamo l'articolo di Francesca Bogo che illustra l'interessante attività della Fondazione Architettura Belluno Dolomiti, il racconto delle esperienze del Parco Nazionale del Gran Paradiso curato da Barbara Rosai e il contributo di Giorgio Azzoni sull'architettura rurale nel Parco dell'Adamello. Riflessioni teoriche ed esperienze si intrecciano nel saggio di Corrado Binel, architetto e presidente del Parco del Mont Avic, così come nella descrizione delle attività del gruppo Scaglione-Stanisica-Rizzi dell'Università di Trento. Ai molti articoli dei docenti e ricercatori del Politecnico di Torino, che spaziano su temi e problematiche diverse (progetto, design, tecnologia, patrimonio ecc.) si aggiunge infine il viaggio fotografico nella Engadina architettonica di Marco Piccolroaz, realizzato col Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea. Un numero ci pare davvero ricco.

Buona estate. Buone gite.

Architetture nei parchi alpini

Annibale Salsa

Accademia della Montagna del Trentino

Il ruolo dei parchi, sia nazionali che regionali, è sicuramente quello di mantenere in equilibrio dinamico/omeostatico particolari sistemi ambientali complessi e perciò fragili.

Di fronte alle forti trasformazioni introdotte negli spazi naturali dalla rivoluzione industriale, il rischio di imprimere pesanti ferite al territorio è diventato un'emergenza sempre più avvertita. Infrastrutturazioni pesanti come lo stravolgimento dei reticoli idrografici causato dall'industria idroelettrica o come la trasposizione di modelli edilizi urbani in territori rurali non contigui, hanno favorito il formarsi di correnti di opinione particolarmente sensibili ai problemi della tutela ambientale e paesaggistica.

I territori di montagna, a questo proposito, hanno iniziato ad assumere il ruolo di laboratori di studio per la messa a punto di buone pratiche e per l'elaborazione di modelli di organizzazione territoriale ecosostenibili. I paesi anglosassoni che, prima dell'Italia, sperimentarono direttamente gli impatti dell'industrializzazione sull'ambiente naturale hanno affrontato con largo anticipo rispetto a noi – seconda metà dell'Ottocento - i problemi etici della responsabilità dell'uomo nei confronti della natura. Gli effetti moltiplicatori della forza umana a opera delle protesi tecnologiche fanno subito intendere il pericolo insito nella capacità della tecnica di superare i limiti imposti dalla natura.

Nasce, così, il problema etico-morale ed educativo dell'incorporazione del limite nell'agire tecnico. La filosofia dei Parchi nel mondo anglosassone – soprattutto statunitense, canadese e australiano – si discosta fortemente dal modello europeo in quanto in quei Paesi vi sono ampi territori selvaggi, poco o per nulla antropizzati. Le concezioni filosofiche che stanno alla base della pianificazione territoriale delle aree sensibili sono riconducibili alla cosiddetta «Wilderness Philosophy» che esalta la funzione conservazionistica dei Parchi in termini di "tutela passiva", ispirata cioè all'imperativo morale del "non agire".

In Europa, tale paradigma concettuale non può essere applicato a causa della stratificazione storica di una grande molteplicità di insediamenti umani legati a un

diverso modello di civilizzazione. La natura e l'ambiente sono, nel vecchio continente, un mix indisciungibile di natura e di cultura, di storia sociale e di artificio. L'idea di paesaggio non è pensabile senza un chiaro e ineludibile riferimento alla dinamica culturale in senso socio-antropologico.

Anche per i territori montani, solitamente ritenuti "naturalmente incontaminati" secondo una rappresentazione stereotipata di matrice urbano-centrica, valgono queste stesse considerazioni. Nelle Alpi, che sono una delle catene montuose più antropizzate del mondo, la natura svela chiari segni dell'azione svolta dalle comunità residenti attraverso i lunghi processi di adattamento. La Svizzera, prima in Europa ad aver applicato il concetto di area protetta sul modello "wilderness" – nel Parco Nazionale dell'Engadina in cui la natura è sovrana e lasciata libera di esprimersi – non ha avuto seguito negli altri Paesi europei.

La stessa Confederazione ha abbandonato quel modello nella programmazione dei futuri Parchi (Adula e Valle Maggia). Ciò determina come conseguenza il riconoscimento che l'azione dell'uomo non può essere ritenuta "contaminante", ovviamente nella misura in cui si attiene a quei limiti di sostenibilità cui si faceva riferimento. L'architettura, innesto dell'artificiale nella dimensione naturale, assume allora un grande valore aggiunto nella costruzione del paesaggio, ovvero di sistema semiologico territoriale culturalmente connotato.

La questione centrale, a questo punto, si sposta sull'interrogativo: quale architettura? La dialettica fra tradizionalisti e innovatori sembra evocare la vecchia polemica suscitata da Umberto Eco negli anni sessanta (1964) fra "apocalittici" e "integrati".

Essa pone problemi antropologici e politico-culturali non secondari che rinviano alla vocazione dei singoli territori, al loro grado di naturalità, di socialità, di frequentazione. All'interno della nozione di "tutela attiva", per cui un'area protetta non è una mummificazione della natura, l'intervento architettonico dovrà tenere conto delle tradizioni abitative permanenti e stagionali del luogo, della loro contestualizzazione rurale, delle specifiche diversità eco-sistemiche, delle "unità di paesaggio" dominanti.

Se, come diceva Gustav Mahler: «La tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione della cenere», l'elaborazione di forme innovative leggibili nella relazione fra "diacronia" e "sincronia" dovrà essere la condizione per la riconoscibilità dei luoghi e per l'accompagnamento graduale delle trasformazioni identitarie non comprimibili.

L'identità è, infatti, il luogo delle relazioni partecipate e negoziate. La costruzione di modelli "ideal-tipici", al contrario, congela la crescita identitaria e produce

relitti (non-luoghi), scarti, oggetti de-storificati. Se i montanari delle Alpi, nel corso dei secoli, sono stati sapienti "costruttori di paesaggio", pur nella loro *naïveté*, anche l'architettura moderna può essere determinante nella valorizzazione dell'ambiente monta-

no a condizione che si ponga all'ascolto dell'essenza profonda dei territori. Parafrasando il pensiero di Martin Heidegger, gli architetti possono diventare i nuovi «pastori dell'essere», ovvero dell'essenza profonda del paesaggio quale intreccio di natura e cultura.



Torretta di osservazione faunistica, Parco del Gran Paradiso, Valprato di Soana.

Ripensare le aree protette per uno sviluppo durevole delle Alpi

Federica Corrado, Francesco

Pastorelli

CIPRA Italia

Nelle Alpi sono state istituite a oggi numerose aree protette. Esse costituiscono un importante sostegno per lo sviluppo regionale sostenibile e sono "aree rifugio" della biodiversità. In genere, la diversità biologica delle Alpi è di gran lunga superiore a quella della pianura. Ciò dipende dalla grande varietà di nicchie ecologiche riconducibili a un dislivello di oltre 3000 m, alla diversa topografia e ai notevoli sbalzi climatici che si riscontrano in una piccola area e infine, non da ultimo, all'agricoltura tradizionale.

Nelle Alpi si concentra non solo un terzo della flora europea, ma anche 400 specie di piante straordinarie, che crescono solo in questi territori. Eppure, da un secolo a questa parte, la biodiversità diminuisce a ritmo serrato e il numero di specie in via d'estinzione negli ultimi anni si è moltiplicato.

Il via vai alle stazioni di fondovalle, le località sciistiche create artificialmente dal nulla, i parcheggi grandi quanto campi da calcio, la crescita del turismo e della mobilità, ma anche la contemporanea desertificazione del paesaggio per l'abbandono dell'agricoltura mettono a repentaglio la biodiversità alpina.

La creazione di aree protette vaste e funzionanti è una delle grandi sfide del XXI secolo per ecologisti, esperti di pianificazione territoriale e politici.

Se ben gestite, le aree protette possono infatti contribuire alla creazione di valore regionale e alla conservazione della biodiversità.

Le aree protette possono anzitutto essere volano per lo sviluppo regionale e favorire il mantenimento della qualità della vita dei residenti e delle popolazioni confinanti, oltre a salvaguardare la biodiversità drammaticamente messa a repentaglio da un uso e uno

sfruttamento spesso eccessivo e insostenibile dei nostri territori.

La CIPRA ritiene dunque che le aree protette possano essere pilastri importanti dello sviluppo regionale sostenibile, se si avvia un processo di gestione che punti a uno sviluppo qualitativo delle aree protette stesse, introducendo criteri di qualità vincolanti e validi su tutto l'arco alpino.

In molte località alpine le aree protette sono già territori modello e piattaforme per lo sviluppo regionale sostenibile all'interno dei quali i comuni svolgono un'importante ruolo. Il valore delle aree protette è infatti "multifunzionale": esse vanno gestite al fine di costruire un territorio ambientalmente sostenibile, riserva di biodiversità, in grado di fare di questa caratteristica un valore-volano del proprio processo di sviluppo.

In tal senso, le aree protette necessitano, a oggi, di una ridefinizione in termini di governo del territorio e obiettivi di sviluppo che porti al centro del dibattito la messa in valore della biodiversità, la percezione del territorio protetto come risorsa e il rapporto territoriale tra le aree protette e la creazione di corridoi ecologici con gli altri territori caratterizzati da un'elevata biodiversità.

La diversità delle specie e la funzionalità ecologica vanno conservate e incentivate anche al di fuori delle aree protette così come gli impatti insediativi vanno equilibrati anche in quelle aree esterne non sottoposte a tutela ma con cui esistono forti relazioni economiche, sociali e culturali.

Dunque, nuove sfide interne alle aree protette per quel che riguarda la visione di sviluppo e nuovi rapporti di equilibrio interno-esterno sono le questioni chiave da affrontare a partire da un approccio integrato uomo-ambiente. In questi termini, occuparsi di aree protette significa anche occuparsi di cultura, servizi alla popolazione, economia locale, infrastrutture per la popolazione residente nell'area e per i potenziali fruitori. Ed è proprio da qui che lo sviluppo di queste aree può essere ripensato e rispetto al quale nuove architetture possono essere veicolo di nuove immagini.

Immagini che hanno a che fare con la conservazione della biodiversità che trova applicazione in ambito formativo, divulgativo, turistico e della ricerca specializzata; con la promozione della sostenibilità attraverso architetture ecocompatibili, soluzioni di mobilità leggera e servizi innovativi; con l'affermazione della cultura locale di cui la popolazione residente è espressione.



Binntal Landscape Park

An atmospheric approach to the development of alpine settlements and landscapes

Ueli Jezler

Bern University of Applied Sciences
Center for Development and Cooperation

A regional nature park of national importance – the label designates a certain geographic region as a park and bestows upon it a special significance. But what are the defining characteristics of a park? How does it differ from its surroundings? According to the Federal Office of Environment, high natural and landscape values are among others one prerequisite for a region to be recognised as a park of national significance. In terms of spatial planning, the way in which buildings are considered and developed similarly plays a key role.

The main aim of the research project LP Binntal of the Bern University of Applied Sciences was to develop

planning policies for buildings and landscapes, using the Binntal Landscape Park as example, which would contribute to the long-term development of the landscape and building quality and, as a consequence, increase the area's attractiveness for tourism.

The atmospheric space

There is in parks a world outside and an alternative world on the inside as it were. The outer world represents the geographic, cultural, political and economic context – that is, the region – whereas the inner world relates to all that makes the park special in the first place: an auratically enhanced and atmospherically charged space, in which specific atmospheric qualities may be experienced.

Sometimes, the polar constellation of inner and outer world is clearly given, such as for example with the real Binntal which offers itself to the visitor, after crossing the tight mysterious tunnel, as a magical other-world.

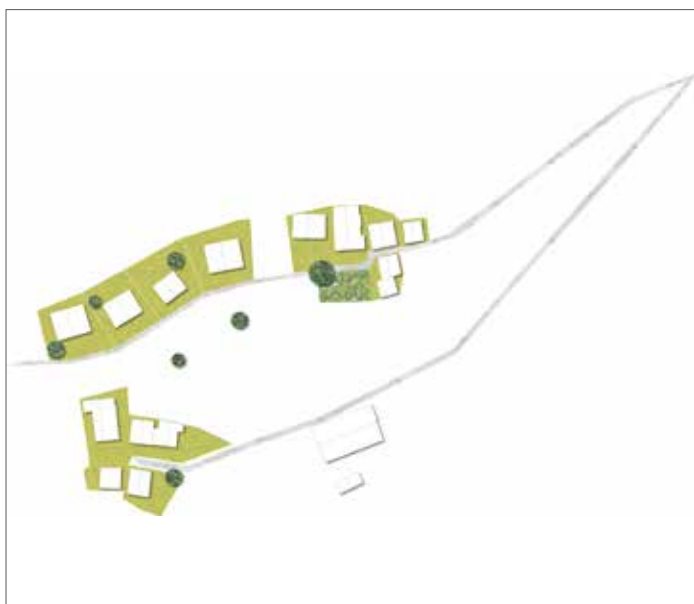
More commonly, the specific demarcation of the nature park in its physical manifestation is hardly noticeable at first. The visually invisible border ensures that each object – grown or built – as well as every enveloping space can be part of the atmospheric quality and hence possibly participate in the soft transition from the outer to the inner world.



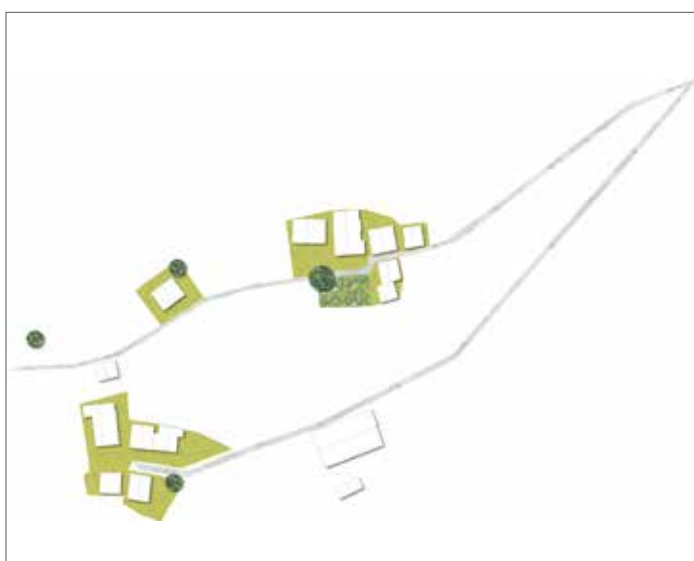
Chapel of Mühlebach (©Marco Bakker).



Example atmospheric densification.



Example conventional development.



Viller today.

Atmospheric densification. The role of architecture

The principle of atmospheric densification offers an approach for the analysis of settlement and landscape, the results of which can be used for establishing planning guidelines in alpine regions.

Synaesthetic cartography – the gathering of characteristic features that appeal to one or several senses – and the decoding of dependencies between individual characteristics are used to create ideal images for future planning. By subsequently comparing these with the existing issues of planning, construction and law, it is possible to derive a scope for the development of planning guidelines.

In this particular project, architecture is used as a tool for the generation of images of idealized situations. The high degree of perfection of the generated images risks surpassing reality and producing an artificial effect.

Wherever physical structures arise informally, its spatial arrangement is never perfect and identical: variation, deviation and imperfection are responsible for and reinforce authenticity. Architecture is one layer able to play a connecting role in the area of life style and mobility of the residents of alpine regions in the context of conflicting priorities of political regulations, particular interests and highly individual needs. The guidelines for the planning of settlements and landscape form the main part of the final product. The focus of the guidelines is on the growing of settlements, the development of districts and the interface between settlement and landscape. The planning guidelines are based on the principle of the atmospheric density and are divided into three chapters:

Mise-en-scène of the landscape

- structuring into building zones and development-restricted areas;
- formulating settlements in the landscape;
- overlap of settlement and landscape;
- designing transport routes.

Community spirit

- ensuring/promoting a compact, dense settlement;
- densification without building;
- fostering inner open spaces with communal character;
- promoting infrastructure that is used by the community.



Viller Hockmatta (© Ueli Jezler).

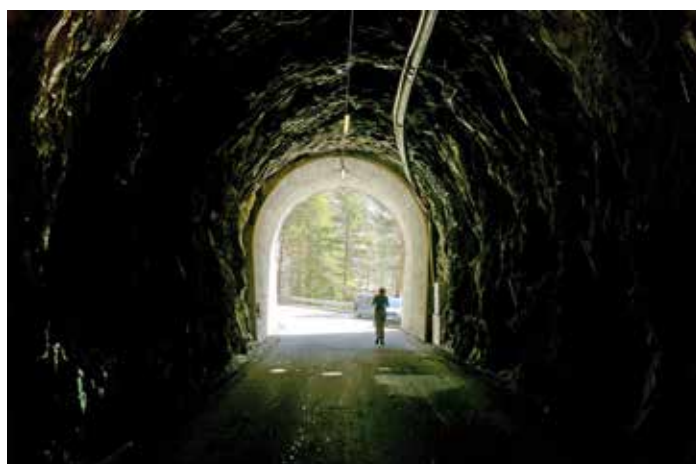


Example atmospheric densification.

Character of buildings

- promoting a functional mix;
- promoting/ensuring the typology of the traditional building style.

In order to support the results of the project as broadly as possible and to ease the subsequent process of implementation, the project included various measures for raising awareness within the population and with the authorities. The research results that are generally applicable are accessible to other parks and alpine regions and for further projects.



Tunnel to Binntal, the valley of hidden treasures (©Ueli Jezler)

Una normale eccezione nel Parco dell'Adamello

Giorgio Azzoni

Distretto culturale della Valle Camonica

Questo piccolo edificio rappresenta, pur nell'eccezionalità della soluzione di copertura, una perfetta sintesi dell'architettura rurale di Valle Camonica sia per quanto riguarda gli aspetti funzionali che per quelli insediativi. È una struttura di servizio realizzata in pietra, ottimizzando i caratteri ambientali per ottenere la massima efficacia d'utilizzo.

Collocato nel maggengo di Valmazzone, un grande prato affacciato sulla piana di Edolo e circondato da una fitta vegetazione di abeti a un'altitudine di 1320 m; reca inciso sull'architrave dell'ingresso la data 1844 ed è tutelato dal Parco dell'Adamello come edificio di pregio ambientale.

Si tratta di una costruzione, denominata *Silter*, adibita alla conservazione dei prodotti caseari e del latte e opportunamente conformata per mantenere una bassa e costante temperatura interna.

Posta in un sito fresco e acquitrinoso, è attraversata da un rivo d'acqua derivato per scorrervi all'interno. Di piccole dimensioni e di altezza limitata è coperto da enormi lastre monolitiche in grado di stabilire una forte inerzia termica. Il baitello presenta, come nella tradizione locale, i muri perimetrali in granito dell'Adamello rifiniti con malta di calce, è dotato di copertura a doppia falda formata da 15 grandi lastre di granito sovrapposte in sequenza declinante, lunghe 3,50 m, larghe 50 cm e con uno spessore 15-20 cm, dal peso medio di 800 kg ognuna.

L'insolita e arcaica copertura trae origine dalla logica che presiede la costruzione degli edifici rurali montani, fondata sull'ottimizzazione delle risorse ambientali rintracciabili *in situ*. Poco distante, infatti, è presente il grosso masso di tonalite (grano diorite quarzifera, materiale molto compatto ma facilmente lavorabile per la presenza di una tessitura che ne favorisce lo spacco secondo piani preferenziali), da cui sono state prelevate le lastre che reca ancora, infatti, le fenditure praticate per determinarne lo spacco lineare.

Opera di un cavatore esperto, come molti erano in Valle, l'operazione denota sapienza nell'estrazione e ingegno nel collocare le enormi pietre nella posizione di copertura, tramite un sistema di scivolamento con

guide in legname. Il costruttore ha utilizzato la pietra, in genere preferita al legno nelle costruzioni valligiane, adottando il sistema di taglio dei *picapréde* (tagliatori e scalpelli un tempo largamente operativi in Valle Camonica).

Questo metodo, giudicato più opportuno per realizzare in questo luogo un edificio semplice ma durevole, è stato utilizzato per gli orizzontamenti anche in edifici attigui. L'eccezionalità del risultato è conforme alle regole dell'adattamento, risponde all'utilizzo della sapienza tecnica conosciuta e corrisponde all'adequazione presente in ogni insediamento alpino.



Il silter di Valmazzone in alta Valle Camonica (fotografia di Diego Comensoli).



Il contributo dell'architettura alle aree naturali protette

L'esperienza del Parco nazionale Gran Paradiso

Barbara Rosai

Parco Nazionale Gran Paradiso

Può esistere un rapporto fra architettura e aree protette? A una prima analisi sembrerebbero appartenere a due mondi distinti, se non contrapposti.

Un'area naturale protetta evoca piuttosto immagini di ambienti incontaminati, panorami mozzafiato, animali in libertà... Quale contributo potrebbe venire dall'architettura?

Il Parco nazionale Gran Paradiso, istituito nel 1922 dallo Stato con lo scopo di conservare, per le generazioni presenti e future, gli ecosistemi di rilievo internazionale e nazionale delle valli attorno al massiccio del Gran Paradiso, per anni ha avuto come uniche strutture di supporto la rete dei casotti, quali unità minime funzionali al lavoro in quota dei guardaparco. Dal 1922 a oggi, il ruolo delle aree protette ha subito notevoli evoluzioni.

Le finalità a loro attribuite attualmente comprendono: la gestione e la tutela del territorio, il mantenimento della biodiversità e la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, lo sviluppo e la promozione di un turismo sostenibile.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, compatibilmente con gli strumenti di gestione previsti dalla legge 394/91, sono state realizzate negli ultimi venti anni strutture e infrastrutture atte a fornire le informazioni per una corretta fruizione del territorio: centri visitatori e di educazione ambientale, sentieri natura, aree attrezzate e aree gioco, la rete della segnaletica.

In tempi più recenti, i temi affrontati nei centri visitatori hanno abbandonato le tematiche di allestimento



Sedute dell'area lungo lago a Ceresole Reale.

dedicate a una specie protetta per affrontare tematiche di più ampio respiro.

Parallelamente, anche le strutture ristrutturate o le nuove realizzazioni hanno assunto una valenza più ampia, con l'individuazione delle seguenti modalità di intervento:

- nel caso di nuove realizzazioni, in mancanza di strutture da recuperare, è stato particolarmente studiato l'inserimento dell'edificio nel contesto ambientale;
- nel caso di ristrutturazioni, è stata data particolare attenzione al corretto recupero delle tipologie e dei materiali;
- si è ricercata la qualità architettonica con la sperimentazione di nuove modalità di progettazione come il concorso di progettazione e la convenzione con il Politecnico di Torino per innescare sinergie fra le attività di didattica e di ricerca e quelle di tutela dell'area protetta;
- si è perseguito l'impiego delle energie rinnovabili e lo studio del loro inserimento architettonico;
- è stata data priorità alle caratteristiche di sosteni-

bilità e basso impatto di materiali e impianti con attenzione ai costi di gestione e manutenzione;

- si è cercato di garantire l'accessibilità al maggior numero di visitatori.

Questa decisione è stata dettata dall'esigenza di ottenere risultati in sintonia con le finalità proprie delle aree protette e dalla volontà di concepire le strutture stesse da realizzare come testimoni dei temi ambientali, di conseguenza capaci di catturare l'interesse dei visitatori e quindi di comunicare.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, è importante evidenziare che l'approccio deve essere, sia in fase progettuale che in fase di esecuzione, necessariamente multidisciplinare. Soprattutto nel contesto alpino, dove ci troviamo a operare, sono indispensabili competenza e esperienza specifiche per intervenire in ambiti ad alta naturalità, per progettare impianti con energie rinnovabili in quota, per disegnare particolari costruttivi che si rivelino efficaci anche nelle condizioni climatiche più sfavorevoli.

Nel contempo, occorre evitare che le nuove realizzazioni vengano percepite come isole e non come



Area giochi del lungo lago di Ceresole Reale.

parte di un sistema coerente e uniforme di gestione e di sviluppo sostenibile del territorio. I visitatori torneranno a casa con un giudizio complessivo che riguarderà l'escursione effettuata, il centro visitatori, il sistema della mobilità e dei parcheggi, ricettività e ristorazione, l'offerta dei prodotti locali, la qualità generale dell'accoglienza anche in termini di accessibilità.

Per questo motivo, rivestono notevole importanza i progetti che non comportano la realizzazione di grandi opere, ma che risultano decisivi per una fruizione in termini più sostenibili. Emblematico è il caso della strada del Nivolet: da sempre meta di ciclisti ed escursionisti, specie nelle domeniche estive, il colle del Nivolet si trasformava sempre più spesso in un grande parcheggio ad alta quota.

In alternativa a questo utilizzo, nel 2003 è stato avviato il progetto "A piedi tra le nuvole" che, accanto alla regolamentazione del traffico, favorendo gli spostamenti a piedi, in bici e con navetta, ha fornito occasioni di promozione del territorio, si è rivelato motore di crescita e sviluppo per le comunità coinvolte e ha avuto la forza di influire sia sulle aspettative dei visi-

tatori che sulla qualità delle proposte turistiche degli operatori.

In questo caso specifico la realizzazione di un parcheggio di interscambio, la segnalazione delle fermate delle navette, la realizzazione di un'area attrezzata in località Perabacù, sono a testimoniare che interventi minimi divengono determinanti per il ruolo che rivestono.

Con i progetti realizzati negli ultimi anni il Parco nazionale Gran Paradiso ha sperimentato un nuovo approccio, avvicinandosi, fra l'altro, al dibattito relativo alla ricerca sull'architettura alpina contemporanea e cercando il confronto allargato con altri enti e istituzioni.

Le esperienze effettuate hanno mostrato i vantaggi che si possono trarre da questa impostazione.

L'architettura è in grado di fornire contributo determinante per valorizzare la fruizione dei parchi, soprattutto se le realizzazioni riescono a trasformarsi in uno strumento atto a veicolare le tematiche ambientali, prima fra tutte il ruolo delle aree protette nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.



Centro visitatori Homo et Ibex al Grand Hotel di Ceresole Reale.



I parchi naturali: sperimentazione e architettura

Corrado Binel

Parco Naturale Mont Avic

All'inizio del XX secolo sono sorte le prime aree protette europee. È questo il caso, tra altri, del parco nazionale di Sarek, nella Lapponia svedese dove le visite erano limitate e non esisteva la possibilità di alloggio. Tuttavia, con il costituirsi di luoghi di protezione in aree meno remote del Continente, la prospettiva è profondamente mutata ed è cresciuto il dibattito scientifico e di gestione territoriale circa le forme di una possibile compatibilità tra protezione e sviluppo socio-economico.

Protezione e sviluppo territoriale e economico rappresentano due poli opposti, che nella cultura contemporanea sono alla ricerca del punto di un possibile dinamico equilibrio. Le molte esperienze di rilievo, in Europa e non solo, dimostrano non tanto la potenziale inconciliabilità degli opposti, quanto piuttosto che il punto di equilibrio possibile è quello della qualità dello sviluppo, dove per qualità si intende un complesso di approcci concettuali e progettuali, di gestione attiva del territorio, di mitigazione degli impatti, ovvero di costruzione di uno specifico modello territoriale e socio-economico.

In questa prospettiva dunque, i Parchi e in generale le aree protette, hanno forse il dovere di essere o di divenire un laboratorio, ovvero un luogo di sperimentazione e di confronto sulle forme possibili di uno sviluppo sostenibile. Il Parco del Mont Avic crede fermamente in questo approccio e in questa visione e per questa ragione crediamo anche che sia necessaria un'analisi a tutto campo che si cercherà di condurre nei prossimi anni, coinvolgendo nella misura del possibile qualificati osservatori e analizzando i molti progetti che stanno prendendo forma in Europa e non solo. Il rapporto dell'uomo con tutto ciò che intorno a noi chiamiamo natura o ambiente naturale è un fenomeno culturale in una prospettiva storica. È infatti noto quanto questo rapporto sia forte e caratteristico della cultura mitteleuropea, dove "Wanderweg" è molto di più di un sentiero per andare a piedi. In questa prospettiva devono essere sempre più noti al largo pubblico anche in Italia, alcuni

straordinari progetti che si stanno realizzando, pur con alcune sensibili differenze, ma che dimostrano quanto la nostra azione potrebbe essere più incisiva nella costruzione di un progetto culturale capace di creare un nuovo e più complesso livello di relazione tra la vita quotidiana e l'ambiente naturale nell'immaginario soprattutto delle giovani generazioni. Nel 2005 nasceva in Norvegia un progetto oggi conosciuto come "National Tourist Routes", che ha raggiunto ormai una vastissima notorietà internazionale. Lungo le migliaia di chilometri della strada costiera tra Oslo e Capo Nord, tra foreste, fiordi, isole e tundre sono stati realizzati numerosi siti che costituiscono altrettanti "punti di vista" su un contesto naturale tra i più belli in Europa. Questa esperienza dimostra molte cose: la prima è che anche un ambiente naturale di grandissima bellezza ha bisogno di offrirsi ai visitatori anche grazie ad opere puntuali che ne valorizzano gli aspetti e i punti più spettacolari. Da un lato questa azione di "spettacolarizzazione" può apparire come una sorta di raffinato marketing territoriale ma è molto più di così. Molti tra i più noti interventi norvegesi, oltre a creare un'emozione nella fruizione di un sito naturalistico, hanno il compito di guidare i visitatori all'interno di uno spazio definito, dimostrando che una fruizione anche vincolata e rigorosa può essere assai di più che un insieme di divieti e di avvertenze all'uso e che gli interventi della National Tourist Routes contribuiscono anche a una evoluta gestione dell'impatto antropico sul territorio e allo sviluppo di azioni pedagogiche non tradizionali. In questi ultimi anni altri esempi di interventi architettonici, talvolta di "micro architetture" si stanno sviluppando negli Stati Uniti e in alcuni paesi del centro e del sud Europa, basti pensare al "Top of Tirol" realizzato in Austria nel 2009 o al "Grand Canyon sky walk" o ancora a opere più semplici e più vicine a noi come il nuovo centro visitatori al lago di Carezza, uno dei siti più visitati nelle Alpi, che quasi propone un "nuovo luogo" che evidenzia come lo sforzo progettuale possa determinare nuove situazioni di contemplazione coniugando rigore e emozione. Il nuovo "pontile" al lago di Carezza offre al visitatore una grande emozione ma allo stesso tempo evita un impatto incontrollato e incontrollabile sul sito da parte delle migliaia di visitatori che lo affollano ogni anno. Altri numerosi analoghi progetti di valorizzazione controllata del paesaggio e del patrimonio naturale si stanno sviluppando in ambienti naturali di grande pregio dentro e fuori i parchi naturali e nazionali. Certo fino a qualche tempo fa si poteva pensare che questi fossero esempi marginali ma oggi, a nostro giudizio, non è più possibile rimanere estranei a questo dibattito progettuale e culturale da cui dipende chi siamo e chi potremo essere. Sul

numero di maggio 2011 di una notissima rivista italiana è stato pubblicato il nuovo "museo-belvedere" realizzato da Werner Tscholl ai 2509 m del Passo del Rombo le cui fondazioni sono in territorio austriaco e la cui struttura a sbalzo si protende in territorio italiano. L'intervento di Tscholl conferisce a questo luogo una nuova dimensione nel paesaggio alpino grazie alla cultura e al coraggio visionario degli uomini. Infine i rifugi e in generale i luoghi di accoglienza rappresentano un tema di tale vastità che non può certo essere affrontato in questa sede. È però evidente quanto la concezione architettonica di queste opere rivesta una capitale importanza. Certo possono essere degli interventi con una valenza al limite dell'auto-referenziale come la Monterosa Hütte, opera certamente ormai non estranea al marketing turistico di Zermatt, oppure gli interventi di più evidente sobrietà come quelli di Baserga e Mozzetti o di Hans-Jörg

Ruch o altri ancora particolarmente delicati, ma non privi di un particolare fascino, come il Altes Hospiz al San Gottardo di Miller e Maranta. Il tema del "rifugio" è poi stato al centro di un importante concorso di architettura in Alto Adige nel 2012. Al di là del risultato e della qualità dei progetti, ciò che è di particolare interesse è il "movente" di questa scelta politica e di questa sensibilità al tema che è ben illustrata nella prefazione a firma di Luis Durnwalder e Florian Mussner sul n. 91 della rivista «Turrisbabel». Costruire in montagna e soprattutto in una area protetta è dunque un problema di qualità e di sensibilità e come non tornare quindi, di fronte questa sfida, alle parole di Adolf Loos che disse «non costruire in modo pittoresco. Lascia questo effetto ai muri, ai monti e al sole. L'uomo che si veste in modo pittoresco non è pittoresco, è un pagliaccio. Il contadino non si veste in modo pittoresco. Semplicemente lo è».



Il Lac Cornu e il Lac Noir nel Parco del Mont Avic.

Quale architettura nel territorio delle Dolomiti Unesco?

Riflessioni sull'esperienza dell'attività della Fondazione Architettura Belluno Dolomiti

Francesca Bogo

Fondazione Architettura Belluno Dolomiti

«Ma le Dolomiti cosa sono?... Sono pietre o sono nuvole? Sono vere oppure è un sogno?».

Così scriveva Dino Buzzati delle "montagne di vetro"; così descriveva questi picchi, queste vette bellunesi dichiarate nel 2009, per la loro unicità e bellezza, patrimonio dell'umanità.

Abitare questa terra, vivere in questi luoghi, circondati da tanta svettante bellezza ha il sapore di privilegio, ma richiede molta responsabilità, soprattutto nella conservazione dello straordinario paesaggio e del patrimonio architettonico e culturale ereditato dal passato. Richiede allo stesso tempo responsabilità anche nel difficile compito di pianificare il futuro, perché il rischio di smarrimento e di immobilità generato da questa "prepotente bellezza" è molto elevato. Ma è un compito necessario.

Il rischio della mancanza di pianificazione del domani è la perdita della bellezza rappresentata dagli abitanti di questi luoghi e dei valori che attraverso di loro si tramandano. È una bellezza che va tutelata con la stessa forza con cui si tutela il paesaggio, perché come scriveva un profondo conoscitore delle Dolomiti, Armando Aste: «d'altra parte anche le fantastiche montagne senza gli uomini, grandi o piccoli che siano, rimangono mute, inerti, senza senso».

Non è sempre un legame facile quello tra gli uomini e questi luoghi. Quando si concretizza nell'atto di abitare, questa unione necessaria si traduce inevitabilmente in azioni che trasformano il territorio e il paesaggio e che ai giorni nostri frequentemente conducono a uno scontro, senza soluzione, tra i linguaggi dell'architettura contemporanea e le testimonianze architettoniche antiche che, è un dato di fatto, magnificamente dialogano con il contesto. Altrettanto frequentemente il risultato di questo sterile attrito

trova risoluzione in un faticoso e stentato tentativo di replica del passato, che, in architettura, spesso sfocia nel folclore o nella costruzione di rassicuranti falsi modelli. Tanto è radicato questo imbarazzo, questa incapacità di accettare che anche l'architettura sia figlia del proprio tempo che a volte il "mimetismo architettonico", la precarietà o la non definizione dei luoghi vengono individuati come soluzioni o situazioni preferibili.

Indubbiamente il passato è, e deve essere, un modello, ma non può essere un nascondiglio; è tempo di infrangere la paura e l'immobilità, soprattutto del pensiero, interrogandosi responsabilmente e consapevolmente sulle necessità del presente, sul senso di identità e tradizione, spesso impropriamente invocati; su ciò che è necessario fare per poter continuare ad abitare in questi luoghi, anticamente così ricchi di attività e di legami profondi, ora per lo più estinti, con il territorio, che rischia di non offrire sufficienti opportunità ai giovani. È necessario assottigliare la grande ed evidente frattura che separa i due versanti del presente e del passato e che spesso non lascia spazio nemmeno al dialogo. È tempo anche di interrogarsi, a fronte dei risultati, sulla validità dei troppi regolamenti vessatori che spesso sterilizzano indistintamente la progettazione architettonica e che, allo stesso tempo, non sono in grado di tutelare realmente il patrimonio costituito dall'architettura storica e moderna rappresentativa e con reali qualità.

Anche questo è un atto faticoso ma necessario, perché l'architettura, sia antica che contemporanea, rappresenta un'opportunità imperdibile per questa terra che vuole costruire un futuro di sicurezze e che ora affannosamente rincorre gli standard qualitativi di province confinanti dotate di autonomia. Certo quest'ultima è una condizione che avvantaggia enormemente e alimenta il motore del progresso. Ma sarebbe un equivoco grossolano pensare che sia la condizione sufficiente a garantire lo sviluppo. Sarebbe un errore anche pensare che l'architettura non abbia un ruolo di protagonista in questa sfida per il futuro; che non sia una risorsa per l'economia, per assicurare la qualità della vita delle persone, la competitività turistica, culturale e produttiva.

Questo non significa cementare questo territorio bellissimo, ricco di specificità, di parchi e di aree protette e di paesaggi senza uguali. I risultati si possono ottenere anche attraverso la razionalizzazione e il miglioramento delle risorse e delle infrastrutture esistenti, attraverso la creazione di nuove strutture di altissima qualità, efficienti e sostenibili, anche in sostituzione di edifici di scarso valore. Non è un percorso facile quello da intraprendere per attuare il cambiamento, poiché richiede una forte consapevolezza collettiva



Cortina D'Ampezzo. Concorso "SenioCity".

che si forma solo con la riflessione e il dibattito pubblico civile, spesso osteggiato da molteplici fattori. Credendo profondamente nell'opportunità di crescita comune offerta dal confronto pubblico, la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti opera in provincia di Belluno – in sinergia con l'Ordine degli Architetti – diffondendo la cultura dell'architettura di qualità attraverso la promozione, in affiancamento e a sostegno di committenze pubbliche e private, di concorsi di architettura e design, di workshop di progettazione, mostre, convegni e incontri incentrati su temi che siano strettamente legati all'architettura.

Dal 2010 sono stati pubblicamente affrontati temi strategici per il territorio attraverso l'organizzazione di nove concorsi di idee e progettazione e di tre workshop di progettazione: un ponte ciclo-pedonale sul fiume Piave (comune di Ponte nelle Alpi); l'ampliamento di una scuola storica (comune di Sedico); strutture turistico/informative lungo l'asse del Piave; la riqualificazione turistica delle sorgenti del Piave (comune di Sappada); una scuola per l'infanzia e una struttura per anziani (comune di Sappada); strutture turistico ricettive e sportive (comune di Sappada); la riqualificazione di piazza dei Martiri a Belluno; la progettazione della segnaletica storico-turistica della città di Belluno; una SeniorCity nel comune di Cortina d'Ampezzo; la riqualificazione turistica e ambientale di quattro aree dislocate lungo l'asse provinciale del Piave; la riqualificazione del polo scolastico e sportivo del comune di Santa Giustina e un workshop di progettazione incentrato sul restauro delle costruzioni tipiche in legno, denominate "tabià".

Alcune di quelle descritte sono tematiche "nuove" per il territorio della provincia di Belluno, nate dalle esigenze del vivere contemporaneo, come per esem-

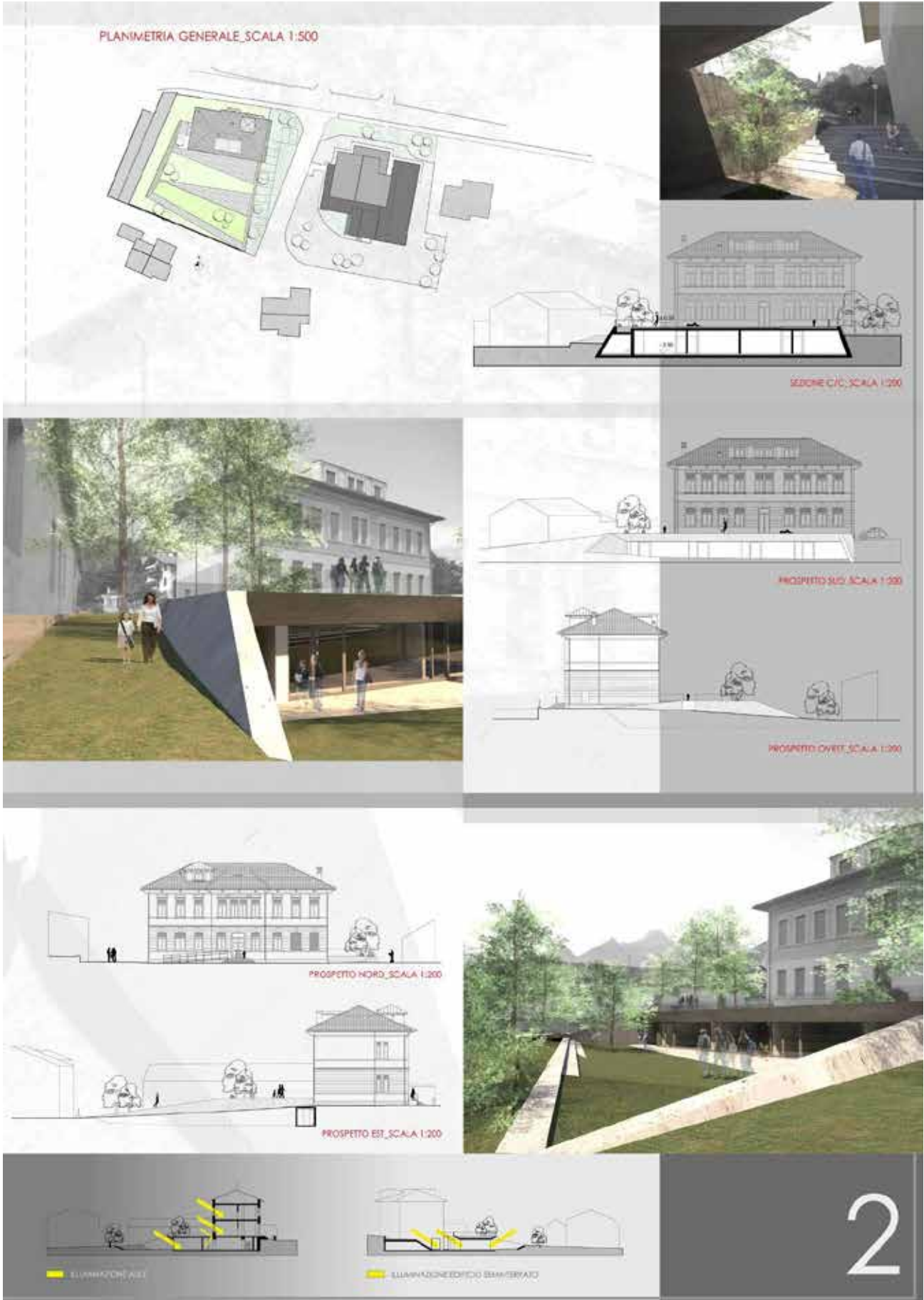
pio la SeniorCity di Cortina d'Ampezzo – perla dolomitica – dove al tema degli anziani autosufficienti è intrinsecamente affiancato il tema rappresentato dallo spostamento dei giovani in comuni limitrofi, in ragione dell'elevato valore d'acquisto degli immobili. Considerata la qualità dei progetti, la competenza e professionalità dei numerosissimi professionisti che hanno aderito ai concorsi si può affermare che essi si sono rivelati un ottimo strumento per affrontare questi temi di interesse generale e per favorire la nascita del pubblico confronto.

Spesso, all'atto di esplicitazione dei risultati, i concorsi hanno anche però evidenziato la fragilità e l'incapacità della comunità nella valutazione di una proposta di cambiamento rappresentata da un progetto e, più in generale, la difficoltà dell'opinione pubblica, dei media e della politica di affrontare congiuntamente, in modo partecipato e costruttivo, un percorso volto, con i necessari approfondimenti, alla concretizzazione dell'opera.

Alla luce dei risultati complessivi bisogna quindi riconoscere che il concorso è, o può essere, uno strumento ottimo e necessario, ma purtroppo non sufficiente, per attuare il cambiamento culturale che ci traghetta verso il futuro.

Senza il coraggioso e deciso supporto politico infatti a nulla valgono gli sforzi economici, professionali e culturali messi in campo per promuovere queste iniziative. Inevitabilmente, senza l'adozione di azioni concrete che siano espressione degli esiti, i risultati si vanificano e si infrangono contro lo scoglio di personalismi, della strumentalizzazione politica o, ancor peggio, dell'indifferenza pubblica.

Nessuno è escluso da questa "partita" in cui si gettano le basi per il domani. Alla politica e alle ammi-



Sedico. Concorso per l'ampliamento di una scuola storica.



Sappada. Concorso per la realizzazione di strutture ricettive.

nistrazioni spetta il compito di afferrare le redini degli esiti di queste faticose procedure e di cogliere le numerose opportunità offerte da questo patrimonio culturale costituito da centinaia di progetti di qualità. Ai progettisti spetta il compito di progettare in modo consapevole e ai cittadini quello di non rifiutare a priori una proposta o un risultato, ma di impegnarsi nella lettura complessiva di quest'ultimo.

Non va infine trascurata la potenzialità rappresentata dal design nella rivalutazione delle sapienze e abilità artigianali presenti nel territorio, che spaziano – solo per citarne alcune - dalla lavorazione del legno e del ferro a raffinate tecniche di intarsio.

Di grande valenza a questo proposito è stata l'attività svolta dalla Fondazione in collaborazione con Cortina Turismo nel 2013, quando è stato promosso il primo concorso internazionale di design dal titolo "Cullami" che ha coinvolto prestigiosi professionisti nell'organizzazione – come Kuno Pray – e che ha visto la

partecipazione di ottimi designers. Con questo concorso attraverso progetti innovativi si è voluto dare una nuova voce, una nuova opportunità alle abilità degli artigiani locali che – lavorando in stretta collaborazione con gli ideatori delle culle – hanno realizzato i prototipi, in scala reale, degli otto migliori progetti selezionati.

Gli otto prototipi, pubblicamente presentati a Cortina nell'ambito del "fashion weekend", sono stati presentati al Salone Internazionale del Mobile di Milano 2014 nell'ambito degli eventi organizzati da Cortina Turismo.

La Fondazione, nella convinzione che l'architettura sia una enorme risorsa per la qualità della vita, per il turismo e per il progresso di questa terra, continuerà il suo percorso promuovendo nei prossimi mesi un nuovo concorso, che per la prima volta affronterà il tema ardito delle costruzioni in alta quota.

www.fabd.it

Esiste una architettura dei parchi?

Pino Scaglione

Università di Trento

In Italia questo genere di progetti sta emergendo con non poca fatica da diversi anni, nel panorama delle produzioni di edifici di servizio e, soprattutto nelle aree alpine, ricche di offerta di intrattenimento naturalistico. Alla solita baracca in legno e alla segnaletica di tronchi e casotti, si va sostituendo un percorso interessante di innovazione, sia sotto il profilo linguistico che dei materiali e delle forme, con nuove architetture, anche di piccole dimensioni e forme, di oggetti e manufatti degli spazi aperti che aggiungono valore e senso ai luoghi aperti ed estesi come i parchi.

L'equivoco –perdurato e perdurante- che tradizione faccia rima con finto naturale, nel caso di manufatti come questi, è tuttavia ancora in agguato e non è finita la stagione in cui è possibile trovarsi a guardare tavole botaniche, ornitologiche, immagini di luoghi, informazioni e altri materiali illustrativi, all'interno di spazi angusti o spesso inadatti a funzioni espositive, semmai buoni per ospitare legna o greggi! Da ciò deriva un certo indugiare, come detto prima, sul fascino del rascard, del rustico, del naturale (a volte anche finto!) che ha prodotto un modello di offerta, anche nella sfera turistico/naturalistica, del tutto finta e approssimativa che ha distorto, e segue, la percezione reale di questi luoghi.

Tra le realtà alpine che hanno avviato un percorso di profonda innovazione figurativa e progettuale, senza dubbio un caso interessante è quello del Voralberg, o del Tirolo, e soprattutto della Svizzera. In Italia la situazione dell'Alto Adige, e ora, con un po' più di fatica del Trentino, e sull'altro versante della Valtellina, Bergamasco e Piemonte, va progressivamente migliorando in direzione di obiettivi, qualità delle architetture, della comunicazione, del progetto dei materiali per lo spazio aperto.

Alcuni casi studio e simbolici di questa innovazione, sono di sicuro interesse – descritti di seguito – si mostrano come segnali positivi di un cambio di sensibilità e attenzione verso architetture e manufatti che, in relazione ai parchi, agli stessi bookshop o luoghi del merchandising e agli oggetti, dimostrano una rinnovata attenzione progettuale.

Mi viene subito in mente, per importanza il magnifico Museo che introduce al Parco di Castel Firmian, come capostipite di una nuova stagione di progetti per gli spazi aperti e per un luogo di visita, un progetto voluto da Reynold Messner e realizzato su idee e scelte di Werner Tscholl, che apre a una duplice riflessione progettuale: il recupero di un manufatto storico, la sua nuova vita con innesti di contemporaneità, il valore del "design" come aggiunta alla qualità del luogo.

Walter Angonese, architetto sensibile e raffinato, riprende il tema del costruire in legno tradizionale per l'edificio di ingresso al Centro visita del Lago di Carezza.

Ma la rilettura che ne fa è intelligente e semplice al medesimo tempo, frutto di una capacità di interpretazione della tradizione e di una coraggiosa volontà di andare oltre: l'edificio biglietteria/informazioni diventa una architettura vera e propria, ai piedi di un bosco, e ne connota la fisionomia, dando carattere contemporaneo a un luogo dalla forte naturalità, che l'architettura di Angonese riesce a far risaltare nella sua bellezza, pur non strizzando l'occhio ad alcuna scelta finto tradizionale.

Un secondo esempio interessante annovera due architetture originali, si tratta dei bellissimi giardini Trauttmansdorf (Merano, Georg Mitterhofer, S.O.F.A. architekten - Kurt Rauch, Rita Pirpamer, Andreas Grasser) nei quali, alla base del percorso, è possibile osservare l'edificio visita e informazioni, un piccolo ma denso luogo espositivo, architettura semplice, rigorosa, ma aperta verso il paesaggio e costruita sul contesto, sfruttando un delicato dislivello che crea un portico-giardino quasi come una nicchia dello stesso edificio che dialoga con la natura circostante. In alto, nei giardini, si apprezza l'intervento di Matteo Thun, una sorta di grande binocolo in legno, un ponte che si sospende sul paesaggio sospeso tra natura e tecnologia semplice. I progettisti del centro visite, hanno ideato un edificio trasparente e penetrabile alla vista, che si armonizza con coerenza con la chiusa tipologia costruttiva in pietra del castello dentro il parco. L'edificio visite si estende in lunghezza, perpendicolare alle curve di livello del pendio e si conclude in alto al livello dei terrazzamenti del parcheggio. Il retro chiuso della facciata ovest fissa l'edificio al terreno, mentre la parte restante, più grande, sembra distaccarsene, trattenuta solamente da colonne oblique spostate verso l'interno e al di sotto si estende un paesaggio con una varietà botanica che introduce alle essenze del parco. Tese tra le due sottili lastre dei solai, le pareti, quasi tutte in vetro, lasciano sfumare i confini tra spazio esterno e interno.

Spingendosi più in alto, verso le vette dolomitiche si

incontra a Moso in Passiria (Comune di Moso), dando nuova vita a un vecchio bunker, il *recycle* – progetto di Werner Tscholl – del manufatto trasformato in museo “Bunker Mooseum”, il quale ospita anche un infopoint del Parco naturale del Gruppo di Tessa. Si accede da una torre di vetro per offrire al visitatore uno sguardo all’impressionante paesaggio dell’Alta Val Passiria e una vista panoramica spettacolare sul piccolo paese di Moso e il paesaggio circostante, ma soprattutto sul Parco naturale Gruppo di Tessa.

Altro edificio di grande spessore è quello per lo spazio espositivo del gruppo Puez-Odle, “Toccare le montagne” è il motivo conduttore del progetto e nel museo si parla dell’argomento principale del parco naturale, cioè la geologia delle Dolomiti. Nei diversi spazi il museo/centro visite – su progetto di Burger/Rudcas – racconta una complessa storia della montagna e della natura, delle sfide e della complessità dei luoghi. In un breve filmato narra le sue esperienze in montagna anche Messner. Stupisce, di questa architettura, la semplice complessità, il “pudore” nel misurarsi con il contesto, ma anche il coraggio di dichiarare la sua totale contemporaneità, attraverso forme, superfici e materiali. Gli interni di questa ar-

chitettura sono di raffinata eleganza e rimandano a una spazialità sospesa e rarefatta, come quella della natura che circonda questa architettura.

Infine in Trentino, da alcuni anni è stato realizzato un piccolo, ma diffuso e originale intervento, che costituisce un itinerario di punti di osservazione sul paesaggio, “Percorsi d’Anaunia”, diviso tra i comuni di Sfruz, Smarano, Tres, Ton e Vervò. I progettisti sono stati coordinati dall’architetto Edy Pozzati, e hanno lavorato con gli agronomi Claudio Maurinae Paolo Pozzati. In pratica un parco a cielo aperto, che con un sistema di percorsi coniuga sostenibilità, architettura e paesaggio. Riannoda la rete sentieristica e vegetazionale già esistente, propone una visione integrata degli elementi storico-paesaggistici e costituisce, inoltre un punto di riferimento per itinerari verso malghe e rifugi gestiti. Nei punti con viste panoramiche l’intervento di traduce in piccole, ma suggestive terrazze sul paesaggio, vicino le radure sono state poste alcune piccole architetture open, per punti di sosta e riparo e per eventuali spunti a carattere didattico-illustrativo. Pannelli in acciaio corten sono usati per la segnaletica di percorso e illustrativa.



Val di Non. Percorsi d’Anaunia.



Turismo vs tutela. Una partita ancora aperta. Il caso di Montagnoli e Serodoli

Chiara Rizzi

Università di Trento

Chi punta solo sulla neve e sugli sci favorisce una forma di turismo alpino a forte concentrazione di capitali che tende alle monostrutture, priva di compatibilità con il clima e con l'ambiente. (© CIPRA International)

Che le Alpi siano un contesto particolarmente sensibile ai cambiamenti climatici è ormai un fatto accertato. Il rapporto dell'OCSE, *Cambiamenti climatici nelle Alpi europee - Adattare il turismo invernale e la gestione dei rischi naturali* (OECD, 2007) lo conferma: gli effetti del riscaldamento climatico nell'arco alpino sono tre volte superiori rispetto alla media mondiale. Nel corso dell'ultimo secolo le temperature medie registrate nell'arco alpino hanno fatto rilevare un aumento doppio rispetto alla media mondiale (EEA 2009) e gli anni 1994, 2000, 2002 e soprattutto il 2003 hanno fatto registrare nelle Alpi le temperature più alte da quando esistono strumenti di rilevamento. Il cambiamento climatico minaccia di alterare drasticamente e irreversibilmente l'ecosistema alpino, modificando equilibri delicati con ripercussioni non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Le Alpi oltre a essere una preziosa riserva di materie prime sono anche l'area montana più densamente popolata del pianeta (14 milioni di abitanti) e un'importante destinazione turistica che accoglie ogni anno oltre 100 milioni di visitatori.

«I cambiamenti climatici rappresentano una grande sfida per il turismo alpino, che sarà costretto ad adattarsi ai cambiamenti climatici e, al contempo, essere più compatibile con il clima».

Con quest'affermazione si apre il compact, *Turismo nel cambiamento climatico*, della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA). Il documento oltre a chiarire la necessità di percorrere nuove vie per ridurre la dipendenza del turismo alpino dalla presenza della neve, si articola intorno a un concetto base molto preciso: solo il turismo compatibile con il clima può essere definito sostenibile. In questo senso, attraverso di esso, la CIPRA esprime una po-

sizione molto netta: poiché è stato dimostrato che un maggiore innevamento non corrisponde necessariamente a migliori risultati commerciali, ma produce sicuramente effetti ecologici negativi, l'innnevamento artificiale deve essere ritenuto una pratica insostenibile e quindi da disincentivare.

Una posizione supportata da dati che non lasciano spazio ad alcun dubbio. Tra i dati più impressionanti, ad esempio, vi è quello del consumo di acqua. Per ottenere 1 m³ di neve tecnica occorrono dai 200 ai 500 litri di acqua (a seconda della località delle condizioni meteo e dell'efficienza dell'impianto); l'innnevamento di base di un ettaro di pista (30 cm) richiede da 600 a 1500 m³ d'acqua (600.000 - 1,5 milioni di litri d'acqua). Il potenziamento dell'innnevamento artificiale vale veramente la pena? Alla luce dei cambiamenti climatici in atto, è sensato che l'offerta turistica nelle Alpi sia ancora basata su un modello unico che punta tutto (o quasi) sullo sci?

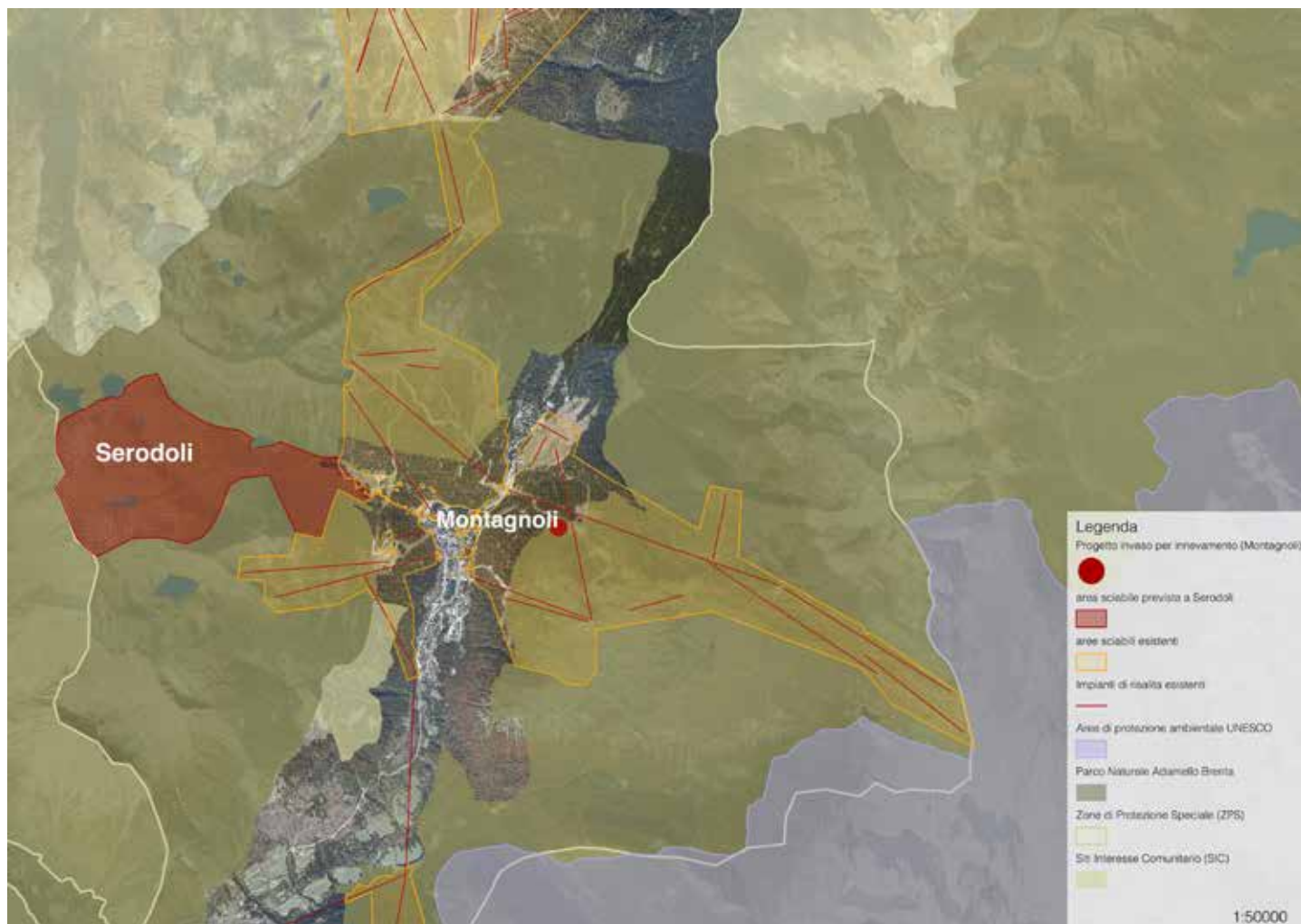
Contro ogni evidenza, qualcuno risponde ancora "sì". Le ragioni di questa scelta sembrano affondare le loro radici nell'idea scellerata, oltre che decisamente arretrata, che lo sviluppo sia sinonimo di crescita a dismisura e che il consumo di risorse sia ancora una via perseguibile.

Il caso di Montagnoli e Serodoli – due località del Trentino occidentale, nel Parco Naturale Adamello Brenta e in un territorio dichiarato patrimonio Unesco – dimostra almeno due cose: le logiche di sfruttamento delle risorse naturali non sono affatto superate; la capacità di lettura dei fenomeni in atto da parte dei cittadini è spesso più avanzata e consapevole di quello che comunemente si crede, o si vuole far credere.

Il progetto per la realizzazione di un invaso a cielo aperto per lo stoccaggio d'acqua per l'innnevamento artificiale a Montagnoli (Madonna di Campiglio) è in fase di realizzazione; quello per l'ampliamento dell'area sciabile verso il monte Serodoli, in fase di studio. Il progetto di Montagnoli è frutto di un contratto fra la Comunità delle Regole (dei comuni Ragoli, Preore, Montagne) e le funivie di Madonna di Campiglio, mentre quello di Serodoli è previsto dal Documento preliminare del Piano Territoriale della Comunità delle Giudicarie, approvato a luglio del 2013.

Come si legge nella Sintesi non Tecnica, il progetto di Montagnoli ricade nel Sito di Interesse Comunitario S.I.C. IT3120009 Dolomiti di Brenta e nel Parco Naturale Adamello Brenta. Esso prevede la realizzazione di un bacino con capacità di stoccaggio di 204.000 m³ d'acqua, profondo 12 m e per il quale sarà necessario uno scavo di 111.475 m³.

Pur considerando che la realizzazione dell'opera è in parziale difformità rispetto al Piano del Parco Naturale



Aree di progetto su ortofoto. Elaborazione GIS a partire dal Piano Urbanistico Provinciale e dalle allegato al Piano Territoriale di Comunità delle Giudicarie

Adamello Brenta si è ritenuto di autorizzarla con deroga poiché considerata d'interesse pubblico. Ancora una volta l'interesse pubblico, determinato su parametri esclusivamente economici, è stato considerato più importante del bene comune e dell'ambiente, lo dimostra il fatto che nella valutazione degli impatti non è fatto alcun cenno al consumo idrico durante la fase di esercizio del nuovo bacino.

L'ipotesi di ampliamento delle aree sciabili a Serodoli è contenuta nella relazione allegata alla Valutazione Ambientale Strategica del Piano Territoriale di Comunità del 20 maggio 2014. Il progetto prevede: la realizzazione di tre nuovi impianti di risalita e la realizzazione di nuove piste per un totale di 12/15 km e un incremento di area sciabile pari a 30 ha.

Lo screening contenuto nella stessa relazione individua le seguenti criticità ambientali, ecologiche e paesaggistiche:

- Le destinazioni previste attualmente dal Parco sono decisamente non coerenti con il tracciato degli impianti previsti. Solo nella parte inferiore

dell'area considerata le criticità sono minori;

- alcune superfici di progetto sono interessate da habitat prioritari, e quindi tutelate dalla Direttiva Habitat (Direttiva 92/43 CEE, Allegato I);
- l'area interagisce con diversi elementi di paesaggio di pregio, caratterizzati da una densità molto accentuata e dalla diversità delle tipologie;
- l'area ricade interamente all'interno dell'Unità di Paesaggio n. 12 "5 Laghi di Campiglio" una delle più pregiate del Parco.

Un quadro a dir poco inquietante che assume delle tinte ancora più cupe se si considera che l'ampliamento previsto a Serodoli fa parte di un più ampio programma di potenziamento dell'offerta ski area Campiglio Dolomiti di Brenta (Campiglio, Pinzolo, Folgaria Marilleva) e che comprende anche le aree di Ritort e Mondifrà.

Se per l'area di Montagnoli il destino è ormai segnato, ancora molto si può fare per invertire la rotta di quello di Serodoli.

Non si tratta soltanto di una battaglia per la difesa



Montagnoli, giugno 2014 (fotografia di Franco Tessadri).

di un territorio. La battaglia per la tutela dell'area di Serodoli è un'occasione per affermare che l'era del turismo di massa che consuma risorse e alimenta un'economia insostenibile da un punto di vista sociale e ambientale è giunta alla fine. Si tratta di un'opportunità per sostenere l'idea "rivoluzionaria" che un altro modo di vivere le Alpi è possibile.

Una rivoluzione che riguarda gli stili di vita e il concetto di paesaggio come bene comune. Una sfida che molti cittadini e associazioni, auto-organizzatisi in un Osservatorio spontaneo per la tutela del territorio, stanno tentando di attuare attraverso una serie coordinata di azioni: petizione online (a oggi le firme raccolte su <http://www.avaaz.org> sono 3748), incontri, dibattiti e una vigilanza costante sul processo in atto. In seguito ai ritardi nell'elaborazione del documento di VAS, l'esecutivo del Parco Adamello Brenta ha pre-

so tempo fino a novembre per esprimere il suo parere su Serodoli: ciò che accadrà nei prossimi mesi potrà essere decisivo nell'affermazione di un nuovo paradigma in grado di trasformare il conflitto tra tutela del paesaggio e turismo alpino in una diversa modalità di intendere la montagna e le sue economie.

Bibliografia

Agenda 21 consulting s.r.l., *Studio socio economico ambientale e strategico e prima verifica fattibilità del potenziamento delle aree sciabili delle Giudicarie*, maggio 2014

Comunità delle Giudicarie, *Documento Preliminare. Piano territoriale della Comunità delle Giudicarie*, luglio 2013

CIPRA, *Turismo nel cambiamento climatico*, Compact 01/2011

Convenzione delle Alpi, *Piano d'azione sul cambiamento climatico nelle Alpi*, 2009

EEA, *Regional climate change and adaptation - The Alps facing the challenge of changing water resources*, Technical Report n°9, Copenhagen, 2009

OECD, *Climate Change in the European Alps: Adapting Winter Tourism and Natural Hazards Management*, Organisation for Economic Co-Operation and Development, Parigi, 2007

Convenzione delle Alpi, *Dichiarazione sui cambiamenti climatici*, 2006



Cartolina realizzata dall'Osservatorio spontaneo per la tutela del territorio per lanciare la campagna a difesa di Serodoli.



Il parco come strumento di progetto

Stefania Staniscia
Università di Trento

Questo contributo costituisce una seconda breve incursione nella ricerca che, nel 2011, la Provincia autonoma di Trento commissiona alla Facoltà di Ingegneria di Trento sull'analisi dell'evoluzione del paesaggio trentino. A questa ricerca si è già fatto riferimento nello scorso numero di «ArchAlp». In quell'occasione veniva descritto lo scenario di cambiamento proposto e auspicato per il paesaggio trentino che riconosceva l'agricoltura «come dispositivo progettuale» (Scaglione, Rizzi, Staniscia, 2013, p. 62).

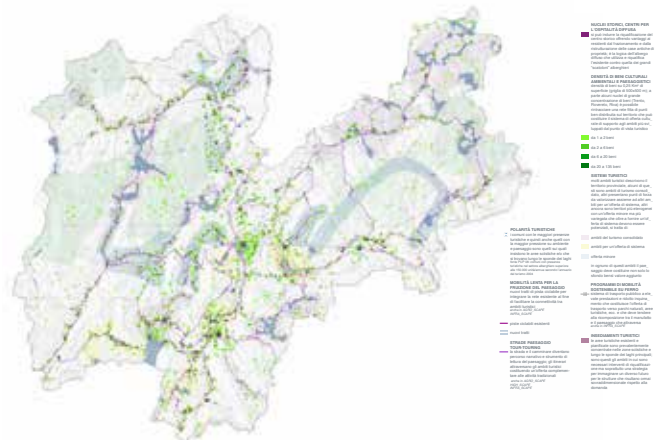
Oggi, invece, la riflessione che si offre si sviluppa a partire dalla considerazione che il parco debba costituire un istituto atto non più esclusivamente alla conservazione e alla salvaguardia – alla protezione passiva *tout court* – ma sempre più alla valorizzazione, allo sviluppo e alla gestione di aree dall'elevato valore intrinseco – non solo naturale ma anche culturale, produttivo, sociale –, diventando, quindi, uno strumento di progetto e di implementazione di possibili nuovi scenari.

Si pone l'attenzione sulla necessità che si debba sostituire «the concept of vigilance with that of "coordination"» (Morandi, Niccolini, Sargolini, 2012, p. 6) e che si esca dal dibattito su conservazione vs trasformazione per porsi dentro la logica di una gestione oculata della trasformazione, soprattutto in aree fragili e sensibili come quelle alpine. Una gestione che deve essere attenta ai valori naturali e culturali e deve conciliarli con i valori sociali e produttivi fuori da una mal interpretata logica dello sviluppo che coincide con la pura crescita a scapito delle risorse naturali e di ogni legittima aspettativa della comunità locali, come nel caso di Montagnoli e Serodoli. Si è, infatti, consapevoli dell'ineluttabilità dell'evoluzione – del territorio, del paesaggio, dell'ambiente – ma non dell'ineluttabilità di una evoluzione che va nella direzione di scelte che spesso compromettono irreversibilmente i contesti non solo ambientali ma anche economici e sociali.

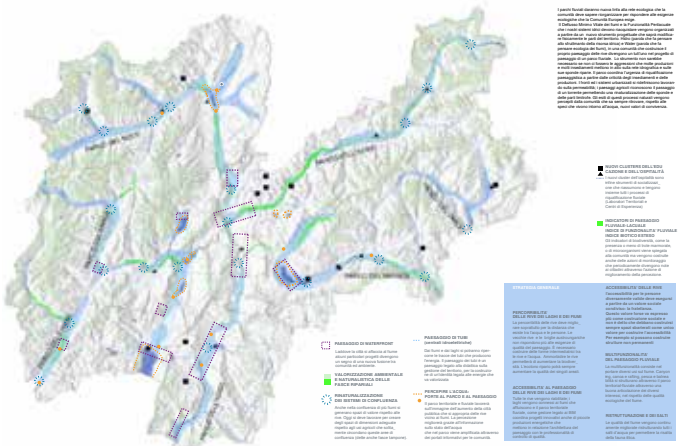
La ricerca "Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette" ha fatto emergere due importanti questioni riguardanti le aree protette europee. La prima riguarda l'aumento della superficie delle aree protette – tra il 1996 e il 2006 è del 23%, a conferma

di un trend che si era registrato già nei decenni precedenti. La seconda questione fa riferimento al fatto che, proprio a seguito di questa crescita e conseguente diffusione territoriale, le aree protette coinvolgono sempre di più le aree antropizzate e i paesaggi culturali non limitandosi esclusivamente agli ambiti di forte naturalità (Negrini, Salizzoni, 2013, p. 84-91).

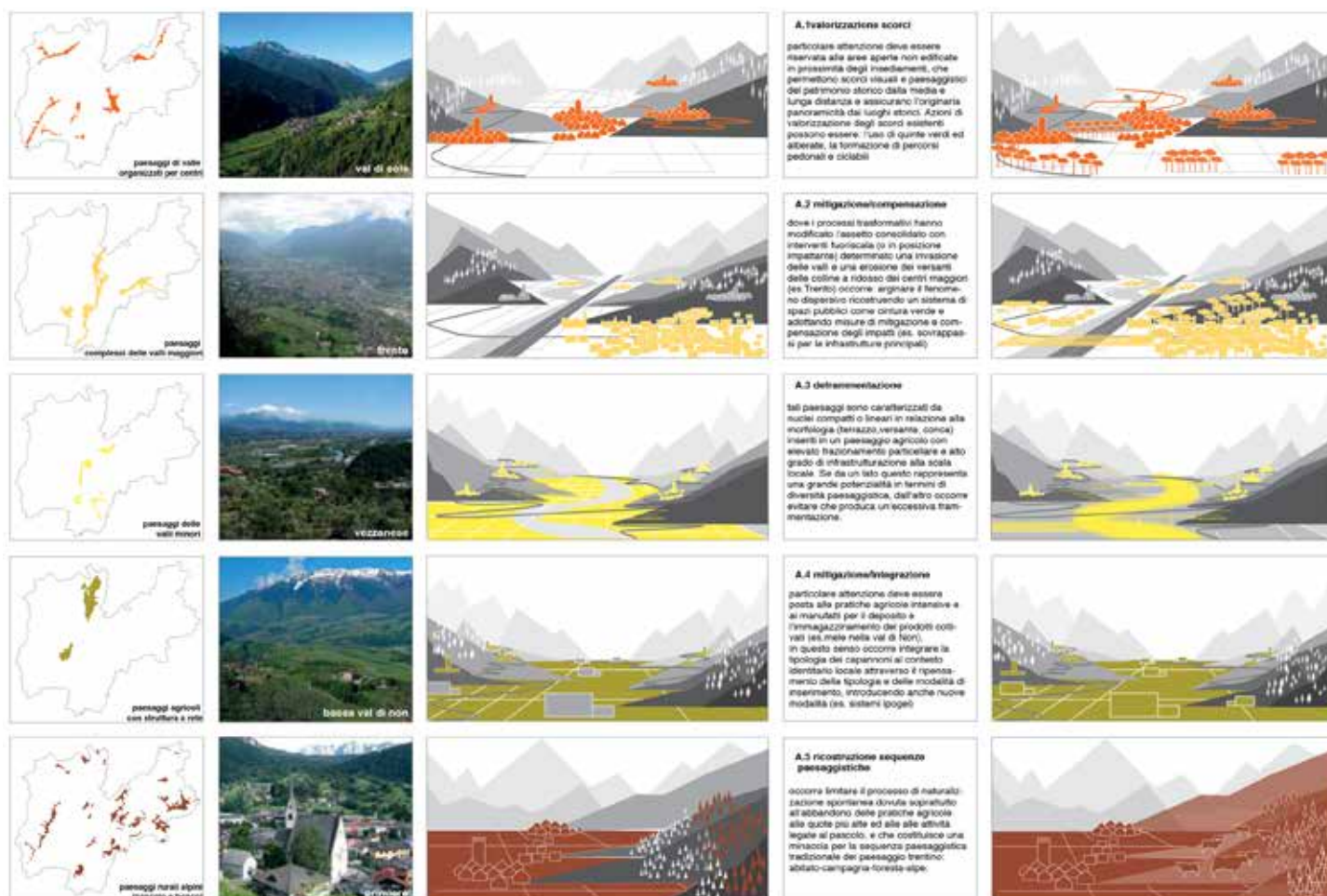
Questa tendenza, sebbene assecondi scelte che anche in ambito paesaggistico sono state fatte – la Convenzione europea del paesaggio (2000) amplia il campo di intervento delle politiche e dei provvedimenti atti a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio alla totalità del territorio europeo –, pone una sfida importante che, però, come la ricerca sull'evoluzione del paesaggio trentino tenta di dimostrare, può trasformarsi in una potenzialità. La sfida è quella del necessario ampliamento degli scopi propri di un'area protetta – dalla sola preservazione della natura al raggiungimento di obiettivi di tipo culturale e sociale – e dell'estensione della base del consenso sociale, attraverso il coinvolgimento, anche nella gestione, delle popolazioni e delle comunità locali – i parchi devono diventare il luogo privilegiato d'incontro tra il capitale territoriale e il capitale sociale e umano.



Nuovi sistemi turistici (elaborazione Stefania Staniscia).



Sistema fluviale: nuovi parchi (elaborazione Marco Malosini).



Tipi insediativi e modalità di intervento.

Nell'ambito della ricerca svolta per conto della Provincia, sono stati proposti otto scenari di cambiamento. Ogni scenario, declinato attraverso alcune strategie generali, prevede la costituzione, più o meno esplicita, di parchi intesi come spazi di qualità con una gestione specifica. Si tratta di luoghi in cui all'obiettivo della conservazione – di aree agricole di pregio, di ambiti fluviali di grande interesse ecologico, dei territori disegnati dalle regole, dei paesaggi d'alta quota ecc. – si associano quelli della gestione e della promozione implementati attraverso attività che sono in grado di migliorare la qualità degli spazi – di vita e di uso, provvisori e permanenti –, della produzione – ove presente –, delle connessioni – all'interno del parco e con l'esterno. Si sono immaginati parchi a partire dalle specificità e dalle vocazioni dei contesti per arrivare a superare la specializzazione e la monoeconomia provando a introdurre attività complementari che hanno come costante riferimento di fondo la cura del paesaggio, risorsa fondamentale in particolare dei territori montani.

L'istituto del parco – come figura inclusiva della dimensione ecologica, sociale, culturale, economica – è diventato, quindi, quel dispositivo che consente la «costruzione delle sinergie tra il sistema ambien-

tale, quello socio-culturale e quello economico-produttivo» auspicata dal Piano urbanistico provinciale che richiede che «lo sviluppo economico [debba] essere integrato nel miglioramento dell'ambiente e concorrere al progredire dell'equilibrio e della coesione sociale» (PAT, 2008, p. 5).

Bibliografia

CE [Consiglio d'Europa] (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.

Morandi F., Niccolini F., Sargolini M. (2013), *Introduction a Morandi F., Niccolini F., Sargolini M. (a cura di), Parks and Territory. New perspectives in planning and organization*, LISt Lab, Trento.

Negrini G., Salizzoni E. (2013), *Research in progress: nature and landscape policies: convergences or separation? Parks for Europe towards a European policy for protected areas*, in Morandi F., Niccolini F., Sargolini M. (a cura di), *Parks and Territory. New perspectives in planning and organization*, LISt Lab, Trento.

PAT [Provincia autonoma di Trento] (2008), *Piano Urbanistico Provinciale. Allegato A – Relazione illustrativa*, Trento.

Scaglione P., Rizzi C., Staniscia S. (2013), *Slowscares. Esperienze didattiche e di ricerca in Trentino*, in "ARChALP" n. 6, 2013.

Viaggio in Engandina

Marco Piccolroaz
CITRAC

Il Viaggio studio in Engadina e val Bregaglia si è sviluppato nell'intenzione di esplorare le dinamiche legate alla ricaduta di interventi progettuali con un elevato contenuto qualitativo, all'interno di realtà urbane di piccola scala. Si voleva indagare come piccoli progetti in piccole realtà fossero in grado di generare effetti virtuosi non solo in termini formali ma anche sociali ed economici.

Il territorio "periferico", sicuramente meno corrotto dalle dinamiche urbane frenetiche delle città, è il luogo a cui volgiamo la nostra attenzione facendo tesoro anche dello scenario emerso dal Premio Costruire il Trentino 2009-2012.

Il CITRAC esplora l'urbanistica e l'architettura a partire da casi che hanno avuto ed avranno una capacità di trasformare e migliorare il contesto territoriale esistente. Il contesto territoriale trentino è formato da una struttura urbana di fondovalle che s'innerva tra la valle dell'Adige, la Valsugana, la Valle del Sarca e la Val di Non, ma non solo. Il Trentino possiede anche un'estesa trama di territori a "maglie larghe" ossia sviluppate a partire da una bassa densità e da una marginalità positiva.

Ma tali territori posseggono un potenziale, generatore di valore aggiunto, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista economico.

Le possibilità per questi brandelli di territori marginali sono quelle di alimentare l'immaginario delle trasformazioni di qualità anche nella città di fondovalle. Anche nel fondovalle in talune occasioni si osservano progetti e processi utili per migliorare le "microrelazioni" che si instaurano in luoghi a densità decisamente maggiore rispetto ai "territori marginali a maglie larghe". Da queste contrapposizioni nascono visioni e possibilità per il futuro che CITRAC ha voluto esacerbare attraverso questo documento di programma.

CITRAC ha l'obiettivo per il 2014 di mostrare progetti e processi che sottolineino come piccoli interventi o interventi ben definiti, delineati e messi in rete tra loro, anche processualmente rispetto alla creazione di prodotti, riescano effettivamente a migliorare il paesaggio alimentando l'idea di una società trentina in co-evoluzione.

In particolar modo il programma per il 2014 vuole essere un primo passo per evidenziare progetti e processi che siano in grado di argomentare un manifesto, MICRO-macro, nella quale si sottolinea l'importanza di mettere sullo stesso piano il progetto e la lettura del contesto. Così durante il 2014 si mostreranno e si selezioneranno gli interventi progettuali che sono in grado di incorporare quel processo creativo che tiene conto di tutti i livelli di complessità del contesto economico, ambientale e paesaggistico.



Zermmez. Centro visitatori. Valerio Olgiati.



S. Chanf. Parco tecnologico Las Serlas. Renato Maurizio.



Zuoz. Hotel Castell. UN Studio.



Zuoz. Chesa Plagnoula. Hans Jörg Ruch.



Zuoz. Complesso residenziale a Mariöl. Jachen Könz.



Zuoz. Complesso residenziale Arpiglia. Mierta&Kurt Lazzarini.



Samedan. Complesso residenziale Crusch. Hans Jörg Ruch.



Samedan. Complesso residenziale Giardin. Mierta&Kurt Lazzarini.



Samedan. Edificio commerciale Isla. Mierta&Kurt Lazzarini.



Samedan. Edificio residenziale Koch. Mierta&Kurt Lazzarini.



Samedan. Edificio di servizi per camping. Mierta&Kurt Lazzarini.



Samedan. Ponti sul fiume Flaz. Ing. Pedrazzini-Guidotti



Samedan. Edificio termale Mineralbad. Miller&Maranta.



Samedan. Scuola materna. Blarer&Reber.



St. Moritz. Centro Sportivo. ARGE Bearth&Deplazes, Morger + Dettli.



Pontresina. Casa unifamiliare. Mierta&Kurt Lazzarini.



Pontresina. Alpinlodge. Stricker Architekten.



Maloja. Hotel Longhin. Mierta&Kurt Lazzarini.



Castasegna. Miller&Maranta, Rocco.



Soglio. Casa del fotografo. Armando Ruinelli.



Soglio. Ristrutturazione di un fienile. Armando Ruinelli.

La comunicazione nei parchi naturali. Il ruolo della segnaletica

Marco Bozzola

Politecnico di Torino

Una buona fruizione dei luoghi, intesa in senso lato come esperienza di visita efficace, si fonda oltre che sulla presenza di infrastrutture e servizi adeguati, sulla capacità del sito di comunicare all'utente le proprie caratteristiche, struttura, significato, funzionamento. Nell'ambito dei sistemi di comunicazione per la valorizzazione e fruizione dei siti naturalistici la segnaletica occupa senz'altro un ruolo importante collocandosi in quelle pratiche volte al "far comprendere" il luogo, ovvero comunicandone l'identità e l'articolazione, offrendo riferimenti fisici per orientarsi e permettendo all'utente di costruirsi un modello mentale sull'organizzazione del territorio.

La segnaletica, essendo inoltre interfaccia tra luogo fisico e visitatore, deve sì fornire strumenti e informazioni utili ed efficaci, ma allo stesso tempo è chiamata a instaurare un dialogo filologico con il contesto e parallelamente ad assumersi una forte responsabilità nella caratterizzazione e trasformazione del sito stesso attraverso la propria presenza. A tale proposito infatti è bene chiarire come per "sistema di segnalazione" ovvero segnaletica, ci riferiamo ad alcune categorie di elementi diffusi e ripetuti sul territorio, che svolgono funzioni di comunicazione diverse e gerarchicamente complementari. In particolare possiamo distinguere:

- i sistemi informativi: ovvero quelle strutture quali bacheche, steli, totem ecc., funzionali a trasferire informazioni di varia natura circa il funzionamento del luogo (orari di apertura, segnalazione di eventi, caratteristiche ambientali e naturalistiche, indicazioni comportamentali, curiosità, approfondimenti storico-artistici);
- i sistemi di orientamento: generalmente coincidono, sotto il profilo della tipologia del supporto, con i sistemi informativi, ma sono dedicati a contenere le informazioni utili per comprendere l'articolazione spaziale del luogo (mappe, plastici, itinerari, schemi di percorsi ecc.);
- i sistemi direzionali: quei segnali che indicano la

via da seguire per raggiungere una determinata destinazione. Generalmente collocati in prossimità di incroci e biforcazioni di strade e sentieri;

- i sistemi di identificazione: ovvero quegli elementi collocati in prossimità di punti topici, funzionali al loro rapido riconoscimento, quali ad esempio gli accessi al parco o la presenza di una specifica infrastruttura o servizio.

Tali tipologie di segnali, coordinati nel progetto integrato di comunicazione, concorrono a sottendere un sistema di valori attraverso cui contribuiscono alla costruzione dell'identità del luogo.

La costruzione dei messaggi, oltre alla dimensione "esplicita" espressa nel progetto grafico e testuale presente sui supporti, assume anche una comunicazione "implicita" che si fonda su codici di prossimità semantica o di tipo evocativo attraverso specifiche scelte formali, tipologiche, dei materiali impiegati nella realizzazione delle attrezzature.

Se pensiamo, ad esempio, al sistema di segnaletica progettato dallo studio Brunazzi per i parchi urbani,



Cartelli di orientamento e segnaletica per i parchi della Città di Torino. Design Brunazzi & Associati.



Installazione segnaletica per il Parco del Gran Paradiso. Design Studio De Ferrari Architetti (fotografia di Giorgio De Ferrari).

fluviali e collinari della città di Torino (2003-2004), possiamo leggere nelle caratteristiche dei supporti realizzati i diversi livelli di allusione al contesto. Da un lato l'impiego del legno per i pali portanti a sezione circolare e il colore verde scuro dei cartelli d'orientamento, instaurano una stretta relazione con l'ambiente naturale, dall'altro i profili stilizzati della fauna del parco presenti in cima ai pali contribuiscono in maniera ludica ed immediata a connotare la tipologia di parco (uccellino per i parchi urbani, scoiattolo per quelli collinari, anatra per quelli fluviali) oltre a fornire implicitamente informazioni circa il patrimonio naturale presente.

Il rimando ai caratteri del luogo lo possiamo trovare declinato in altra forma nei cartelli direzionali della collezione di arredi per territori montani EstBois, sviluppati all'interno del progetto europeo interfrontaliero (Italia-Francia) Alcotra 2007-2013 PIT Monviso "Savoir Bois - L'uomo e le territoire".

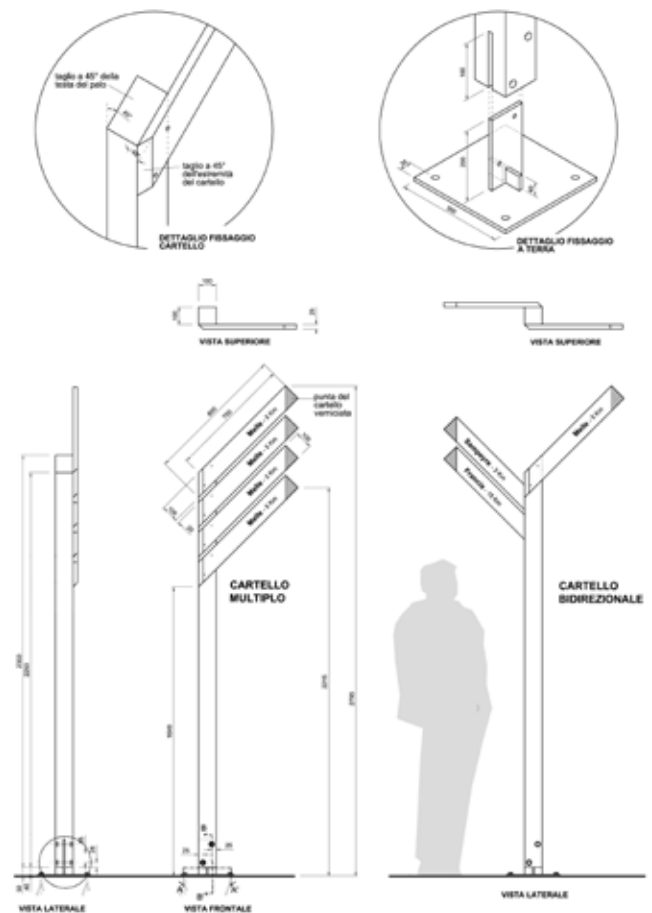
In questo caso la proposta suggerisce una stilizzazione iconografica dell'albero, in cui il palo a sezione quadrata in larice o frassino è attrezzabile con cartelli direzionali nelle quattro direzioni, orientati a 45°. Il messaggio può essere pirografato o fresato e verniciato, mentre la freccia direzionale è prodotta per verniciatura.

Analogamente le installazioni segnaletiche progettate nel 1983 dallo studio De Ferrari Architetti per il Parco del Gran Paradiso, rappresentano ancora un riferimento attuale e interessante. Le bacheche sono costituite da un palo in abete a sezione quadrata, supporto per una o più griglie in acciaio zincato su cui sono fissati i pannelli informativi. Le coperture piramidali in vetroresina, oltre a offrire il riparo minimo per la fruizione, concorrono a descrivere un prodotto dal linguaggio espressivo con allusione tanto alla conifera quanto al tetto, proponendo quindi un duplice messaggio implicito. Tale modulo può essere raggruppato in unità multiple con coperture in differenti gradazioni di verde, a creare ideali "boschetti" artificiali in punti salienti del parco.

Atteggimento di altro segno invece quello adottato da Ruedi Baur nello sviluppo del sistema segnaletico per il parco di Chambord (1995-1998): in questo caso la realizzazione di monoliti in cemento dalle geometrie minimali e rettilinee non si concede ad allusioni formali né al tipo grafico al mondo naturalistico, se non nel colore grigio-verde scuro. Una scelta di comunicazione tesa a integrare il parco con il Castello in esso contenuto, da cui l'adozione di un linguaggio austero e asciutto, quasi di estrazione museale. Le bacheche informative, steli con configurazione a "L" rovesciata, convertono il tradizionale sistema bacheca con tettoia a falde nella direzione di una netta

separazione tra natura e attrezzatura, entità distinte che insieme però creano una nuova armonia per una rinnovata identità del parco.

Senza voler entrare qui nel merito del progetto del contenuto e del linguaggio grafico e testuale, parte integrante del messaggio di segnaletica, ma limitando questa rapida lettura al significato comunicativo del supporto, si vuole mettere in evidenza come molteplici siano gli atteggiamenti che il Design può mettere in atto. È però fondamentale comprendere come i sistemi di segnaletica, oltre a valorizzare il sito agevolandone la fruizione e comprensione, contribuiscano a trasformarlo in qualcosa di diverso: da qui la grande responsabilità del designer che attraverso l'atto progettuale muta la percezione e l'identità stessa del luogo.



Collezione EstBois: segnali di orientamento per territori montani. Design C. Germak, M. Bozzola, Politecnico di Torino - DAD



Esporre il parco attraverso la multimedialità e multisensorialità

Simona Canepa

Politecnico di Torino

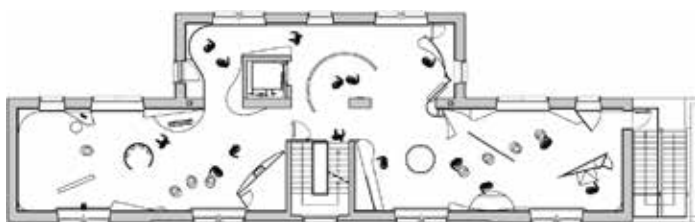
Il Centro Visitatori di Cogne si pone l'obiettivo di indirizzarsi a un pubblico piuttosto eterogeneo, composto dai turisti in visita nel parco, dalle scuole e dai residenti.

Il percorso logico che è stato ideato come linea guida del percorso espositivo può essere così riassunto:

- il territorio dell'area protetta è in continua evoluzione;
- quest'evoluzione può avvenire in modo naturale o essere modificata dall'intervento dell'uomo;
- è importante quindi raccogliere dati e misurare l'evoluzione del territorio, la sua complessità e dinamicità;
- la gestione del territorio di un parco consiste nell'utilizzare i dati raccolti per armonizzare le esigenze di sviluppo con quelle di tutela degli equilibri ecologici;
- e esperienze pilota attuate in altre aree protette possono fornire preziosi stimoli a calibrare il modello di gestione.

La proposta di allestimento si articola su due piani: al piano terreno è prevista un'area accoglienza e informativa sul parco e uno spazio dedicato all'approfondimento dei legami tra il territorio e i temi trattati nell'esposizione; il primo piano ospita la sezione espositiva vera e propria.

Si è optato per l'uso di forme di rappresentazione interattive, di programmi multimediali, di video, di rico-



Cogne. Pianta piano primo del Centro Visitatori.

struzioni di ambiente, in modo da ottenere il maggior coinvolgimento possibile del visitatore.

Una scelta di fondo è quella di evidenziare più livelli di lettura e di visita, via via più approfonditi: è il visitatore, in base al suo livello di interesse o al tempo a disposizione per la visita, a scegliere se limitarsi a un primo livello "scenografico ed emozionale", oppure se soffermarsi su approfondimenti e trattazioni progressivamente più dettagliate.

Passo fondamentale risulta in tal senso quello di portare il visitatore del Parco, che passa al Centro Visita per capire cosa c'è da vedere, a scoprire dei luoghi, degli aspetti e infine degli itinerari nuovi e stimolanti, che gli consentano di ritornare a casa con una consapevolezza maggiore.

L'impostazione a "livelli" consente anche di rinnovare l'interesse del visitatore, ed è uno stimolo a ritornare per vedere e ascoltare nuovi argomenti.

L'allestimento fa perno quindi su un'impronta scenografica di forte impatto e coinvolgimento, e si articola in quattro grandi nicchie tematiche, due per ogni ambiente – l'acqua e il bosco, il pascolo e la fauna e l'uomo – sviluppandosi senza un vero e proprio percorso lineare obbligato, ma permettendo al visitatore di scegliere di volta in volta l'area tematica nella quale confrontarsi con il territorio e fare delle esperienze. L'elemento scenografico viene sviluppato sulle pareti perimetrali degli ambienti, mentre al centro delle sale vengono predisposte apposite "isole espositive" che sviluppano le quattro tematiche, ognuna caratterizzata da giochi di luce colorata.

All'ingresso dell'area espositiva (di fronte alle scale d'ingresso e a lato dell'ascensore) è previsto un pannello di introduzione di grandi dimensioni realizzato mediante due elementi verticali in metacrilato traslucido che riporta, sotto il titolo del centro visita, la distribuzione nello spazio espositivo dei temi rappresentati, un'evocazione del percorso logico comune a tutti i temi e le suggestioni che si intendono comunicare al visitatore.

A seguire, ciascuna area tematica viene sviluppata secondo le seguenti linee guida:

- un argomento di attualità e di forte impatto emotivo, che introduce il visitatore all'interno dell'area tematica scelta attraverso l'allestimento scenografico;
- l'evento di attualità scelto funge da pretesto narrativo per mettere in luce l'evoluzione temporale degli aspetti del territorio legati all'argomento in questione;
- il ruolo di monitoraggio e ricerca che il parco e gli altri enti coinvolti nella gestione del territorio assumono in tale contesto;



Cogne, Centro Visitatori. Pannello introduttivo alla mostra.



Cogne, Centro Visitatori. Il piano attrezzato con vaschette portaprofumo.



Cogne, Centro Visitatori. Il cilindro per l'ascolto dei diari dei guardaparco.

- un momento "decisionale" o di "gioco" in cui il visitatore, eventualmente immedesimandosi in uno degli attori coinvolti nelle scelte decisionali, prenda coscienza dei problemi di gestione che il parco deve affrontare;
- un esempio concreto di intervento realizzato in un'altra area protetta alpina, cercando di sottolinearne pregi e difetti; un suggerimento di "eco-

logia domestica" o "comportamento corretto", ovvero un piccolo "cambiamento di abitudini" o di acquisizione di conoscenza critica, che il visitatore può portare con sé alla fine della visita.

Nella zona centrale del piano, in corrispondenza dell'ascensore, sono sviluppate tre sezioni dedicate alla percezione dei suoni, dei profumi e degli odori,



Cogne, Centro Visitatori. Il punto di osservazione sul Parco.

allo scorrere del tempo, mediante attrezzature specifiche e presentazioni atte a colpire i sensi e l'immaginazione dei visitatori.

Un paesaggio, o un oggetto, se vissuti con pieno coinvolgimento sensoriale ed emotivo, danno vita a emozioni forti che lasciano traccia nella galleria dei ricordi. Il coinvolgimento dei sensi mira alla diffusione di un nuovo approccio nei confronti di ciò che si osserva, affinando quella capacità di percepire, tale, poi, da guidare un'eventuale scelta, più consapevole e matura.

Il cilindro per ascolto diari è costituito da una struttura intelaiata e rivestita in metacrilato opaco, di forma circolare, appesa superiormente al controsoffitto, irrigidita mediante struttura in tubi verticali in acciaio inox spazzolato, forati per passacavi di alimentazione e audio; a detta struttura è fissato un anello inferiore metallico inox spazzolato, anch'esso con cavità interna passacavi; la parete semicilindrica è dotata di un varco per l'accesso dei visitatori. Nel controsoffitto sono disposte due casse acustiche, collegate ai pulsanti di comando ubicati nella sezione inferiore, e due faretti, il tutto incassato in una grigliatura leggera a microfori, assicurata alle aste verticali. Lungo

l'anello tubolare inferiore sono disposte quattro postazioni, costituite ciascuna da un pannello in alluminio satinato, riportante un'immagine applicata e due pulsanti audio, diversificati per lingua.

La sezione odori-profumi è costituita da una parete in legno a sviluppo curvo, a cui è addossato un box in metacrilato traslucido retroilluminato incassato a parete dotato di accesso per ispezione interna e rifornimento portaprofumi. Il box è attrezzato con nove postazioni per sentire odori e profumi, ognuna costituita da una vaschetta portaprofumo di essenze diverse (pino, ginepro, miele, rosa, funghi...) di forma cilindrica; sul bancone sono a disposizione del pubblico strisce assorbenti con funzione di intingolo. La vista viene coinvolta lungo tutto il percorso di allestimento e in particolare nel punto di osservazione in corrispondenza di una parete d'ambito perimetrale, che permette l'osservazione diretta verso l'esterno. Il punto di osservazione è dotato di binocoli per avvistamento, fissati al supporto mediante cavetto di sicurezza in nylon. Nella parete sono ricavati tre fori circolari del diametro di 35 cm per permettere l'avvistamento, due ad altezza uomo, il terzo ad altezza bambino.



Arredo e ambiente. Landmark per i parchi naturali

Claudio Germak
Politecnico di Torino

L'andare per parchi è in genere esperienza arricchente rispetto a una normale visita a luoghi naturalistici. Due sono le caratteristiche comuni ai parchi. La prima definisce il parco quale zona protetta, nei confronti della fauna, della flora, di siti archeologici, di conformazioni naturali o altro, dove si possono vivere ambienti con caratteristiche diverse, magari simili, mai uguali: valori trasmissibili al visitatore anche attraverso il contributo della comunicazione e di artefatti da viveri in loco o sfruttando le potenzialità odierne della rete. La seconda ci dice che il parco ha dei confini, che si andranno segnalati, ma senza per questo eccedere nell'infrastrutturazione dei luoghi, qui più dannosa che altrove.

Progettare per un parco significa pertanto entrare nel suo ecosistema con cautela, cercando di cogliere, interpretare e restituirne le diversità, alla grande scala come alla piccola.

Ero architetto/designer con i calzoncini corti, per via dell'età ma anche perché vivevo intensamente la natura, in particolare la montagna, quando nel 1983 con lo Studio De Ferrari vinsi il concorso per la segnaletica e le attrezzature di servizio per il Parco Nazionale del Gran Paradiso, operazione citata da M.Bozzola in un altro articolo di questo numero di rivista. Progetto che faceva parte di un più ampio piano di marketing territoriale – dietro un parco c'è sempre un ente – volto all'individuazione e/o valorizzazione di una propria identità comunicabile al visitatore attraverso l'attrezzamento dei luoghi, informando e segnalando, ma anche promuovendo eventi culturali a tema, studi, ricerche, pubblicazioni. In altre parole si cercava di dare forma percepibile a ciò che oggi chiamiamo progetto coordinato di comunicazione e immagine.

Il progetto trovò spunto dall'osservazione e ascolto dei luoghi. Per le strutture informative si disegnarono micro architetture ad albero, con un palo pirografato per tronco e pannelli a bandiera in grigliato

A sinistra: Concorso dal "Bosco al Legno", GAL Alto Bel-lunese 2013: progetto Stùa de Fuora (Enrico Casale, To).

elettro fuso come rami, coperte da tettucci piramidali ispirati sia dalle cappelle votive di bassa valle (*landmark* del fronte piemontese) sia dai grappoli di conifere che si trovano alle quote superiori. Per rafforzare le relazioni tra artefatto e ambiente naturalistico, oggi si direbbe *l'affordance* percepita (James Gibson, 1979), completavano la proposta iconografica illustrazioni a mano libera, accompagnate da un frasario colloquiale tratto dal quotidiano: un linguaggio già sperimentato con successo da Italo Lupi nel progetto di segnaletica informativa per il Parco del Ticino in Lombardia.

Negli anni a venire, i parchi naturalistici ospitano nuove occasioni di ecoturismo (mountain bike, sci alpinismo, ciaspole ecc.) alimentate e rese più attrattive da un organizzato design del servizio, da cui derivano anche nuove tipologie di arredo, ma non solo. L'allestimento di spazi a tema ne è un esempio: si creano punti "osservatorio" sul paesaggio; luoghi per l'isolamento come il "pensatoio" o, all'opposto, per la condivisione, vedi il "pic/nic"; percorsi didattici, dedicati alla natura e allo sport, e calibrati in particolare sulle esigenze delle utenze deboli quali i bambini, gli anziani e i portatori di handicap. All'apertura sul sociale si accompagna una maggiore sensibilità verso il contesto territoriale, che si traduce in una visita arricchita dal contatto con le espressioni della cultura materiale (artigianato, costume, cucina) e della cultura del sostenibile. Diventa importante comunicare al visitatore, da un lato la salvaguardia di valori, come l'uso di materiali locali ad esempio (nel legno le specie autoctone), dall'altro rendere percepibili, qualora esistano, le recenti attività di miglioramento dei processi di produzione, oppure riconducibili alla filiera corta e all'approccio sistemico, pratica secondo cui ogni scarto può diventare risorsa. Ma, non cambia tanto il linguaggio



Parco Nazionale Gran Paradiso, segnaletica di avvicinamento (design Studio De Ferrari Architetti, 1983).



Sedili ricavati da tronchi in abbattimento per cause naturali, sagomati per modi diversi di seduta.



Terra! Poltrona in erba con supporto in cartone (design: A.Sanna, P.G.Robino - Studio Nucleo per NForniture 2000).

formale del design, quanto la concezione di tipologie e famiglie di oggetti in grado di stimolare nuove esperienze, maggiore interazione e instaurare relazioni con il contesto, figlie dunque del "Genius Loci".

Nelle tante iniziative didattiche e di ricerca scientifica

che ho seguito in questi anni sul tema, la definizione di una concezione e di una espressività relazionata al sito e al contesto socio-produttivo-ecologico, noto come design contestuale, mi ha sempre affascinato. Traggio dall'esperienza didattica "Le porte di Bardonecchia" (2006), località alpina ben nota in



Concorso dal "Bosco al Legno", GAL Alto Bellunese 2013: progetto vincitore (Davide Consolati, Tn).

Piemonte, un atteggiamento di design radicale purista legato alle attrezzature per i parchi naturalistici, che apre a due strade. La prima raccoglie proposte di *ready made*, in cui sono gli scarti naturali a suggerire il progetto, come nel caso dei tronchi trovati a terra utilizzabili per la creazione di un sistema di sedute. Qui non saprei cosa migliorare visto che non producono scarto alcuno, se non citare la poltrona Terra (design Nucleo), oggetto *cult* del design esperienziale, il cui uso deve adattarsi alla natura, alle sue stagioni e ai capricci atmosferici. La seconda affida alla trasparenza, si tratta ancora di un sistema di sedute, il messaggio di contestualità: un'allusione all'intrico di rovi fornita da un materiale, la rete metallica, non così consueto nel paesaggio alpino, tuttavia convincente nel risultato di integrazione che ne deriva, e dove ancora più svelta la natura si riapproprierà del manufatto. Sedili ricavati da tronchi in abbattimento per cause naturali, sagomati per modi diversi di seduta. Approccio sostenibile e contestualità caratterizzano anche l'iniziativa sul territorio di Belluno chiamata "Le vie del legno - Itinerari fra boschi, acque e residenze di commercianti di legname nei territori del Comelico e Sappada", che nell'ambito del progetto di Cooperazione Leader 2012-2013 ha organizzato

un bando di concorso per l'acquisizione di idee finalizzate alla realizzazione di arredi e attrezzature da esterno dedicate all'eco-turismo, estivo e invernale. Guardando alle proposte, mi ha stupito la similitudine di approccio di alcune di esse, che attribuisco a un bando compilato con chiarezza percepibile di obiettivi e prestazioni da raggiungersi. Il progetto vincitore, così come altri, propongono, ad esempio, micro-architetture per la sosta al servizio degli escursionisti a piedi, in bici o con gli sci in cui il riferimento (citazionale o allusivo) è la Stua, tipico interno caldo della Valli del Bellunese, qui riproposto in esterno. Un concorso virtuoso, quello del Bellunese, in cui gli abitanti che sono anche per la maggior parte lavoratori del comparto legno (abbattitori, segherie, falegnamerie) chiedono al manufatto di essere veicolo di informazione didattica sulla filiera corta del legno in valle, da cui il titolo dell'operazione "dal bosco al legno". Tra le prestazioni richieste, soluzioni che ponessero in relazione l'impiego delle specie legnose suggerite (abete rosso, abete bianco, larice) con la diversa altitudine alla quale esse crescono. Un esempio sincero di filiera del legno, percepibile di fatto e non solo attraverso le parole.

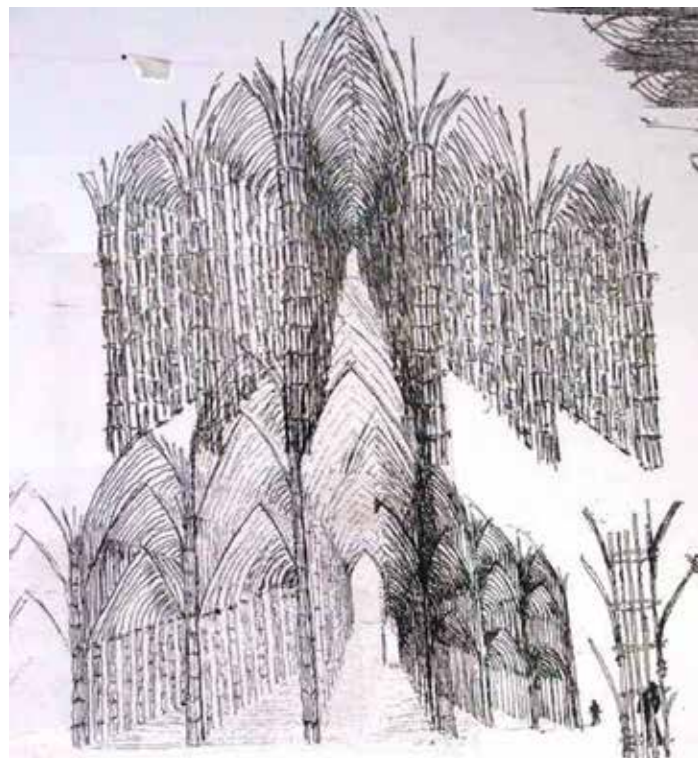
Valorizzazione paesaggistica e economico-culturale attraverso l'arte pubblica nei parchi naturali montani

Rossella Maspoli

Politecnico di Torino

Gli immaginari montani

La significatività e l'attrattività dei parchi naturali montani è sempre più in relazione alla capacità di raccontare e potenziare il patrimonio naturale e culturale, integrando la pluralità di linguaggi della contemporaneità senza prescindere dalle forme di espressione creativa, migliorando l'offerta del territorio e la sua fruizione consapevole. Nelle sue diverse forme, l'approccio della conoscenza emozionale e della sperimentazione aperta mette in gioco le declinazioni dell'immaginario legato alla montagna. Questo orizzonte simbolico ha differenti matrici: i miti ancestrali



Giuliano Mauri, "Cattedrale Vegetale", Arte Sella 2002, disegno preparatorio, immagine.

infra-montani sottesi alla continuità di vita della comunità; la riscoperta intellettuale da parte della cultura extra-montana nel Settecento, l'accezione di Edmund Burke e poi del Romanticismo di un'estetica del sublime e dell'orrido verso l'eccezionalità delle vette; il positivismo e l'avvio degli studi scientifici e nell'Ottocento; il recente pensiero ecologico con le scelte di ri-abitare per prendersi cura dell'ambiente; il consumismo emozionale del turismo occasionale e più diffuso; la ricerca del cosiddetto turismo di quarta generazione di una pretesa autenticità culturale; infine, l'emergere di un "pensiero montano" attento «all'incessante divenire creativo» e «capace di farsi interprete del paesaggio [...] come riferimento imprescindibile dell'identità di una comunità».

L'arte pubblica e la montagna

L'arte pubblica *site-specific* apre all'autoriflessione e alla reinterpretazione dell'immaginario di un luogo, pone prospettive di dialogo partecipativo e interdisciplinare, di impegno oltre i propri confini, di relazioni con un'ampia gamma di saperi e di culture popolari, assume quindi un particolare significato riguardo alla montagna.

Nei territori alpini, l'introduzione dell'arte contemporanea pubblica si declina attraverso una serie di filoni sovente integrati: *land art*, *community art*, *eco-art*, *emotional-art*.

Gli interventi sono di tipo temporaneo, all'interno di manifestazioni ed eventi occasionali di promozione





Camille Thibert, "Esquisse Paysage", Installation 2013, Pays'art, Pourcy, PNR Montagne de Reims, 2013.

dei parchi, o di tipo stabile e continuativo, nell'ambito di piani di riqualificazione paesaggistica e di risviluppo di distretti naturalistico-culturali.

Emerge l'esperienza di "Arte Sella", manifestazione internazionale di arte contemporanea dal 1986 sulle aree protette a bosco e prato nella Val di Sella, in Trentino. Il tema generale è mettere in relazione le immagini ambientali e le memorie con le varianti dell'immaginario di singoli artisti, per costruire opere d'arte dentro al paesaggio. Significativamente nasce come iniziativa associativa sulla base dei concetti di "arte nella natura" e di "rinnovamento culturale", prima è percepita dalla comunità locale come contrapposta alle tradizioni di cultura montana, poi è lentamente riconosciuta e finanziata. Dal 1996 si sviluppa il piano di un percorso di parco "ArteNatura" di 3 km lungo una strada forestale sul versante sud del monte Armentera, le opere che nel tempo lo segnano sono ottenute con pietre, tronchi, rami, foglie. Le pratiche creative avvengono in situ ed esprimono un rapporto con la natura basato sul rispetto, l'opera può essere seguita nel suo crescere giorno per giorno, richiede collaborazioni. Opere previste di lunga vita, possono nel tempo degradarsi, perdere il loro contenuto antropico, divenire archeologia del contemporaneo ed inserirsi nel ciclo vitale naturale. Emblematico è il tema della "Cattedrale Vegetale" che l'artista Giuliano Mauri (2002) ha costruito nell'ambito della Val di Sella e poi del Parco delle Orobie Bergamasche. Le strutture sono di carpino, in autocostruzione con tronchi di legno giovane e flessibile, parzialmente scortecciato e collegato solo per legatura con elementi vegetali, divengono architetture che riprendono in chiave culturale il mito della capanna e le tecniche della tradizione, ma esprimono la temporaneità dell'uomo rispetto alla natura.



Gilles Clément, "Belvédère des lichens", Sentier des Lauzes, PNR des Monts d'Ardèche, 2007.

La reinterpretazione delle forme semplici della natura del luogo, fino a un'essenzialità quasi astratta nella prospettiva della *land art*, è centrale nelle pratiche artistiche effimere attraverso manifestazione occasionali o annuali, in molti parchi francesi. Nel cammino ad alta quota "Quatre" (2012) – fra Briançon, Château-Queyras, Les Vigneaux, Mont-Dauphin – nelle aree protette delle storiche fortificazioni del Queyras, nelle Hautes-Alpes, i land-mark ambientali sono creati da quattro artisti con materiali in situ, stimolano una riscoperta della storia e dell'architettura del territorio, comune ad abitanti e turisti.

Il Parc Naturel Régional - PNR de la Montagne de Reims, nello Champagne, con il progetto "Pays'art" (2013) invita cinque artisti a indagare sulla loro percezione del paesaggio del parco, le opere di *land art* permettono di mettere in luce letture che legano al tempo, all'immaginario, alla concentrazione di punti di visione.

Nel PNR des Volcans d'Auvergne, con il progetto "Horizons - Rencontres Arts Nature" (2007) i lavori di dieci artisti interessano siti ambientali protetti Natura 2000, mettendo in relazione dimensioni del paesaggio, rapporto con la terra e valorizzazione ecologica. Il percorso d'arte nel paesaggio (2007) del Sentier des Lauzes nel PNR des Monts d'Ardèche pone attenzione analoga a mettere in luce la naturalità e a interpretare la materia del luogo, è scandito da gruppi scultorei nella pietra locale e vi si affaccia il "Belvédère des lichens" di Gilles Clément. La piattaforma in doghe di legno sagomata fra la roccia accresce la riflessione sullo "spazio selvaggio", nella visione botanica da vicino delle rare specie di licheni e in quella paesaggistica da lontano della valle.

Il museo *en plein air* accresce il luogo e la sua attrazione turistico-culturale, interagisce con il paesaggio



David Renaud, "Table Relief", VIAPAC Via per l'Arte Contemporanea, Col de Larche, Alpes de Hautes Provence, 2012.

e porta la riflessione sul complesso rapporto uomo-ambiente, prospettando un approccio non limitato alla dimensione del parco.

Fra le Alpi del Piemonte Orientale e della Provenza, il progetto VIAPAC - Via per l'Arte Contemporanea (2012), ha connesso idealmente i poli museali d'arte - CAIRN a Digne-les-Bains e CESAC a Caraglio - e con "À travers la montagne" ha permesso di realizzare opere d'arte pubblica in tredici comuni, sia per rilanciare un'itineranza culturale e riflettere sui significati di identità e confine, sia per prospettare una visione innovativa e dissonante del territorio montano, potenziale valore aggiunto turistico-culturale.

In Valle Camonica, con la realizzazione di uno dei distretti culturali della Regione Lombardia - per valorizzare il patrimonio archeologico, storico e artistico - è promosso "Aperto©_art on the border", un programma basato sulla *community art*, attraverso la residenza di artisti affermati e giovani in un'area della valle, in

dialogo con la comunità e in relazione al paesaggio e alla cultura materiale. L'espressione artistica è incentrata non solo sulla produzione di elementi ambientali, ma su un processo collaborativo, vincolato all'approfondimento di un tema - nel 2013 l'acqua - con valenze storico-antropologiche. Nella rassegna "Dolomiti Contemporanee" - nell'ambito delle azioni di valorizzazione del comprensorio riconosciuto come patrimonio universale Unesco - ancora il tema dell'acqua e della cultura del fiume è affrontato ne "La Piave" in termini di performance e *walkscape*. Il percorrere, come azione simbolica e di minima trasformazione fisica dell'architettura del paesaggio, riporta alla pratica atavica del montanaro dopo le trasposizioni nelle esperienze delle avanguardie, dai situazionisti alla *land art* al gruppo Stalker. Le pratiche creative sono quindi rivolte sia a intensificare la visione e la fruizione che ad aprire alla riflessione critica sull'immaginario montano.



Vie aeree, canali, sentieri intelligenti

Nuovi percorsi attrezzati nei parchi naturali

Luca Barello

Politecnico di Torino

I nuovi percorsi attrezzati sono la declinazione escursionistica di quello che a fine Ottocento furono le vie ferrate per gli alpinisti: percorsi attrezzati che consentono di raggiungere in sicurezza luoghi destinati solo a esperti o spericolati, legati alla diffusione dell'escursionismo anche da parte di praticanti non abituali e alla ricerca di luoghi spettacolari dal punto di vista naturalistico da raggiungere con facilità e sicurezza.

La loro caratteristica rispetto a semplici interventi puntuali è uno sviluppo tale da configurarli come vere e proprie vie attrezzate. Il parco diventa luogo di visita approfondito, evidenziando il lato spettacolare, proponendo ai visitatori emozioni in sicurezza, mentre dall'altra parte cerca di allargare la visita a persone le cui disabilità impediscono di entrare in profondità all'interno dei luoghi con percorsi dedicati e protetti.

Raggiungere luoghi inaccessibili. Il sentiero canale

Punti di vista estremamente scenografici e spettacolari sono collocati in luoghi difficili da raggiungere o pericolosi, su terreni franosi, rocce friabili, pietre scivolose, vicino all'acqua. Solo un percorso protetto può permettere di arrivarci limitando i pericoli.

Nel Parque Nacional de Villarrica, in una zona vulcanica delle Ande cilene, sorgenti di acque termali sgorgano in una gola circondata di vegetazione tropicale. Accanto alla cascata, al fondo della gola, Germán del Sol ha progettato le Termas Geométricas, vasche artificiali per bagnarsi nelle acque termali, raggiungibili con una passerella-canale che si muove a zig zag lungo il profilo irregolare della gola, con alti parapetti pieni che conferiscono volume al percorso di legno colorato di rosso per emergere dal fondale verde foresta. Il progetto include anche piccoli fabbricati, davanti ai quali il percorso diventa piattaforma e le stesse vasche sul fondo del torrente, meta del viaggio

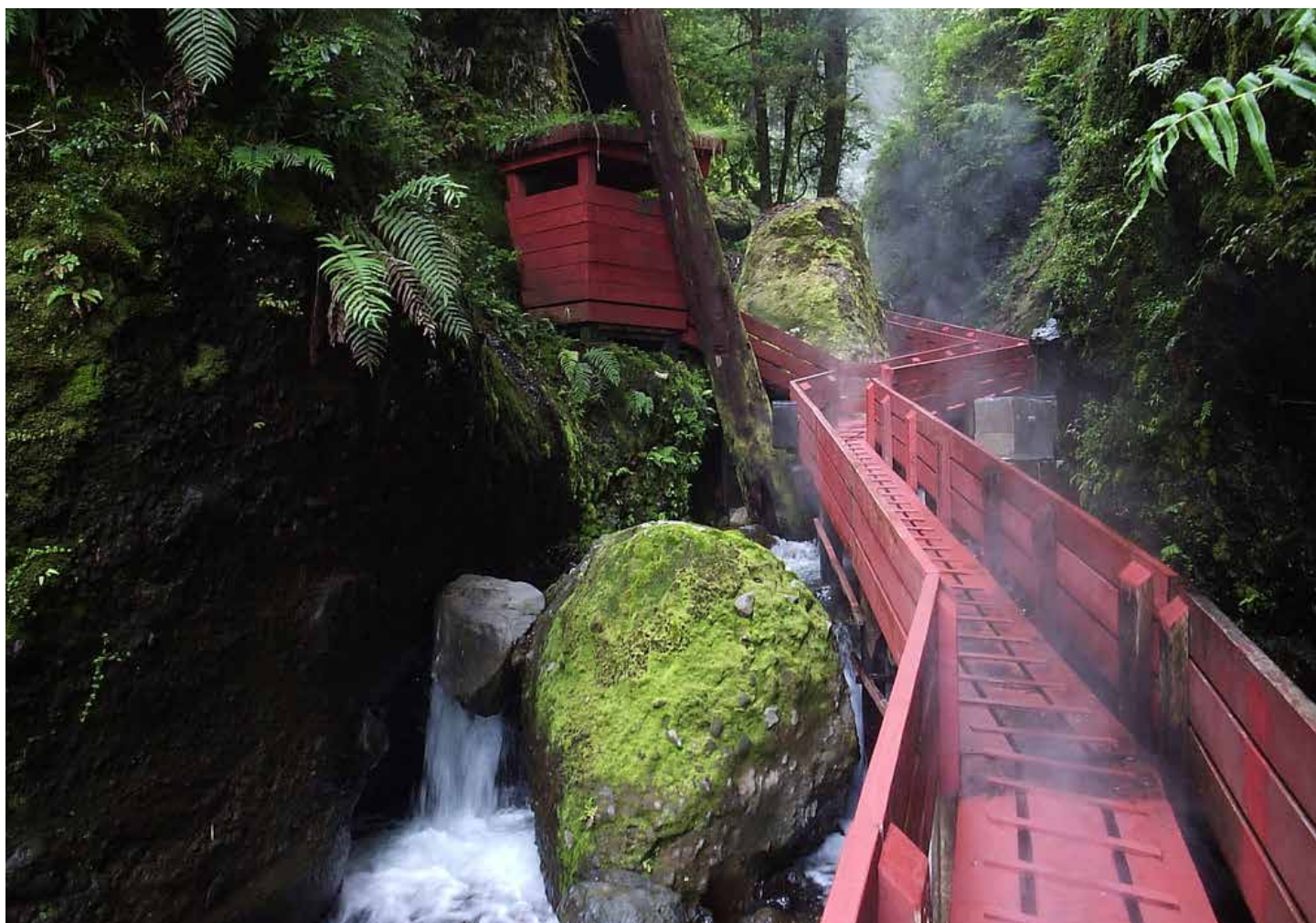
lungo la gola. La lunga passerella è una costruzione elementare che accompagna verso un luogo in cui la trasformazione, pur minimale nel disegno e semplice nella costruzione, trasforma un'area naturale in luogo abitabile.

Fare una diversa esperienza della natura. Le vie aeree Le attrezzature usate dai botanici per raggiungere e studiare le chiome degli alberi e la volta delle foreste, ponti sospesi e piccole piattaforme, hanno ispirato una serie di percorsi aerei che hanno avuto una discreta diffusione nelle foreste tropicali del sud est asiatico a partire dagli anni ottanta del Novecento, e che ora si stanno diffondendo in Europa, non solo in parchi naturali ma anche in boschi e giardini. Queste vie aeree hanno generalmente un'altezza intorno ai 30 m, sono percorsi di lunghezza totale variabile tra 300 e 1300 m che attraversano la foresta in modo lineare o con diramazioni anche a più livelli.

I percorsi leggeri, con ponti sospesi da corde, pavimenti di tavole e chiusure laterali di rete che portano a piccole piattaforme lignee intorno al tronco degli alberi (nella Riserva di Danum nel Borneo malesiano o nel Kakum National Park in Ghana) si inseriscono come strutture aeree e trasparenti, preferibili alle strutture rigide, in legno o metallo, che trasformano questi percorsi in passerelle di disegno urbano, in cui la stabilità si traduce in pesantezza: alti piloni, travi reticolari, fitti parapetti. Questi *canopy walkways* o *tree top walks* non rimodellano un luogo come le Termas, ma si distaccano dal terreno per un contatto con gli alberi a un livello superiore, non regalano l'esperienza di Tarzan ma sicuramente quella di una sospensione aerea per chi non soffre di vertigini.

Percorsi per tutti. Il sentiero intelligente

L'accessibilità dei centri visita dei parchi è in espansione, anche per strutture collocate nel cuore delle riserve, più complesso è il rendere pienamente accessibile un sentiero, utilizzando anche strumenti tecnologici avanzati. Un fondo regolare, pendenze minime, protezioni laterali battiruota, funi guida sorrette da paletti, costituiscono gli elementi che permettono di rendere un percorso accessibile anche da chi si muove in carrozzella, da ipovedenti e non vedenti. Il sentiero didattico di Pian dei ciclamini nel Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie è anche corredato da pannelli didattici con elementi in rilievo e, grazie alla presenza di micro-chip nel terreno, consente la guida dei non vedenti lungo il percorso, utilizzando il sistema di navigazione Sesamonet. Un'applicazione tecnologica discreta, microchip inseriti sul fondo del percorso sono rilevati da un'antenna posta nel bastone del disabile che, attraverso il suo cellulare, riceve una guida vocale che lo accompagna lungo il sentiero.



Termas geometricas (foto di Cristofer da www.flickr.com)

Un sentiero che fonde la ricerca di una fruizione più estesa possibile, con la volontà didattica di informare tramite pannelli tattili, grandi valigie aperte corredate di oggetti in rilievo, che trasformano il classico pannello verticale in un oggetto più domestico, accessibile e anche più attraente dal punto di vista visivo.

Anche progetti più semplici, con la giusta collocazione, possono ottenere risultati molto importanti.

La lunga passerella in legno del Parc National de Port-Cros nell'isola di Porquerolles che porta alla plage d'Argent è un percorso in legno simile ai molti che attraversano zone umide o da proteggere. Ha però le pendenze e le protezioni che lo rendono accessibile in carrozzella, e permette di attraversare la macchia mediterranea fino ad arrivare alla riva e a lambire le acque del Mediterraneo.

I parchi francesi sono costellati da una serie di interventi minimi ma significativi che seguono le direttive della *Guide pour l'accessibilité des espaces naturels* (<http://ct85.espaces-naturels.fr/>) e che consentono esperienze sensoriali ai disabili in vari contesti naturali, sfiorando boschi e zone umide, o viaggiando sul pelo dell'acqua.

Semplicità d'intervento e reversibilità, ma anche uso discreto delle tecnologie sono le parole chiave degli interventi più riusciti, che potrebbero estendersi facilmente in molti parchi e riserve, e in cui l'architettura accompagna i luoghi rimanendo un passo indietro, senza sovrastarli né con la forma, né con la tecnica.

Questi percorsi cercano di incrementare le nostre esperienze sensoriali: toccare l'acqua, le rocce, gli alberi, guardare e sentire da diversi punti di vista, cercare un contatto più diretto con gli elementi.

Nel limite tra leggerezza e artificialità d'intervento sta il loro diventare parte dei luoghi senza stravolgerli trasformandoli in parchi di divertimenti, arricchendo i luoghi ma non imponendosi. L'esperienza deve essere e restare il nostro percorso.



Kakum National Park Canopy Walkway, Ghana (fotografia di Kaylan Neelamraju da www.flickr.com).



Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, Sentiero dei ciclamini (da www.parcoprealpigiulie.it).



Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, Sentiero dei ciclamini (da www.parcoprealpigiulie.it).



Un fiume, tante anime

Il progetto strategico della rete ecologica del Parco Fluviale Gesso e Stura

Marco Barbieri, Andrea Delpiano, Mattia Giusiano, Alessia Toldo
Politecnico di Torino

Il fatto: la rete ecologica dei Fiumi Gesso e Stura

Nell'estate del 2011 l'Ente Parco Fluviale Gesso Stura (PFGS) commissiona al Politecnico di Torino il "Progetto strategico per la realizzazione della rete ecologica fluviale e perifluviale nell'ambito del parco fluviale gesso e stura e territori limitrofi". Il gruppo di lavoro è coordinato dal DAD ma tiene insieme le competenze di entrambi i dipartimenti di Architettura coinvolgendo anche varie personalità del Dipartimento Interateneo di Scienze Territoriali.

Il Progetto di ricerca si inserisce all'interno del P.I.T. europeo "Spazio Transfrontaliero Marittime Mercantour" che ruota per lo più attorno al Parco del Mercantour per la Francia e a quello delle Alpi Marittime per l'Italia, lasciando un ruolo marginale al giovane PFGS.

Per chi non lo conoscesse, il PFGS rappresenta un caso di Parco un po' particolare: nasce come ente comunale della Città di Cuneo per tutelare e valorizzare il parco cittadino dei due fiumi – che tanto caratterizzano la forma della città – per poi ampliarsi ai comuni limitrofi per successive adesioni volontarie. Inoltre, rispetto agli altri due parchi, che riproducono il modello più tradizionalmente inteso di parco naturale (estese aree di elevato valore ambientale situate in contesti rurali e scarsamente popolati) il PFGS si sviluppa all'interno di un'area fortemente antropizzata – la piana centrale cuneese – e viene definito al "negativo" rispetto al suo contesto di riferimento, ovvero attraverso il ritaglio e la connessione delle ristrette aree ancora libere a ridosso delle aste fluviali di Gesso e Stura di Demonte. Il parco tende pertanto ad assumere una forma lineare, in cui una dimensione spaziale risulta nettamente prevalente rispetto all'altra.

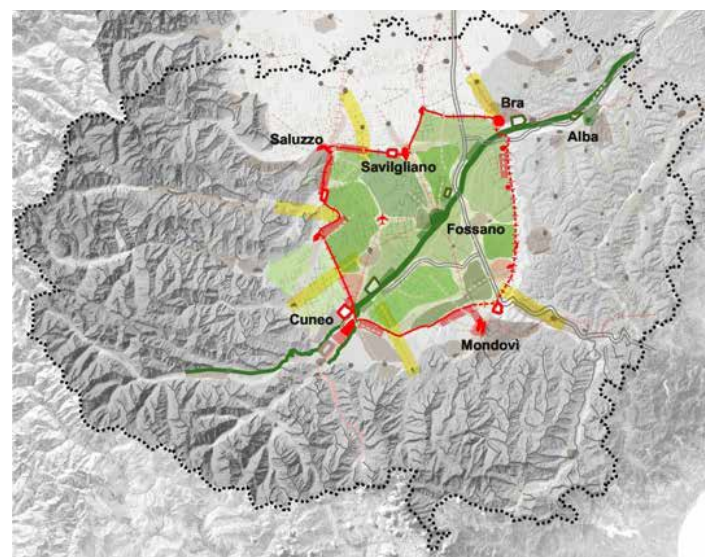
Ma perché l'Ente Parco ha deciso di affidarsi ad un team di progettisti, urbanisti e geografi piuttosto che di esperti del settore ambientale?

L'antefatto: CittàGranda

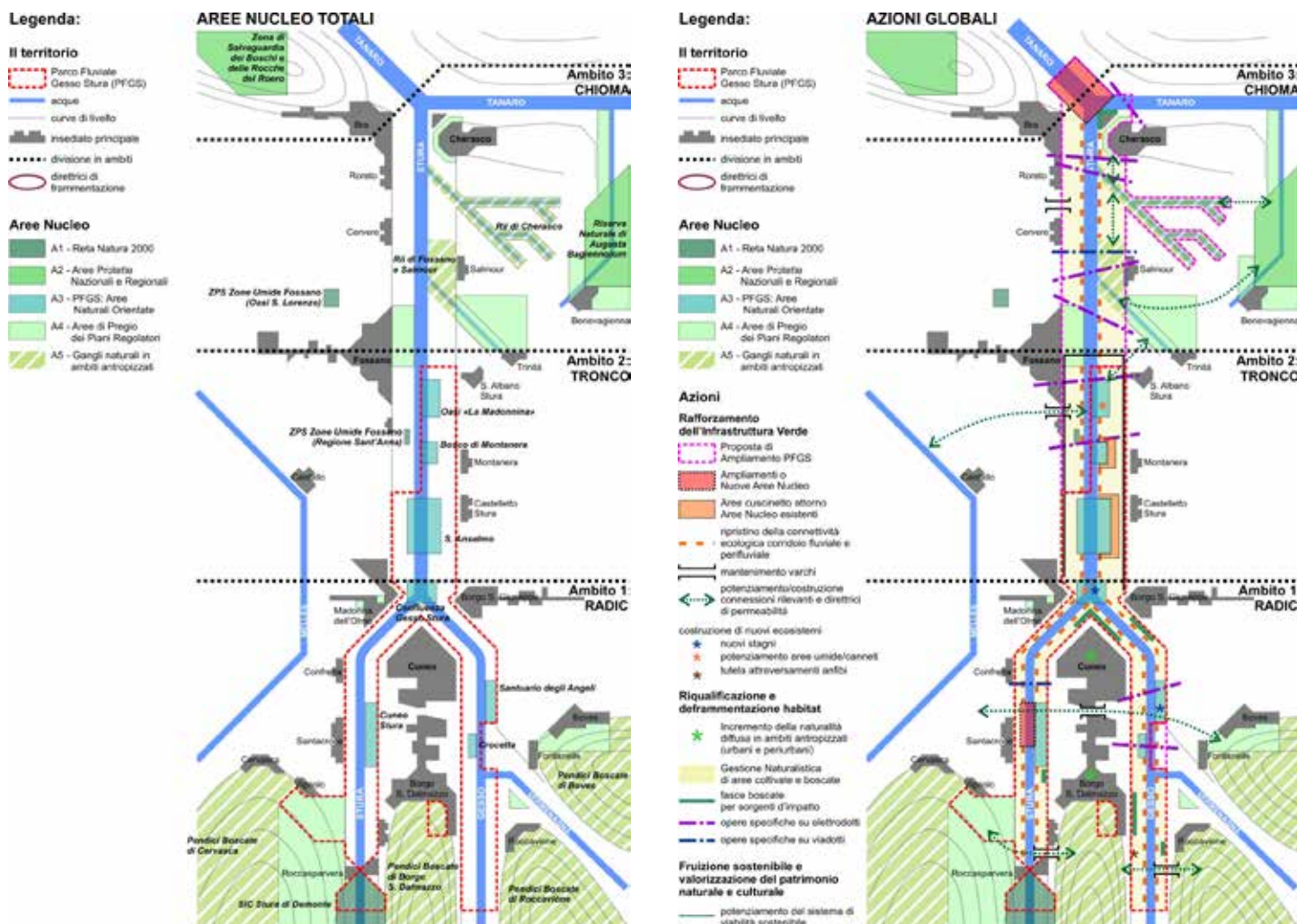
A partire dal 2007, il gruppo di lavoro del Politecnico aveva cominciato a studiare i territori policentrici "di provincia", di cui il territorio cuneese rappresentava per certi versi un caso idealtipico composto da sette centri urbani di simili dimensioni immersi entro un quadro territoriale che vede l'alternarsi di diverse situazioni territoriali: una fascia pedemontana congelata, una pianura fortemente coltivata, rilievi collinari e montani di pregio paesaggistico.

Lo studio nel tempo si è focalizzato sull'assenza di una "idea complessiva di territorio" a dispetto di un suo funzionamento ormai metropolitano, dovuta a una generale difficoltà nel "fare rete" tra i diversi attori coinvolti nel governo territoriale. Una possibile via per superare questa impasse venne riconosciuta nell'ancorare tale "idea" a alcune progettualità di ampio raggio, legate a precisi e riconoscibili segni esistenti sul territorio capaci di catalizzare l'attenzione degli attori attorno a temi condivisi o condivisibili di sviluppo.

Nacque così nel 2009 l'immagine di "CittàGranda", un progetto di territorio per la Provincia Granda basato su tre grandi progettualità: il ripensamento in chiave locale della ferrovie dismesse, la valorizzazione del cuore agricolo centrale e la definizione di un parco fluviale lungo il fiume Stura – che taglia diagonalmente l'intero territorio provinciale.



CittàGranda.



Rappresentazioni diagrammatiche dell'area oggetto di studio e dello Schema direttore.

CittàGranda comincia ad essere diffusa tra i vari attori territoriali, l'Ente Parco è tra i primi a cogliere la valenza strategica di un simile ragionamento di area vasta e, proprio nel momento in cui sta avviando un proprio processo di allargamento a altre amministrazioni comunali, decide di trasformare quello che inizialmente era un finanziamento per un progettualità tutta interna ai confini del parco in uno studio che valuti una sua possibile cornice provinciale: dai territori a monte di Cuneo fino alla confluenza dello Stura con il Tanaro, nei pressi di Cherasco, 70 km di fiume suddivisi in sedici comuni.

La strategia: una rete polivalente e un'immagine di territorio

Può la costruzione di un parco naturale divenire il modo per costruire un'identità territoriale condivisa per un territorio storicamente frammentato come la Provincia Granda?

Per rispondere a tale domanda, il gruppo di lavoro decide di spostare l'attenzione dalle questioni più meramente ecologiche a quelle più generali del terri-

torio, adottando un concetto particolarmente attuale di rete ecologica – la rete polivalente – e tracciando un'immagine territoriale che sappia descrivere sinteticamente la forma del territorio attraversato dal fiume e le strategie a essa connesse – un'albero e tre situazioni.

Contesto antropizzato, forma lineare, frammentazione delle informazioni di carattere ambientale e degli strumenti di governo spingono infatti il gruppo di ricerca a interrogarsi sulla stessa natura che il concetto di rete ecologica poteva assumere in tale situazione. I paradigmi di riferimento più tradizionali delle reti ecologiche – rete specie-specifica o rete ecologico-strutturale – paiono portare con sé una serie di problematicità non sempre facilmente risolvibili. Si decide così di intendere la rete ecologica in senso "polivalente" ovvero come «scenario ecosistemico multifunzionale di medio periodo, definito sulla base delle funzionalità precedenti e più in generale, in relazione con le attività antropiche presenti sul territorio considerato» (Malcevschi 2011).

Al fine di rendere maggiormente comprensibili ed ef-

ficaci le diverse operazioni del progetto strategico, in contemporanea all'elaborazione della rete vera e propria si attua una sua ri-concettualizzazione attraverso la definizione di concept sintetici capaci di evidenziare le strategie di fondo del lavoro.

L'osservazione alla grande scala permette di interpretare la forma del territorio fluviale come un albero composto da due situazioni più reticolari – le radici a monte di Cuneo e la chioma a valle di Fossano – e una più lineare – il tronco tra Cuneo e Fossano.

Il ricorso a questa immagine permette di definire sinteticamente quali possano essere le strategie di grande scala: se infatti nei due sistemi areali di radici e chioma appare fondamentale potenziare innanzitutto le connessioni trasversali tra le diverse aste fluviali, nel tratto centrale le operazioni di tutela perseguono principalmente l'ispessimento del corridoio primario lungo lo Stura. Parallelamente a queste strategie "locali" il piano definisce una serie di strategie "generalizzate" organizzate su tre assi: il rafforzamento dell'in-

frastruttura verde; la riqualificazione e la deframmentazione degli habitat esistenti; la fruizione sostenibile e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Lo scopo finale è quello di fornire un progetto che funga supporto a successivi ragionamenti a scala provinciale attorno al fiume, ragionamenti che coinvolgano anche quegli attori – il settore agricolo e produttivo, gli enti locali ecc. – che inizialmente non erano ricompresi nel programma del PIT e che possano portare a futuri strumenti di pianificazione territoriale quali i Contratti di Fiume.

Programma di Ricerca (2011-2013):

"Progetto strategico per la realizzazione della rete ecologica fluviale e perfluviale nell'ambito del parco fluviale gestito e stura e territori limitrofi".

A cura di: prof. Antonio De Rossi (coordinatore), prof. Francesca Governa, arch. Marco Barbieri, arch. Andrea Delpiano, arch. Mattia Giusiano, arch. Alessia Toldo, arch. Antonio Cittadino (LARTU).





Tetti in paglia nel Parco del Marguareis e nel Parco delle Alpi Marittime

Daniela Bosia
Politecnico di Torino

Nei territori montani, in un'economia, come quella del passato, fortemente condizionata dalla necessità di autosufficienza, il rispetto per l'ambiente e l'uso attento e appropriato delle risorse offerte dal luogo sono stati alla base della trasformazione del territorio. L'impiego di materiali locali per le costruzioni e l'attenzione alle caratteristiche specifiche del luogo sono, infatti, i principali elementi, riconoscibili nell'equilibrato rapporto fra uomo e natura, che hanno contribuito a formare e a definire il paesaggio costruito alpino e prealpino. Il legno e la pietra sono certamente i materiali da costruzione privilegiati in ambito alpino, quelli che hanno caratterizzato fortemente l'architettura tradizionale, non solo per il loro impiego nella realizzazione degli elementi strutturali delle costruzioni, ma anche per i manti di copertura (in "lose" di pietra e, in alcune zone, in scandole di legno). Tuttavia, soprattutto nelle valli dove scarseggiavano rocce scistose dalle quali si potevano ricavare elementi adatti alle coperture, le costruzioni erano fortemente connotate da manti di copertura vegetali, prevalentemente in paglia. Si trattava, in particolare, di coperture realizzate in paglia di segale, un materiale strettamente legato all'economia montana, un tempo diffuse in tutto il nord Italia, come ben evidenzia lo studio di Roberto Gabetti sui Taragn della Valsesia¹.

Negli ultimi anni sono stati avviati studi sulla tecnologia dei tetti in paglia in collaborazione con il Parco naturale Alta Val Pesio e Tanaro (ora Parco del Marguareis)² e con il Parco Naturale Alpi Marittime³ e l'Ecomuseo della segale, con l'obiettivo, da una parte, di studiare la tecnologia tradizionale della copertura in paglia di segale, diffusa nei territori montani dell'Alta Val Tanaro così come nelle valli del Monregalese e in molte valli del Cuneese e, dall'altra, di proporre modalità per il recupero delle coperture tradizionali e l'eventuale riproposizione della tecnologia per nuove costruzioni in ambito montano.

Sono emersi, da queste occasioni di studio e di ricerca, chiari riscontri del profondo legame che unisce i

manufatti – architettonici e non – e la cultura materiale che li ha prodotti: risultano evidenti le profonde radici nel territorio, nel modo di vivere e di coltivare la terra, nel modo di utilizzare i materiali disponibili, con matrici comuni ma certamente anche con forti caratterizzazioni locali. È da registrare, ad esempio, la presenza, in alcune zone dell'Alta Val Tanaro e nelle Valli Monregalesi, della tipologia costruttiva del cosiddetto "tetto racchiuso" che non trova riscontri nel resto del territorio piemontese. Contrapposto al più comune tetto coprente, il tetto racchiuso sembra trovare ragione nella protezione del tetto in paglia dal vento: in questa soluzione, il tetto in paglia risulta "incassato" fra i timpani dei due muri di testata, protetti in sommità da lastre di pietra sovrapposte o disposte "a gradini", e appoggiato su travi di colmo e "costane" incassate nelle murature stesse.

Al di là delle caratteristiche specifiche degli edifici e del tipo di copertura, è interessante indagare a fondo le ragioni che sostengono il radicamento di questa tecnologia nel territorio: probabilmente la carenza di pietra adatta a servire da manto di copertura (lose o ciappe), ma anche una cultura locale, con possibili influenze da territori d'oltralpe, che privilegiava la coltivazione di un tipo di "segale di montagna" dalla caratteristica stoppa cava e resistente. La natura diventa, in questo senso, generatrice di cultura locale, anche costruttiva.

La diffusione dei tetti in paglia trova ragione nella facile reperibilità dei materiali necessari – il legno per la struttura e la paglia di segale per il manto di copertura – e nelle buone prestazioni offerte. Il tetto in paglia, infatti, rispetto alle coperture in pietra, richiedeva l'impiego di limitate quantità di legno per la struttura, in quanto la paglia è un materiale molto più leggero. La paglia di segale, inoltre, era facilmente coltivabile anche ad alte quote, si prestava a facilità di lavorazione



Parco Alpi Marittime, Roaschia. Tetti Virutra. Tetto in paglia di segale (fotografia di R. Ansaldi).



Tetto in paglia in Val Vermenagna, Tetti Bertaina (fotografia R. Ansaldi).

e di trasporto e permetteva di realizzare coperture leggere e dotate di elevato potere termoisolante. La durata di una simile copertura era intorno ai 50 anni, salvo distruzioni, piuttosto frequenti, causate da incendi.

Seppure siano pochi, in Piemonte, gli esempi di edifici montani che conservano una copertura in paglia, sono tuttavia numerose le costruzioni che denunciano l'originaria presenza di questa tecnologia costruttiva, fortemente legata all'economia e allo sfruttamento delle risorse locali: molto spesso i manti in paglia sono stati sostituiti da elementi di lamiera, talvolta posati direttamente sopra la paglia, lasciando inalterata la struttura del tetto.

Nel Piemonte sud-occidentale le coperture in paglia di segale erano molto diffuse in Alta Val Tanaro, nelle Valli Monregalesi, nelle Valli Cuneesi come la Val Vermenagna e la Valle Stura, più limitatamente nelle valli Pesio e Gesso: si utilizzava la paglia di segale coltivata in montagna, tra i 1000 e i 1400 m s.l.m., e utilizzata anche per la panificazione e l'allevamento del bestiame.

La segale era infatti tradizionalmente coltivata in montagna per le sue caratteristiche di resistenza alle basse temperature e per il ciclo vegetativo breve. La paglia più adatta alla realizzazione dei manti di copertura era quella ricavata dalla segale coltivata nei terreni montani più poveri, in modo che gli steli risultassero lunghi, sottili e resistenti.

La tecnologia dei tetti in paglia in Italia è praticamente scomparsa, mentre è molto praticata e in continuo sviluppo in tutto il nord Europa e, in particolare, in Francia. Nel contesto europeo – in Francia come in Polonia, in Irlanda e in Inghilterra – esistono, infatti, realtà consolidate, network europei di ricerca e informazione sul tema dell'uso della paglia in edilizia, operatori edili specializzati nella manutenzione, nel restauro e nella posa in opera di coperture in paglia, impiegate anche in nuove costruzioni con linguaggi architettonici contemporanei.

L'affermarsi di nuove tecniche costruttive anche grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e dei sistemi di trasporto che hanno "svincolato" la costruzione

dalla reperibilità in loco del materiale, la vulnerabilità rispetto al pericolo d'incendio che ha portato, molte volte, all'imposizione di sostituire il manto di copertura in paglia, sono sicuramente alla base delle dinamiche di abbandono della tecnologia. Tuttavia, allo stato attuale, i principali impedimenti per la riaffermazione dei manti di copertura in paglia sono attribuibili alla mancanza di materia prima – conseguenza diretta dell'abbandono della montagna – e alla perdita della cultura costruttiva e materiale che li ha prodotti.

Oggi che la società sta forzatamente ri-orientandosi verso economie sostenibili, talvolta tendenti all'autarchia, si prende in considerazione anche la riproposizione di tecnologie tradizionali. Per le coperture in paglia le ragioni per una rivalutazione non mancano: si può, infatti, considerare una tecnologia "bio", che impiega materiali naturali, a produzione locale, completamente riciclabili, con buone prestazioni in termini di isolamento termico.

I Parchi hanno dimostrato attenzione verso questa tecnologia costruttiva ormai praticamente abbandonata, ma fortemente collegata alla cultura locale, promuovendo anche sperimentazioni e cantieri dimostrativi. Il Parco delle Alpi Marittime, strettamente collegato all'Ecomuseo della segale, in particolare, si è dimostrato disponibile ad affrontare il tema in modo completo: dall'approvvigionamento della materia prima – la coltivazione della segale – alla riappropriazione di una cultura costruttiva, di un "know-how" in mano solo più a pochi anziani artigiani, per la costruzione e la manutenzione.

Al di là delle linee guida che si sta cercando di predisporre per rendere possibile la riproposizione dei tetti di paglia, almeno in certi ambiti paesaggistici, i veri nodi da affrontare e non facilmente risolvibili sono la riattivazione delle coltivazioni montane, con il recupero degli appezzamenti di terreno adatti alla coltivazione della segale, la diffusione delle varietà di segale tradizionali locali e la formazione di manodopera specializzata.

Note

¹ Gabetti Roberto, *Tetti di paglia, "taragn", nella Valsesia inferiore*, in "Atti e memorie del Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", Varallo Sesia, 1960.

² Ricerca "Tutela e valorizzazione degli edifici montani dell'Alta Val Tanaro: recupero e conservazione dei tetti di paglia", Politecnico di Torino- CESMO- Centro di Servizi per la gestione della Sede di Mondovì (2001-2002), finanziata dalla Regione Piemonte, Comunità Montana Alta Val Tanaro, Ente Parco Alta Val Pesio e Tanaro.

³ Attività condotta all'interno di una convenzione quadro fra Politecnico di Torino, sede di Mondovì e Parco Naturale Alpi Marittime per la realizzazione di studi e tesi di laurea.

Riferimenti bibliografici

Bosia Daniela, *Protection and valorization of Alta Val Tanaro Built Heritage*, in AA.VV., *Rural Architecture in Europe between Tradition and Innovation*, Alinea, Firenze 2005.

Gabetti Roberto, *Tetti di paglia, "taragn", nella Valsesia inferiore*, in "Atti e memorie del Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", Varallo Sesia, 1960.

Molino Aldo, *Tetti di paglia sulle montagne dell'Europa occidentale*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1997.

Tesi di laurea

Ansaldi Roberto, *Il recupero delle antiche tecniche costruttive: la copertura in paglia*, Tesi di Laurea in Architettura per il progetto, relatore Daniela Bosia, Politecnico di Torino, Il Facoltà di Architettura, Sede di Mondovì, A.A. 2009/2010.

Marsiglio Daniele, *Architettura nel parco naturale delle Alpi Marittime. La tecnologia dei tetti in paglia*, Tesi di Laurea in Architettura per il progetto, relatore Daniela Bosia, Politecnico di Torino, Il Facoltà di Architettura, Sede di Mondovì, A.A. 2009/2010.

Restagno Elena, *Architettura nel parco naturale delle Alpi Marittime. La borgata di Tetti Bariau a Sant'Anna di Valdieri*, Tesi di Laurea in Architettura per il progetto, relatore Daniela Bosia, Politecnico di Torino, Il Facoltà di Architettura, Sede di Mondovì, A.A. 2009/2010.

Giraud Luca, *Il tetto di paglia tra tradizione e innovazione*, Tesi di Laurea magistrale in Architettura per l'ambiente costruito, relatori Daniela Bosia, Cati Caballo, Politecnico di Torino, A.A. 2012/2013.



Fitodepurazione, tra natura e artificio: evoluzione del concetto

I Parchi come luoghi di sperimentazione

Alessandro Mazzotta

Politecnico di Torino

È noto come, in ambito europeo, il significato di Parco sia progressivamente evoluto nel tempo.

A partire dalla originaria codifica statunitense – nell'ambito della quale l'attenzione è focalizzata sulla conservazione degli elementi della natura secondo un approccio utilitaristico, finalizzato al relativo public enjoyment – il concetto si è complessificato, attraverso successive attribuzioni di senso coerenti con le matrici identitarie degli ambiti da salvaguardare al di qua dell'oceano, anche in relazione alle specificità dei modi di antropizzazione dei territori in questione: il Parco è oggi interpretato, nella accezione generale, come un sistema di risorse ambientali ma anche culturali – tangibili e immateriali –, da tutelare e valorizzare come patrimonio in rete con il contesto di riferimento. Esito coerente di tale processo di articolazione di significato è l'implementazione di altrettante diversificate strategie di promozione turistica per i Parchi stessi, nei termini di azioni-volano di fondamentale importanza per lo sviluppo economico.

Nell'ambito della progressiva riconcettualizzazione del termine stesso di "naturalità" – tra gli addetti ai lavori, ma anche nella percezione sempre più consapevole dei non-specialisti –, è oggi riconosciuta come piuttosto condivisa l'opportunità di proporre, anche per questi luoghi, calibrati interventi di (micro)trasformazione dello stato di fatto, nei quali la tensione progettuale possa interpretare le tecniche per la qualità ambientale anche come strumenti per definire brani di paesaggio costruito, nell'ambito dei quali il controllo degli esiti formali sia interpretato come parte integrante dell'approccio culturale alla valorizzazione consapevole.

Il Parco in Italia: uso "performativo" del suolo, nel rapporto tecnica/immagine

L'obiettivo di garantire la fruizione dei territori non compromettendo i valori paesaggistico/culturali –

secondo una declinazione di significato di turismo informata dalla moderna accezione di comfort, ma anche dal contemporaneo assunto di responsabilità condivisa – ha determinato le condizioni per testare e divulgare buone pratiche finalizzate a gestire il delicato equilibrio tra pressione antropica e qualità ecologica dei luoghi.

Al riguardo, la traduzione dell'obiettivo dell'approccio sostenibile ai (micro)cicli delle acque si pone come interessante cartina di tornasole: l'importanza di un approccio diffuso e integrato al tema dei flussi idrici – sottolineato dalla direttiva quadro 2000/60/CE – è stato ribadito, in ambito nazionale, anche dal decreto legislativo 152/2006, attraverso il concetto di "trattamento appropriato" dei reflui di scarico.

In Italia proprio i territori definiti come aree di "pregio", nel significato complesso cui si è accennato, si sono evidenziati – negli ultimi quindici anni – come laboratori di sperimentazione di tipologie di varianti attraverso le quali può essere declinata la tecnica di fitodepurazione: il sistema di trattamento delle acque reflue di scarico provenienti dalle utenze domestiche – attraverso processi di demolizione degli inquinanti che riproducono nell'ambiente controllato di una o più vasche la capacità auto depurativa del suolo vegetato degli ambienti umidi – è stata applicata con una certa diffusione proprio nelle aree attrezzate per l'accoglienza dei visitatori. L'obiettivo di finissaggio delle acque di scarico (spesso sia nere che grigie), previo trattamento depurativo nella vasca tricamerale a monte del sistema, ha consentito di caratterizzare – nei vari centri educazione ambientale, fattorie didattiche, aziende agricole, cantine vitivinicole, ostelli, bed & breakfast, case vacanze, co-housing, centri riabilitativi – i relativi impianti di depurazione naturale come segni che consentono di leggere anche la natura "progettata" come strumento di sostenibilità ambientale, qualificando il sistema edificio/spazio aperto come unità didattica al riguardo.

Nei Parchi, in particolare, la scelta della composizione appropriata dello schema impiantistico da utilizzare, in base alle caratteristiche del luogo e agli obiettivi da perseguire in rapporto all'utenza, si è tradotta anche in una particolare attenzione agli esiti formali, di volta in volta differenti. Per citare solo due esempi: nel Parco Naturale Adamello-Brenta il trattamento dei reflui domestici della vicina area attrezzata del Ponte Verde in Val Genova (Trento), a mezzo di uno schema multistadio con vasca terminale a flusso superficiale, ha determinato un paesaggio d'acqua di nuova costruzione; nell'impianto dell'ostello di Isola Pavese, nel Parco Regionale del Trasimeno, a prevalere è, invece, l'immagine di un giardino costruito in forma geometrica e denso di vegetazione, in relazione alle macrofite emergenti scelte per le vasche in successione.

I rifugi nei parchi (e non solo): verso la pedodepurazione, in alta quota.

In un momento in cui la promozione del turismo in alta quota si traduce, anche nel contesto nazionale, nel rinnovato interesse sull'architettura dei rifugi alpini – che contribuisce ad alimentare il dibattito sul significato della loro identità nell'età contemporanea, spesso nel solco della sempre attuale banalizzazione dicotomica tra "tradizionalisti" e "innovatori" – si ravviva anche la ultradecennale esperienza che evidenzia il ruolo dei rifugi nei Parchi, o comunque in aree di grande valore paesaggistico-culturale, come banco di prova delle successive evoluzioni degli impianti di fitodepurazione: i più recenti interventi, in particolare, si caratterizzano come soluzioni "di ultima generazione" in relazione agli schemi impiantistici, alle tecniche utilizzate, alle metodologie adottate, determinate dalle particolari esigenze imposte dalle specifiche condizioni climatiche e di morfologia del terreno negli ambiti di riferimento.

Il carattere sperimentale degli interventi è, peraltro, testimoniato dal fatto che spesso le realizzazioni sono finanziate attraverso la partecipazione a call di bandi europei, nazionali o locali, focalizzate sugli obiettivi di gestione ambientale proprio delle aree attrezzate per l'accessibilità turistica.

In questa direzione, l'impianto del rifugio dell'Abetina Reale – localizzato a 1410 m di altitudine, nel Parco del Gigante dell'Appennino Tosco Emiliano – si caratterizza come uno dei primi interventi (2002) per sondare l'efficacia dei tradizionali letti di sabbia e ghiaia, che costituiscono il medium nelle due vasche a flusso sommerso verticale dell'impianto, anche nei contesti montani.

L'intervento realizzato per il rifugio Casera Bosconero (2006) – a quota 1457 m, nell'area settentrionale delle Dolomiti – è stato realizzato come esempio paradigmatico della possibilità di reimpiego dei reflui di scarico che, opportunamente separati e trattati con processi di trattamenti differenziati (tra cui le due vasche di fitodepurazione a flusso sub-superficiale orizzontale), sono utilizzati in parte come risorsa idrica per gli usi secondari, in parte come biogas, in relazione alla sostenibilità anche dal punto di vista energetico.

L'impianto per il rifugio Carlo Mollino, nel comprensorio sciistico di Weissmatten del territorio di Gressoney-St. Jean, in valle d' Aosta, si caratterizza come uno dei primi interventi (2011) localizzato a una altitudine con condizioni climatiche "estreme": 2100 m sul livello del mare. L'obiettivo, in questo caso, è sperimentare anche in alta quota – nelle due vasche a flusso sommerso verticale – l'argilla espansa come materiale per il medium, in quanto efficace substrato di aderenza

della sostanza organica in fase di trattamento, al fine di facilitarne i processi di demolizione degli inquinanti da parte degli agenti organici preposti.

Nel caso del fitodepuratore Garelli (2013), localizzato a quota 1970 metri nel parco del Marguareis, il significato dell'approccio sperimentale è rintracciabile in relazione a diversi aspetti: in una fase di studio in laboratorio, precedente la realizzazione dell'impianto, si è studiata – attraverso la microgerminazione *in vitro* – l'efficacia del trattamento depurativo di alcune specie vegetali locali opportunamente selezionate; in fase progettuale, in relazione alla scelta dello schema di funzionamento, si è adottata la soluzione detta "alla francese", nella quale la tricamerale a monte è sostituita da un sifone di dimensioni più contenute, mentre è incrementata la superficie dell'area di trattamento vegetale (tre vasche a flusso verticale sub-superficiale e due vasche per la filtrazione, in termini di ulteriore finissaggio); nei primi anni di funzionamento dell'impianto, sarà possibile valutare l'opportunità o meno, in quel contesto climatico, dell'utilizzo della tecnica di micorizzazione (l'inserimento di un fungo nell'apparato radicale, per avviare l'associazione simbiotica che accelera il processo di assorbimento degli inquinanti da parte delle radici stesse) attraverso il monitoraggio della crescita delle piante in loco.

Infine, negli interventi previsti per il rifugio Pontese, (2200 m), e per il rifugio Savoia (2520 m), nel Parco Nazionale del Gran Paradiso (i progetti sono, allo stato attuale, alla fase definitiva), la sperimentazione consisterà nell'utilizzare come substrato non il materiale inerte, ma un medium "attivo": si tratta di una miscela opportuna di zeoliti naturali (i minerali più abbondanti della crosta terrestre, che si trovano nelle rocce sedimentarie), che consente di incrementare il numero di microorganismi che degradano la materia organica, determinando la possibilità, a parità di efficienza depurativa, di ridurre le dimensioni complessive delle vasche: opportunità significativa, considerato che gli impianti di trattamento naturale in alta quota spesso sono localizzati in contesti dalle caratteristiche morfologiche complesse.

Questa soluzione rientra nell'ambito di quella che, nel linguaggio tecnico, viene definita fito-pedodepurazione o bio-pedodepurazione .

Tornando in città

Nel contesto di alta quota si è testato il trasferimento, nei contesti climaticamente "estremi", delle tecniche di fitodepurazione dei reflui, – secondo schemi codificati da anni dalla letteratura tecnica di settore, ma anche aggiornati in base alla evoluzione delle relative tecniche e metodi e quasi sempre già utilizzati nei tessuti urbanizzati – allo scopo di

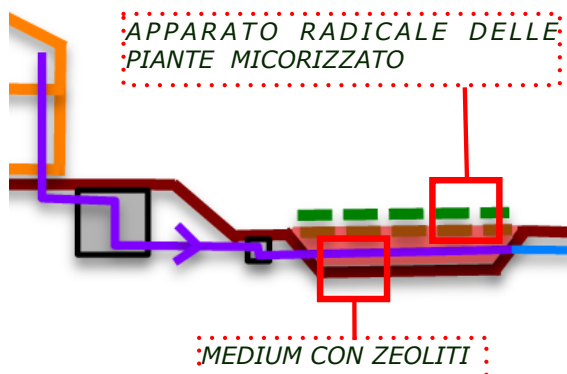
FITODEPURAZIONE IN QUOTA: I RIFUGI NEL CONTESTO ITALIANO

	ANAGRAFICA	IMMAGINI	SCHEMA SINTETICO
2002	<p>RIFUGIO SEGHERIA ABETINA REALE Comune di Villa Minozzo (RE), Parco del Gigante + m. 1410 s.l.m. - finissaggio acque nere e grigie</p> <p>Progetto: Floriana Romagnolli e Iridra s.r.l.</p>		<p>L'obiettivo del trattamento è la dispersione del refluo trattato nel terreno</p> <p>Due vasche parallele (126 mq) costituiscono il trattamento secondario, con letti di sabbia e ghiaia, delle acque di scarico nere e grigie, previa sedimentazione nella vasca tricamerale</p>
2006	<p>RIFUGIO CASERA BOSCONERO Comune di Forno di Zoldo (BL), Dolomiti settentrionali + m. 1457 s.l.m. - finissaggio acque gialle e grigie</p> <p>Progetto: Fondazione Angelini di Belluno, Università di Padova, Club Alpino Italiano.</p>		<p>Un letto di essiccamento consente di disidratare i residui del digestore anaerobico</p> <p>Il filtraggio a monte è specifico per ciascun refluo separato (acque grigie, gialle). L'acqua in uscita dalle due vasche di fitodepurazione (40 mq) è riutilizzata per usi secondari. Gli scarti vegetali della cucina e le acque nere vengono trasformate (digestione anaerobica) in biogas</p>
2011	<p>RIFUGIO CARLO MOLLINO Comune di Gressoney St. Jean (AO) + m. 2100 s.l.m. - finissaggio acque nere e grigie</p> <p>Progetto: Comunità montana Walser, comune di Gressoney, Dipartimento DAD del Politecnico di Torino, Carra Depurazioni</p>		<p>L'energia elettrica prodotta dal fotovoltaico in copertura può alimentare anche le pompe di ricircolo del refluo nel fitodepuratore</p> <p>Il medium di riempimento delle due vasche di fitodepurazione (per un totale di 30 mq) è costituito da argilla espansa, che consente una efficace adesione del refluo al substrato stesso.</p>
2013	<p>RIFUGIO GARELLI Comune di Chiusa Pesio (CN), Parco del Marguareis + m. 1970 s.l.m. - finissaggio acque nere e grigie</p> <p>Progetto: Ente Parco del Margueris, in collaborazione con il Sivom de Val Cenis (Francia)</p>		<p>Dopo il finissaggio a flusso verticale nelle prime tre vasche in parallelo, il refluo è filtrato da altri due invasi in parallelo e inviato ad un ruscello</p> <p>Lo schema impiantistico è detto "alla francese" e prevede l'uso di un sifone al posto della vasca di sedimentazione e un incremento del numero di vasche a superficie vegetata.</p>

Quadro comparativo tra alcuni possibili tipologie di impianti di fitodepurazione in alta quota, realizzati nel contesto nazionale. Per il rifugio Segheria Abetina Reale: progetto "Swamp" (Sustainable Water Management and Water Purification in Tourism Facilities), cofinanziato nell'ambito del V Programma Quadro dell'area tematica Energia, Ambiente e Sviluppo Sostenibile (da: www.fitodepurazione.vis); utenza di calcolo: 40 abitanti equivalenti. Per il rifugio Casera Bosconero: progetto "Bioenergia nei rifugi alpini. Energianova", finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona; utenza di calcolo: 13 abitanti equivalenti. Per il rifugio Carlo Mollino, progetto "Casa Capriata 1954-2008", impianto finanziato da Comune di Gressoney St-Jean e Carra Depurazioni, nell'ambito della convenzione tra Politecnico di Torino, Comune di Gressoney St.Jean e aziende partners; utenza di calcolo: di 10 abitanti equivalenti. Per il rifugio Garelli: progetto "Fitodep", cofinanziato nell'ambito del programma Alcotra 2007-2013 Alpi Latine-Cooperazione Transfrontaliera; utenza di calcolo: di 10 abitanti equivalenti (www.parcomarguareis.it).

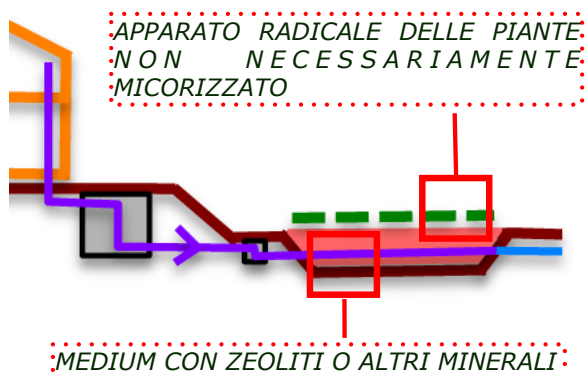
SOLUZIONI EVOLUTE NELLA FITODEPURAZIONE

1. FITODEPURAZIONE ARTIFICIALE



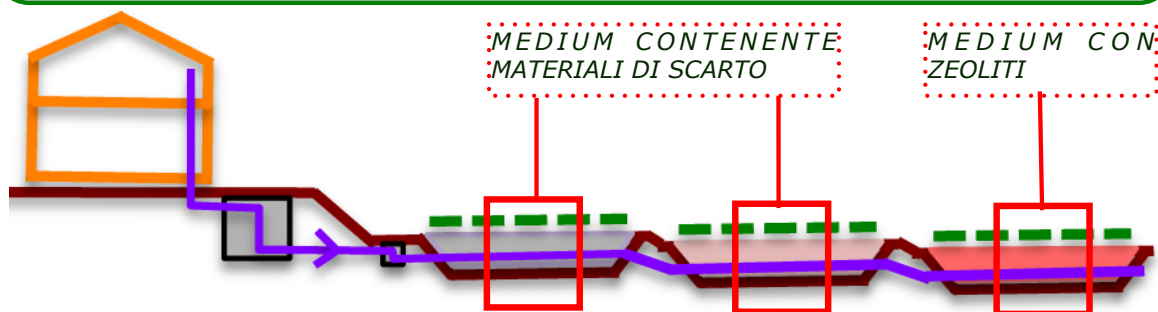
La "fitodepurazione artificiale" è il nome di un sistema brevettato, che consente di aumentare la capacità depurativa e dunque di ridurre - mantenendo le stesse prestazioni in chiave depurativa - la superficie necessaria al trattamento. La tecnica consiste nell'utilizzare come medium, al posto di sabbia e/o ghiaia, le zeoliti naturali (che consentono di incrementare la crescita dei microrganismi che degradano la materia organica) e come specie vegetali micorizzate (inoculare il fungo della micorizza nelle radici consente di accelerare la crescita della vegetazione nelle vasche e, al contempo, conferire alle macrofite emergenti stesse una maggiore resistenza agli agenti patogeni).

2. BIO o PEDO-FITODEPURAZIONE



In relazione alla possibilità di ridurre, a parità di efficienza del trattamento, l'estensione superficiale delle vasche, (ma anche di limitare la necessità di manutenzione da parte di personale specializzato e di ridurre la presenza di insetti e di effluvi maleodoranti) la tecnica del micorizzazione e dell'uso nel medium di zeoliti stanno riscuotendo interesse nell'ambito della progettualità dei sistemi di fitodepurazione nei Parchi, con particolare riferimento ai luoghi di ricettività in alta quota. Spesso le due tecniche non sono associate contemporaneamente nello stesso impianto. A seconda delle soluzioni adottate si utilizzano, dunque, le espressioni "bio-fitodepurazione" o "pedo-fitodepurazione"

3. EVOLUZIONE DEL BIO-PEDO-TRATTAMENTO, CON L'UTILIZZO DI MATERIALI DI SCARTO NEL MEDIUM



L'obiettivo di contenere le dimensioni dei fitodepuratori e allo stesso tempo di mantenere elevata l'efficienza, ha determinato una ulteriore evoluzione del concetto di bio-pedo-trattamento: sono in corso studi per la messa a punti di sistemi multistadio, caratterizzati da successivi processi di affinamento del refluo, nei quali alcuni materiali di scarto (provenienti anche dalle demolizioni edilizie) sono utilizzati nelle prime vasche, e la zeoliti nelle ultime.

Quadro sintetico relativo ad alcune evoluzioni nella tecnica di fitodepurazione, sperimentate anche nei Parchi in alta quota..

testare in quei contesti ambientali le potenzialità di applicazione dal punto di vista del comportamento prestazionale, ma anche di calibratura dei modi integrazione figurativa.

Proprio le più recenti e evolute esperienze di ricerca condotte in quei contesti consentono di intravedere, peraltro, una probabile inversione di tendenza. Il contesto di alta quota si potrà qualificare come incubatore di prova di varianti evolute del sistema attraverso medium altamente performativi, in grado di consentire la riduzione dei costi e delle attività di manutenzione, e di sistemi integrati con le soluzioni impiantistiche finalizzate anche all'efficienza energetica dei microambiti: si aprono, evidentemente, interessanti prospettive in termini di trasferimento come strategie a carattere diffuso, nei contesti densamente edificati, in grado – anche dal punto di vista formale – di articolare ulteriormente il significato dell'*urban greening* contemporaneo.

Bibliografia essenziale:

M. Borin, *Fitodepurazione. Soluzioni per il trattamento dei reflui con le piante*, Edagricole, Bologna 2003;

A. Mazzotta, *L'acqua materia per l'immagine del paesaggio costruito. Indicazioni manualistiche tra sostenibilità e "sensibilità"*, Alinea, Firenze 2007;

F. Romagnoli, *Fitodepurazione. Gestione sostenibile delle acque*, Dario Flaccovio, Palermo 2013;

R. Bresciani, F. Masi, *Manuale pratico di fitodepurazione*, Terra Nuova, Firenze 2013.



Parco Regionale del Trasimeno. Il giardino definito dalla sequenza di vasche a flusso sub-superficiale orizzontale e verticale, nell'impianto di fitodepurazione delle acque reflue nel centro di accoglienza turistica (ristorante, foresteria, sala riunioni) dell'Isola di Polvese. Anche in questo caso le acque nere e grigie vengono prima trattate con una fossa Imhoff, e poi inviate al fidepuratore. La superficie delle due vasche a flusso sommerso orizzontale è di 144 mq ciascuna, la vasca a flusso sommerso verticale è di 200 m². L'utenza di calcolo è di 80 abitanti equivalenti. Le acque depurate vengono inviate al lago (www.irdra.eu).



Nel Parco naturale del Gran Paradiso le acque di scarico dei rifugi Pontese (quota + 2200 m) e Savoia (quota + 2534 m) verranno trattate dai rispettivi impianti di bio-pedodepurazione, la cui progettazione è attualmente (giugno 2014) alla fase definitiva.

Parchi energetici o energia nei parchi?

Barbara Melis

Politecnico di Torino

Da qualche anno se associamo la parola parco a quella di energia evochiamo subito l'immagine di recinti con pannelli solari. Questi tipi di interventi sono lontani dalla sensibilità di chi promuove un uso appropriato del territorio, soprattutto in ambiente montano, tanto da portare l'argomento energia *tout court* a essere approcciato con diffidenza.

Ma se invece parlassimo di energia nei parchi, nello specifico in quelli riconosciuti in via ufficiale a livello nazionale, è possibile trovare un punto di equilibrio tra la produzione energetica e la tutela del territorio? Si può intravedere un comune denominatore?

Nel quadro della politica ambientale mondiale il Parco nasce a fine Ottocento (Yellowstone, USA, 1872) con l'obiettivo di protezione delle risorse naturali dei territori ad alto grado naturalistico, per arrivare in Europa agli inizi del Novecento (Parco Nazionale Svizzero, 1914). Oggi le Direttive e le Leggi sulle aree protette e i parchi giungono a un approccio di tutela che segue più i principi di cura ed economia delle aree, nel senso etimologico del termine cioè gestione oculata dei beni disponibili, anziché di immobile protezione; questi criteri tendono a porre in essere «un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e l'uso sostenibile del territorio», ciò include anche il tema della produzione energetica.

Così tale questione, specialmente oggi, è un nodo ineludibile innanzitutto perché è un campo in forte espansione che potremmo definire multiscale:



Impianto Gemasolar: centrale solare a concentrazione (Spagna) (www.ecoblog.it).

cioè non riguarda più solo i grandi operatori del settore ma si è capillarizzata in frazioni più piccole e in bacini di investitori nuovi, a volte fuori dalla propria area di mercato classica, facendo del tema un caso "distribuito" sul territorio; inoltre perché gli impianti da fonti energetiche rinnovabili (f.e.r.) sono politicamente molto sostenuti: le Direttive Comunitarie dal 2001 richiedono la promozione delle fonti rinnovabili e il governo italiano ha emanato un corpo normativo che sottostà all'idea che «Le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili [...] sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti» e che costituiscono «ove occorra, variante allo strumento urbanistico», certo sempre «nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico» (art. 12 c.1,3, d.m. n. 387/2003), si capisce, quindi, come queste premesse forniscono un grande avallo a impianti energetici nuovi o di riconversione. Nel caso specifico di interventi nei parchi naturali è inoltre necessario sottostare al Piano del Parco, con il suo Regolamento e Norme tecniche di Attuazione, che definiscono ulteriormente le modalità di azione nel territorio di competenza, nonché ove necessario al DPR n. 357/1997 e alla "Norma in materia di ambiente" d.lgs. n.152/2006 per la procedura di Valutazione di incidenza ambientale; ma anche in questo frangente si può riscontrare una inclinazione non ostativa alle operazioni che propongono impianti energetici. In questo panorama, che seppur fortemente normato ci fa prevedere un incremento degli interventi, alcuni soggetti nati per tutelare l'ambiente montano stanno affrontando l'argomento con una prospettiva propositiva; il CIPRA, ad esempio, ha pubblicato nel 2010 un proprio rapporto dal titolo "Territori ad Autosufficienza energetica" in cui esamina ostacoli e fattori di successo che legano il territorio allo sviluppo di interventi connessi all'energia, quindi produzione energetica ma non solo, mettendo in luce anche i possibili pericoli, e ha proseguito il proprio impegno sul tema con la partecipazione al progetto Interreg Spazio Alpino "Alpstar. Toward Carbon Neutral Alps" chiusosi a maggio 2014. Anche molti soggetti dei territori afferenti ai parchi si sono impegnati attivamente sul tema energia proponendo piani e progetti che, in particolare nel settore della produzione di energia, possiamo dividere in tre tipi: il primo vede la realizzazione di impianti energetici di proprietà pubblica o cooperativa, come nel caso del Comune di Prato allo Stelvio (BZ - Parco Nazionale dello Stelvio) il cui obiettivo è l'autosufficienza energetica grazie alle fonti rinnovabili, dove una cooperativa locale ha fatto costruire tre centrali di cogenerazione a biomassa (legnosa e animale) e tre impianti idroelettrici di piccola taglia; nella stessa direzione stanno andando il

Comune di Lizzano in Belvedere (BO - Parco Regionale Corno alle scale) con una centrale a biomassa forestale per teleriscaldamento frutto di un progetto europeo, e il Comune di Monchio delle Corti (PR - Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano) con la costruzione di un impianto fotovoltaico. La seconda via è quella di valorizzare la presenza degli impianti energetici proponendo escursioni turistiche ad hoc: come il percorso "Energia in montagna" del Parco Regionale del Corno alle Scale, o l'atelier "Di onda in onda" all'interno della centrale ENEL del Parco Appennino Tosco Emiliano, o ancora "W l'energia pulita" del Parco Naturale Regionale del Beigua. In ultimo, seguendo la vocazione divulgativa dell'ente, in alcuni dei Centri di Educazione Ambientale dei parchi sono state create delle sezioni specifiche dedicate alla produzione energetica, come il "Museo dell'acqua e dell'energia" nel Parco Nazionale della Sila, oppure sono stati installati impianti dimostrativi, talvolta sperimentali come le *fuel cell* al centro "Antonio Bellini" nella Riserva Regionale Del Lago Di Penne.

Il comune denominatore dei lavori menzionati sta nel forte legame tra intervento e territorio, soprattutto nel coinvolgimento delle popolazioni, nella complementarietà tra l'attività energetica e le altre attività svolte – agricoltura, selvicoltura, turismo, educazione ambientale –, e inoltre nel considerare la produzione energetica solo l'inizio di un processo che dovrebbe coinvolgere una agricoltura sostenibile, un'edilizia a risparmio energetico ed ad alta efficienza, una mobilità clima-compatibile ecc., insomma una riformulazione della cura e dell'economia dello spazio montano. In questo antico ma "rinnovato" paradigma del modo di vedere la produzione di energia cosa si chiede agli addetti ai lavori, tra cui gli architetti? Non nuove regole ma di prefigurare interventi convincenti di buona integrazione con il contesto, e di accompagnare gli operatori (enti pubblici o soggetti privati) nel compimento delle opere. Nella realizzazione di nuovi impianti energetici ad esempio i casi virtuosi non mancano.



Lizzano in Belvedere (Bo). Centrale a biomasse forestali: ingresso (ITABIA-Italian Biomass Association).

Note

- ¹ Sono tutti raccolti nel portale <http://www.parks.it/>
- ² Europa: Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Italia: Legge n.394/1991 "Legge quadro sulle aree protette", DPR n. 357/1997, "Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/Cee - conservazione habitat, flora e fauna", d.lgs. n. 152/2006 "Norma in materia di ambiente"
- ³ Dal sito del Ministero dell'Ambiente, dove si trova la descrizione della normativa sulle aree protette e il progetto Rete Natura 2000 <http://www.minambiente.it/pagina/la-valutazione-di-incidenza>
- ⁴ Il territorio montano, infatti, è sempre stato il maggior sito di produzione energetica del nostro paese: le centrali idroelettriche fino agli anni 60, con i loro 50.000 Gwh di produzione annua, coprivano gran parte della richiesta nazionale
- ⁵ Oggi è in vigore la Direttiva 2009/28/CE "Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE"
- ⁶ D.lgs. n. 387/2003 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"; d.m. 2010 "Linee guida per il procedimento di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili nonché linee guida tecniche per gli impianti stessi."; D.lgs. n. 28/2011, "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE."
- ⁷ <http://www.cipra.org/it/dossiers/25>; è recente l'appello "Impianti idroelettrici...fermiamoci!" di Claire Simon, direttrice della CIPRA Internazionale
- ⁸ <http://alpstar-project.eu/>
- ⁹ Le descrizioni dei progetti si possono trovare in: <http://www.parks.it/buone.pratiche/agricoltura/stelvio.html>; <http://www.parcocornoallescalle.it/files/Energia%20in%20montagna.pdf>; "Qui Appennino – Notiziario del Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano" n.2, novembre 2010
- ¹⁰ La descrizione delle iniziative si può trovare in: <http://www.parcocornoallescalle.it/files/Energia%20in%20montagna.pdf>; <http://www.parcoappennino.it/atelier.php>; http://www.parcobeigua.it/man_dettaglio.php?id=31510
- ¹¹ Link <http://ceabellini.it/> e anche <http://www.parks.it/buone.pratiche/altreareeintervento/lago-penne.html>



Centrale idroelettrica. Progetto studio Monovolume (Comune di Malles, BZ)



L'atelier "Di onda in onda" all'interno della centrale ENEL (Regione Emilia Romagna).



Progetti per il Parco delle Alpi Marittime

Roberto Dini

Politecnico di Torino

Progettare in un contesto dall'elevata qualità ambientale e paesaggistica, per studenti che si accingono ad intraprendere la loro carriera scolastica, è senz'altro un'esperienza ricca di stimoli.

È ciò che hanno fatto gli allievi di due atelier di progettazione del primo anno del Politecnico di Torino, che hanno messo a punto il loro primo progetto nei pressi di un'area del comune di Valdieri, in Provincia di Cuneo. In particolare, il sito di progetto su cui si è svolta l'esercitazione didattica è un'area archeologica ai confini dell'abitato.

Il comune di Valdieri, oltre a essere uno dei maggiori centri urbani della vallata, si trova in una posizione particolarmente strategica, essendo situata all'imbocco della Valle Gesso ma soprattutto a cavallo tra il territorio del Parco delle Alpi Marittime e la piccola riserva naturale della Rocca San Giovanni-Saben. Quest'area dal 1984 protegge il popolamento più settentrionale di ginepro fenicio, una pianta mediterranea che riesce a sopravvivere in questo luogo, insieme a numerosi altri endemismi, grazie alla eccellente esposizione solare e alla presenza della falesia di roccia che attirano inoltre diverse specie faunistiche come le farfalle e numerose specie di uccelli come il falco pellegrino.

Il microclima particolarmente favorevole attirò qui in

epoca preistorica anche alcune popolazioni primitive le cui tracce sono oggi visitabili attraverso gli scavi archeologici che testimoniano la presenza di una necropoli risalente ad un periodo compreso fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro.

Il sito si caratterizza dunque per essere un'area di eccellenza ambientale e di grande interesse culturale ma al contempo di scarsa qualità architettonica per via della presenza disomogenea di manufatti di servizio come servizi igienici, arena per eventi, percorsi ecc., poco integrati tra loro.

Il tema di progetto che è stato commissionato agli studenti prevedeva dunque di elaborare delle ipotesi di riqualificazione dell'area attraverso la ridefinizione dello spazio aperto mediante operazioni di "ricucitura" del tessuto edilizio esistente e la costruzione di un edificio polifunzionale da utilizzare come centro servizi per il parco al fine di ospitare una sala per eventi culturali, laboratori per attività didattiche ed una piccola galleria espositiva.

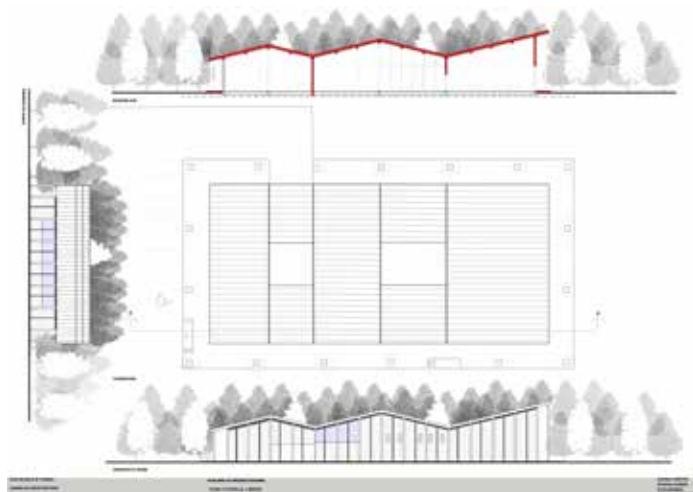
In particolare, i progetti hanno esplorato e interpretato in modo molto differente tra loro i temi dell'impianto insediativo, della struttura e della "pelle" dell'edificio come possibili elementi di mediazione tra l'architettura ed il contesto ambientale e paesaggistico.

L'esperienza didattica è stata per gli studenti anche l'occasione per incontrare i responsabili del Comune e del Parco in una sorta di confronto con la committenza pubblica.

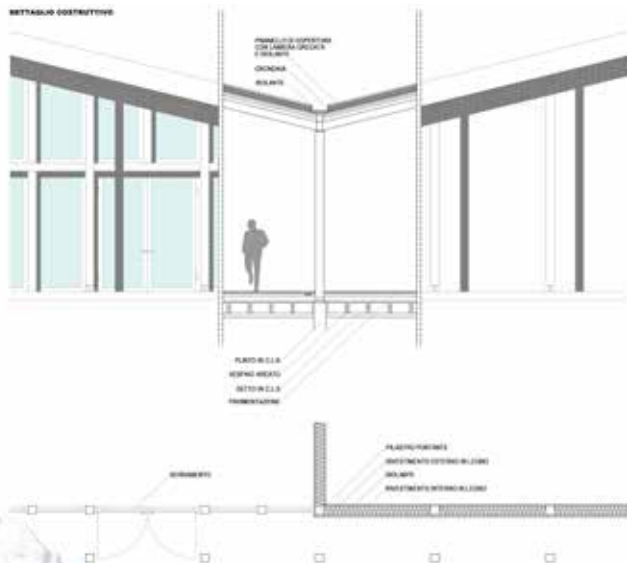
Laboratorio di Architettura e Urbanistica - Politecnico di Torino, a.a. 2013-20

Docenti: Antonio De Rossi / Roberto Dini (progettazione architettonica). Federica Corrado / Giancarlo Cotella (urbanistica). Luca Bruno (strutture)



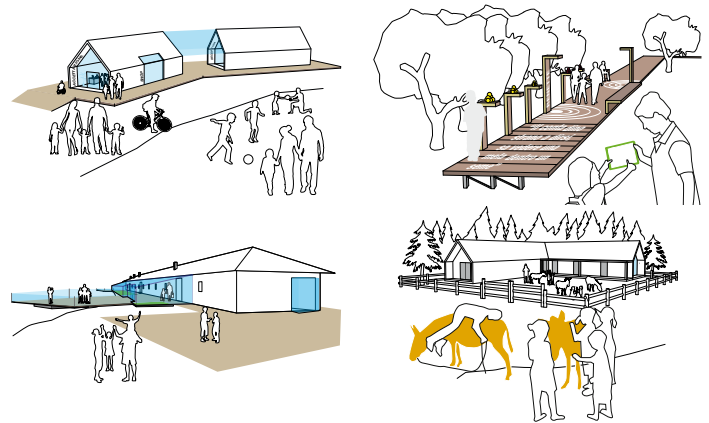
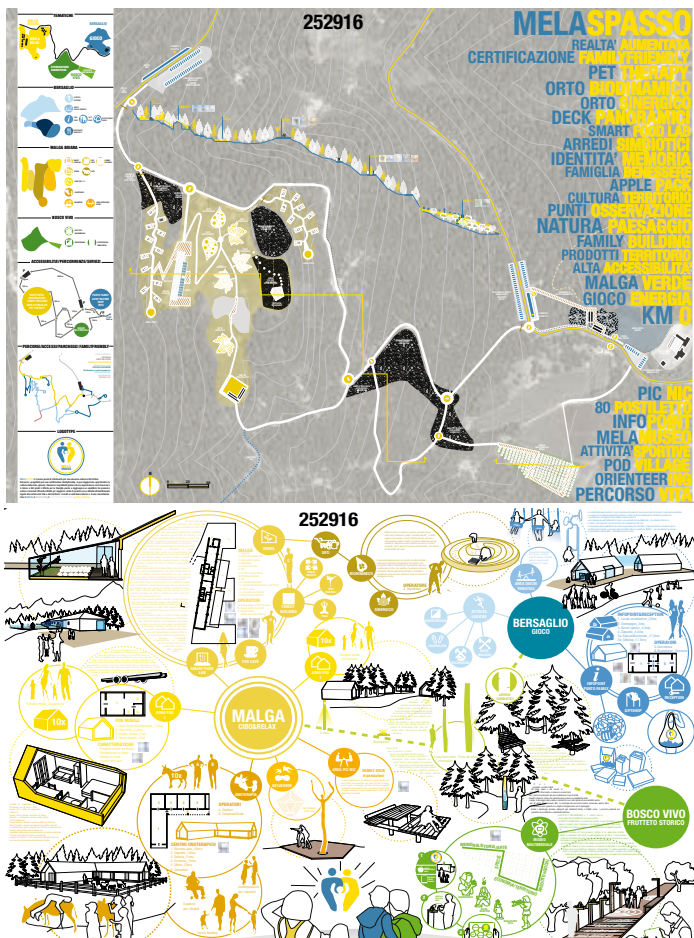


PRESENTAZIONI TRIDIMENSIONALI



STUDIO DI TORINO
 AREA IN ARCHITETTURA
 ATELIER DI PROGETTAZIONE
 A. PAVI, S. COZZI, L. LANGO
 ELABORATE 7
 TAVOLA DEI CARATTERI DELL'ARCHITETTURA
 SPAZIA COSTITUI
 STUDIO LAVORO
 PAVI, LANGO
 SAUTER CASABIANI

Il nuovo Parco del Benessere delle Famiglie a Cles. Progetti di concorso per un dialogo tra architettura e produzione agroalimentare intelligente



La Montagna Abitata si è riunita a Torino



Dal 14 al 26 aprile le prestigiose sale barocche dello juvarriano palazzo Birago di Borgaro, sede della Camera di Commercio di Torino, hanno ospitato la mostra Constructive Alps 2013, voluta dal Ministero dell'Ambiente, dalla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi e organizzata e allestita per la tappa locale da LEAPfactory.

Oltre a raccogliere i progetti selezionati nell'ambito dell'omonimo premio indetto dalla Confederazione Svizzera, dal Principato del Liechtenstein e dalla CIPRA per premiare i migliori interventi di costruzione e ristrutturazione innovativa secondo la chiave della sostenibilità ambientale su tutto l'arco alpino, sono stati esposti i pannelli della mostra "Costruire il Trentino 2009-2012", panoramica sulle più interessanti realizzazioni contemporanee dell'area; in abbinamento stati proiettati a ciclo continuo nelle medesime sale "Il lusso della Montagna", documentario che registra le mutate dinamiche di frequentazione dei rifugi alpini, e l'anteprima di "The pod", lungometraggio sulla realizzazione della stazione alpina LEAPrus sul monte Elbrus in Russia.

In occasione dell'inaugurazione, nel vicino spazio di Torino Incontra si è tenuto il workshop "La montagna abitata", che ha visto la partecipazione oltre che di una nutrita platea composta per gran parte da studenti del Politecnico di Torino, di numerosi relatori in rappresentanza delle molteplici realtà che si occupano di montagna: tra cui IAM, Dislivelli, Cantieri d'Alta Quota, CIPRA, RiAbitare le Alpi, CiTrAc e Fondazione Architettura Belluno Dolomiti. Dando voce sia all'area occidentale che orientale, il convegno è stato un utile e completo momento di incontro e confronto tra professionalità autorevoli e consolidate sullo stato attuale delle tematiche alpine, declinate secondo gli aspetti ambientali, territoriali, politici, geografici, architettonici, sociali. (Stefano Girodo)

Il progetto "Parco del benessere per le famiglie" sul territorio pedemontano del Comune di Cles è un obiettivo strategico del Distretto Famiglia della Val di Non per promuovere il turismo familiare, favorire le nuove professionalità e potenziare l'imprenditorialità locale. Prevede la creazione di un parco eco-friendly che definisca un'ampia offerta ricreativa, culturale ed educativa che avvicini bambini e famiglie alla montagna.

Nel settembre 2013 il Comune di Cles, in collaborazione con il piano d'ambito provinciale "Gi.Pro. - Giovani Professionisti" e l'Agenda per la Famiglia, Natalità e Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, ha bandito un concorso di idee rivolto a professionisti under 40 per il progetto di un parco sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Il concorso rappresenta l'occasione per l'istituzione di un parco micro-diffuso, da realizzarsi secondo strategie sinergiche in tutta la valle, capace di preservare l'ambiente, accrescere l'attrattività per la montagna e sviluppare attività economiche compatibili.

La giuria ha premiato: M. Bernini, 1° premio (Torino); M. Franzoso, 2° premio (Cles), A. Debosio 3° premio (Milano), E. Moretti, Menzione (Firenze). Il progetto vincitore prevede un basso impatto ambientale nello studio dell'accessibilità e la reversibilità degli interventi architettonici. Forme e materiali proposti recuperano la tradizione e divengono archetipi per un nuovo orizzonte di senso dell'abitare nei territori alpini. Il design di servizio e le attività educative per le famiglie si declinano attorno al concetto di agricoltura multifunzionale e tendono a far emergere copioni generativi per trasmettere i valori, la memoria e l'identità dei luoghi. (Grazia Roccella)

Atelier Mobile



È una scuola di architettura estiva viaggiante dedicata allo studio dello spazio pubblico e della sua trasformazione attraverso la costruzione di una piccola architettura semplice, reversibile, facilmente riciclabile. L'Atelier intende esplorare il passaggio tra l'analisi progettuale e la sua traduzione pratica: l'architettura viene realizzata in una settimana di lavoro utilizzando una scatola di costruzioni di facile assemblaggio contenente i componenti di un sistema costruttivo elementare in legno. L'Atelier si svolge con la partecipazione della comunità locale, accompagnato da contributi teorici sui temi di progetto e da un'assistenza tecnica durante la fase costruttiva. Atelier Mobile#3 si svolgerà al Parco Fluviale Gesso e Stura di Cuneo dal 7 al 13 settembre 2014, aperto a studenti o giovani laureati di architettura, design industriale, architettura del paesaggio e ingegneria civile. Il tema di progetto è la realizzazione di un uno schermo/capanno per il birdwatching affacciato sul lago Tetto Lupo, una struttura che sia al tempo stesso landmark e luogo di sosta lungo i percorsi ciclabili del parco. Le lingue dell'Atelier sono italiano e inglese, la partecipazione al workshop di Atelier Mobile riconosce crediti formativi universitari (CFU) in alcune università italiane (3 CFU agli studenti di architettura del Politecnico di Torino, CFU in fase di approvazione in altre università italiane).

Dopo le realizzazioni degli anni scorsi nella piazza di Igliano tra le colline dell'Alta Langa piemontese e sulla stazione di confine della strada imperiale romana ad Avigliana, Atelier Mobile è nuovamente pronto a costruire! www.ateliermobile.org / info@ateliermobile.org

Alpi oltre la crisi



CIPRA Italia, in collaborazione con Dipartimento DIST del Politecnico e Università di Torino, Comune di Oulx, Tesori d'Arte e Cultura Alpina, Società Meteorologica Italiana, Associazione Dislivelli, organizza il "Primo Laboratorio Alpino per lo sviluppo. Valle di Susa: nuove forme di abitare e lavorare nelle Alpi".

Il Primo Laboratorio Alpino per lo sviluppo è un'iniziativa pensata per mettere a confronto i soggetti attivi sul territorio alpino, impegnati nella pratica di esperienze innovative, con la ricerca scientifica centrata sulla società alpine e i relativi processi di costruzione dello sviluppo.

Attraverso questa iniziativa, CIPRA Italia intende avviare un luogo di scambio e di apprendimento fortemente contestualizzato a partire dai nuovi trend demografici, dalle opere di recupero del paesaggio, di riqualificazione del patrimonio edilizio rurale, di sperimentazione di nuove forme di ruralità che si traducono in

neo-agricoltura, nuovi turismi, nuovi spazi e servizi per la collettività. Cambiamenti e trasformazioni, dunque, che derivano da un fermento tutto alpino che sta portato alla definizione di nuovi territori e forme di territorialità alpina. L'iniziativa del Laboratorio si configura quindi come un impegno a costruire descrizioni rinnovate dei territori alpini che scardinano gli stereotipi della montagna e promuovono l'affermarsi di rappresentazioni dell'abitare e del vivere dentro modelli di sostenibilità innovativa.

9-10 settembre 2014 ore 10.30. Sala del Consiglio Comunale, Comune di Oulx, piazza Garambois 1, Oulx (Torino).

Per informazioni e iscrizioni: CIPRA Italia, via Patrengo 13, 10128 Torino tel. +39 011548626. italia@cipra.org.

2000 metri sopra le cose umane.

I rifugi alpini: storia, tipologia, funzioni



Dopo sedici tappe, prosegue nell'estate 2014 l'avventura della mostra itinerante "2000 metri sopra le cose umane. I rifugi alpini: storia, tipologia, funzioni". La rassegna, curata dall'associazione culturale Cantieri d'alta quota, attraverso oltre trenta teli di grande formato ripercorre nel tempo e nello spazio alcune tappe fondamentali della storia della costruzione dei rifugi e bivacchi sull'intero arco alpino, attraverso una sequenza di suggestive immagini d'epoca e disegni (provenienti in buona parte dal Museo nazionale della Montagna - Biblioteca nazionale CAI), affiancati da recenti foto a colori d'autore. La mostra attualmente è temporaneamente allestita a Cortina e a Courmayeur (fino a settembre), mentre ad agosto migrerà a Tarvisio e a Oropa.

Onde perseguire gli obiettivi dell'associazione, i curatori puntano ad accrescere l'esposizione man mano che si susseguono le tappe, attraverso approfondimenti specifici realizzati ad hoc sulle vicende dei rifugi e bivacchi presenti nel territorio circostante (così è avvenuto a Trento, in Valtellina, in Canton Ticino, a Belluno, a Torino e in Valle Camonica). Patrocinata da Club alpino italiano, Museo nazionale della Montagna CAI Torino, Biblioteca nazionale CAI, la mostra gode del sostegno di Ordine degli architetti di Udine e di Aosta, Club alpino svizzero, Accademia della Montagna del Trentino, Fondazione Courmayeur, Museo alpino Duca degli Abruzzi di Courmayeur e ARCA, il marchio di qualità delle costruzioni in legno.

Paesaggi vitivinicoli del Piemonte

I paesaggi vitivinicoli delle Langhe e del Roero hanno ottenuto l'iscrizione alla Lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco. Nelle motivazioni viene sottolineata l'«eccezionale testimonianza vivente della tradizione storica della coltivazione della vite, dei processi di vinificazione, di un contesto sociale, rurale e di un tessuto economico basati sulla cultura del vino [...]». I vigneti di Langhe-Roero e Monferrato costituiscono un esempio eccezionale di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale: grazie ad una lunga e costante evoluzione delle tecniche e della conoscenza sulla viticoltura si è realizzato il miglior adattamento possibile dei vitigni alle caratteristiche del suolo e del clima, tanto da diventare un punto di riferimento internazionale. I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato incarnano l'archetipo di paesaggio vitivinicolo europeo per la loro grande qualità estetica».

A cura di Federica Corrado,
Giuseppe Dematteis,
Alberto Di Gioia

Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo

FrancoAngeli, 2014



Chi sono i nuovi insediati nelle Alpi italiane e quali sono i motivi che li portano a re-insediarsi in montagna? Perché è importante ri-abitare la montagna? Come si muovono l'Unione europea, il governo e le Regioni italiane?

Partendo da un esame della letteratura nazionale e internazionale sul tema, dalle politiche in atto e dai dati demografici delle statistiche, la risposta a queste domande è stata cercata soprattutto sul campo. Sono state selezionate trentacinque realtà locali significative, distribuite su tutto l'arco alpino e raggruppate poi in dieci aree di studio, oggetto di sopralluoghi rivolti a indagare gli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno.

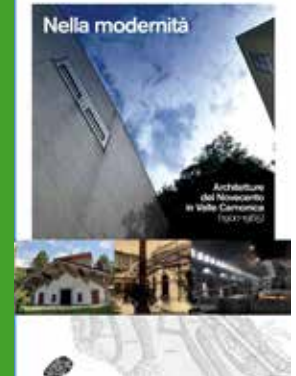
La rilevazione dei dati presso le anagrafi comunali e una serie di interviste ai nuovi insediati sono alla base di una descrizione interpretativa del fenomeno sia in termini di apporto dei nuovi insediati all'economia e alla vita sociale locale, sia in termini di motivazioni e valutazioni delle scelte effettuate.

Dopo aver esaminato questi aspetti nelle singole aree di studio, viene delineata una sintesi generale sul chi, sul come e sul perché dei "nuovi montanari", per arrivare poi a una loro classificazione di carattere socio-economico e a una di tipo motivazionale.

A cura di Giorgio Azzoni

Nella modernità. Architetture del Novecento in Valle Camonica (1900-1965)

Grafo, 2014



L'architettura e la costruzione del paesaggio della modernità in una valle alpina sono i temi di questa guida, che offre un repertorio di esempi costruiti significativo per varietà di contesti, urbani e paesaggistici, ed emblematico delle dinamiche del Novecento.

Documentando più di cinquanta edifici e infrastrutture, tra cui fabbriche, strutture pubbliche e d'accoglienza, impianti idroelettrici, chiese e residenze, la guida compone un itinerario lungo l'intera Valle Camonica, consentendo di conoscere luoghi e di riflettere su qualità architettonica, uso del territorio e modernizzazione, nelle loro ricadute sulla vita sociale e comunitaria.

Sono presentate architetture di Gio Ponti, Giovanni Muzio, Egidio Dabbeni, Bruno Fedrigolli, Paolo Buffa, Osvaldo Borsani, Vittorio Montiglio, Claudio Marcello e molti altri.

Alcuni edifici contengono opere d'arte e allestimenti di Lucio Fontana, Franca Ghitti, Agenore Fabbri, P. Costantino Ruggeri, Enrico Ragni, Ettore Calvelli e Studio Azzurro.

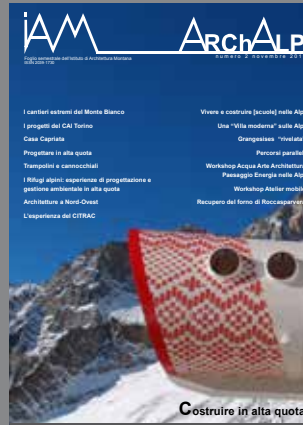
iAM ArchALP



ArchAlp0
Numero zero



ArchAlp1
Architetture per piccoli centri alpini



ArchAlp2
Costruire in alta quota



ArchAlp3
Insegnare l'architettura alpina



Modernità *versus* Tradizione
(ma è davvero questo il problema?)

ArchAlp4
Modernità *versus* tradizione



Costruire in legno

ArchAlp5
Costruire in legno



Vini, paesaggi, architetture

ArchAlp6
Vini, paesaggi, architetture



Parchi, architetture, territorio

ArchAlp7
Parchi, architetture, territorio

È possibile consultare e scaricare gratuitamente la rivista all'indirizzo:
<http://areweb.polito.it/ricerca/IAM/>